

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Diritto e Politiche di Immigrazione e Asilo

Accordi Italia-Libia:
tra la lotta all'immigrazione irregolare e la
violazione dei diritti umani

Prof. Christopher Hein

RELATORE

Elena Giurelli
Matr. 087302

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1- Excursus storico degli accordi tra l'Italia e la Libia	6
<i>Premessa.....</i>	<i>6</i>
1.1 <i>Accordi con regime di Gheddafi.....</i>	<i>6</i>
1.1.1 I due Protocolli del dicembre 2007.....	6
1.1.2 Il Trattato di amicizia italo-libico del 2008 e il Protocollo del 2009.....	11
1.1.3. Risultati sui flussi migratori.....	14
1.2 <i>Accordi nella fase post-rivoluzione</i>	<i>15</i>
1.2.2. Gli accordi con il Consiglio nazionale di transizione libico.....	16
1.2.3 Risultati sui flussi migratori.....	18
Capitolo 2 - Memorandum Italia-Libia: 2017.....	19
<i>Premessa.....</i>	<i>19</i>
2.1 <i>Obiettivi e obblighi previsti dall'accordo</i>	<i>21</i>
2.2 <i>Appoggio dell'Unione Europea.....</i>	<i>24</i>
2.3 <i>Azione italiana di supporto alle autorità libiche.....</i>	<i>26</i>
2.3.1 Azione Italiana di supporto alla Guardia costiera libica.....	26
2.3.2 Azione Italiana di supporto ai confini libici meridionali.....	28
2.3.3 Accordo con i paesi del Niger e Ciad	29
2.4 <i>Novità del rinnovo del 2020 e costo dell'accordo.....</i>	<i>30</i>
2.5 <i>Le Controversie dell'accordo</i>	<i>34</i>
2.6 <i>Risultati sul volume dei flussi</i>	<i>37</i>
Capitolo 3 - Criticità dell'accordo e la violazione dei diritti umani.....	39
<i>Premessa.....</i>	<i>39</i>
3.1 <i>Situazione dei migranti in Libia</i>	<i>39</i>
3.1.1 Contesto	39
3.1.2. Framework legale della Libia	41
3.1.3. Deportazioni, torture e campi di concentramento.....	43
3.1.4. Violazione dei diritti umani e degli obblighi internazionali.....	52
3.2 <i>Situazione dei migranti nel mediterraneo.....</i>	<i>56</i>

3.2.1	Respingimento e “salvataggio in mare”	56
3.2.2	Ruolo delle ONG	63
Conclusione	66
Abstract	68
Bibliografia	69
Sitografia	75

Introduzione

La Libia è un paese rilevante per l'Italia nell'ambito delle relazioni internazionali, non solo nel campo energetico ma anche in quello dell'immigrazione. Difatti, rappresenta uno stato che negli scorsi anni è stato colpito da una forte instabilità, che si affaccia sul mediterraneo centrale, da cui nell'ultimo periodo migliaia di persone¹ partono per scappare da condizione precarie per trovare una vita migliore nel continente europeo. Fin negli anni 2000 l'Italia ha siglato accordi con il regime di Gheddafi per bloccare i migranti e rifugiati in Libia. Inoltre, la "crisi migratoria" degli scorsi anni ha portato all'aumento dell'importanza della tematica dell'immigrazione nell'agenda politica. Da qui la volontà dei governi italiani che si sono succeduti, di contrastare a tutti i costi il fenomeno migratorio, proteggendo gli interessi nazionali a discapito dei migranti.

Questo argomento è stato selezionato per la sua attualità, oltre al fatto che l'ultimo accordo è stato firmato nel 2017 e rinnovato nel 2020, è una tematica che tocca molto da vicino la realtà in cui viviamo, essendo lo stato italiano uno dei stipulatori degli accordi che verranno analizzati. La volontà che sta dietro alla stesura della tesi è sottolineare come un paese democratico come il nostro, possa comunque essere complice della negazione di diritti siglando trattati con un paese che viola costantemente i diritti fondamentali delle persone. La scelta di questo argomento è nata dalla determinazione di voler fare chiarezza sul tema dell'immigrazione, rappresentando una questione molto delicata e vista spesso negativamente nel nostro paese. Questo attraverso l'analisi dei diversi accordi stipulati tra il paese libico e quello italiano dagli anni 2000 fino ad oggi, e particolarmente sulle conseguenze positive e negative che comportano. Infatti, lo scopo dell'elaborato è di evidenziare, soprattutto, come tali politiche calpestano i diritti di persone che sono considerate rifugiate, che fuggono da guerre e persecuzioni, le quali cercano solamente di trovare un posto in cui possano vivere come essere umani, i cui diritti siano tutelati e rispettati; e soprattutto di ricordare che i diritti umani non possono rappresentare una merce di scambio nel raggiungimento di determinati scopi.

Per fare ciò, nel primo capitolo verranno analizzati gli accordi tra il Governo italiano e il regime di Gheddafi nel primo decennio del 2000, in particolar modo i due Protocolli del dicembre del 2007, il Trattato di amicizia italo-libico del 2008 e il protocollo del 2009, analizzando i diversi articoli dei singoli accordi, e specificamente i diversi compiti che ricadono sui due stati. Conseguentemente si osserverà l'efficienza di questi trattati prendendo in considerazione i risultati sui flussi migratori dunque il numero di arrivi sul suolo italiano negli anni in cui tali accordi sono stato applicati.

Nella seconda parte del primo capitolo, si esaminerà i trattati siglati dopo la morte di Gheddafi nella fase post-rivoluzione, dunque con il nuovo governo, il Consiglio nazionale di transizione libico; dopo ci sarà un esame sui flussi migratori valutando l'efficacia degli accordi presi.

Il secondo capitolo sarà dedicato esclusivamente al Memorandum of Understanding del 2017, per primi verranno esaminati gli obiettivi e obblighi previsti dall'accordo, analizzando i diversi articoli nel dettaglio.

¹ Le partenze dalla Libia non riguardano - con pochissime eccezioni - i cittadini libici bensì persone di diversa nazionalità, provenienti dai paesi confinanti.

Successivamente verrà approfondito il sostegno da parte dell'Unione Europea nei confronti di tale politica portata dall'Italia. Poi si indagherà sulle differenti azioni di supporto dell'Italia alle autorità libiche per garantire l'efficacia dell'accordo. Queste azioni sono quella di supporto alla Guardia costiera libica, quella ai confini libici meridionali e infine gli accordi stipulati con il Niger e il Chad che rappresentano i principali paesi d'origine dei migranti. Nell'ultima parte del secondo capitolo, si analizzerà il rinnovo del memorandum del 2020 e si cercherà di trovare il costo esatto dell'accordo a carico dell'Italia e dell'Unione Europea; ulteriormente verranno approfondite le controversie del trattato, inserendo anche le relative critiche portate avanti da persone illustri come l'Alto Commissario per i diritti umani Zeid Ra'ad Al Hussein o da diverse associazioni (come ASGI). Infine, come nel capitolo precedente, sarà presente un esame dell'impatto dell'accordo sul numero di sbarchi sul territorio italiano.

Dopo aver spiegato al dettaglio le diverse politiche perseguite dalla Libia e dall'Italia nello scorso ventennio, con i relativi risultati, nel terzo capitolo ci sarà il fulcro dell'elaborato, ossia la criticità dell'accordo del 2017 e la violazione dei diritti umani. Il capitolo sarà diviso in due parti, la situazione dei migranti in Libia e quella nel mediterraneo, tenendo in considerazione la negazione dei diritti. Nella prima parte, si eseguirà inizialmente un'analisi delle condizioni in cui si ritrova il paese libico dopo la Primavera Araba caratterizzate da una grave instabilità. Poi si cercherà di osservare il framework legale della Libia, dunque citando le innumerevoli convenzioni internazionali di cui fa parte il paese e le norme nazionali nell'ambito dell'immigrazione per dare un background all'analisi della situazione in cui si trovano i migranti nel paese. Successivamente, verranno riportate le gravi condizioni in cui si trovano i migranti nei centri di detenzioni ufficiali e non, utilizzando le innumerevoli testimonianze raccolte da differenti organizzazioni internazionali come Human Rights Watch. Dopo si esamineranno le violazioni dei diritti umani e degli obblighi internazionali, tenendo anche in considerazione le convenzioni internazionali firmate dalla Libia. Invece nella seconda parte del terzo capitolo, si tratterà della prassi del salvataggio in mare, della politica del respingimento, dei diversi obblighi che dovrebbero essere rispettati e della condotta non consona della Guardia costiera libica e delle Autorità italiane nei confronti dei migranti che si trovano in mare. Infine, si parlerà brevemente del ruolo delle ONG nel salvataggio in mare e di come la loro capacità operativa sia stata limitata negli scorsi anni per diverse politiche eseguite non solo dalla Libia e dall'Italia ma anche con l'appoggio dell'Unione Europea.

Capitolo 1- Excursus storico degli accordi tra l'Italia e la Libia

Premessa

Durante gli ultimi anni l'Italia ha sempre avuto una particolare relazione con la Libia, non solo a causa del passato coloniale, ma anche per la vicinanza geografica e per gli interessi economici legati principalmente alle industrie petrolifere e del gas e non solo. Ci sono stati numerosi tentativi da parte dell'Italia, che hanno mirato a regolarizzare i rapporti con la regione del Nord Africa, sia per interessi economici connessi alla presenza del petrolio nel paese, ma anche perché negli ultimi decenni l'Europa è divenuta molto sensibile agli arrivi d'innomerevoli migranti partiti proprio dal Nord Africa, in particolare dalla Libia. Proprio per tale motivo, questo *topic* è divenuto fondamentale nell'agenda non solo Europea ma anche Italiana, infatti la Libia è diventato un paese di transito per i grandi movimenti migratori africani verso il continente Europeo. In questo primo capitolo andremo ad analizzare i più importanti trattati nel campo del controllo dell'immigrazione irregolare degli ultimi anni stipulati dal Governo italiano e da quello libico dopo gli anni 2000. Il primo paragrafo si concentra sugli accordi conclusi con il regime di Muammar Gheddafi, in particolare i due Protocolli del 2007, il Trattato di amicizia italo-libico del 2008 e il Protocollo tecnico aggiuntivo del 2009. Si ha poi una breve analisi dei flussi migratori e dell'impatto che questi accordi hanno avuto sul fenomeno migratorio. Per quanto riguarda il secondo paragrafo prova a fare un'analisi degli accordi stipulati con la nuova Libia dopo la rivoluzione scoppiata durante la primavera araba che ha messo fine al governo di Gheddafi, tra cui la *Tripoli Declaration* del 2012 e l'accordo siglato tra i Ministeri dell'Interno dei due Stati dell'aprile seguente. Per finire si ha sempre una breve analisi dei flussi, fortemente aumentati per la crisi dei rifugiati del 2014-16.

1.1 Accordi con regime di Gheddafi

1.1.1 I due Protocolli del dicembre 2007

L'Italia è stata tra i principali promotori della normalizzazione delle relazioni internazionali con il paese nei primi anni 2000. Durante gli anni 2000, la Libia è riuscita a superare l'isolamento internazionale sia diplomatico che commerciale e a riapparire in scenari internazionali². La cooperazione dell'Italia dell'Unione europea con la Libia si è incentrata, soprattutto, sulla gestione della migrazione irregolare e sul controllo delle frontiere con l'obiettivo di contenere i flussi migratori irregolari³.

Prima degli anni duemila la Libia era percepita come paese di destinazione per rifugiati e migranti provenienti da altri paesi arabi, dall'Africa sub-sahariana e dall'Asia centrale. Mentre, a partire dal 2000, la Libia ha iniziato a essere non solo la destinazione ma anche un'area di transito per i successivi viaggi

² Hein C. (2018), *Migratory movements to and from Libya. Italian and European policy responses*, in *I conflitti in Siria e Libia. Possibili equilibri e le sfide del diritto internazionale*, a cura di Ronzitti N. e Sciso E., Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 265-291.

³ Ibidem.

irregolari verso l'Europa⁴. Alla fine degli anni 2000 è stato firmato e ratificato dal Parlamento italiano un Memorandum d'interesse in materia di "assistenza reciproca e cooperazione nella lotta contro l'immigrazione clandestina". Gli accordi successivi sulla migrazione sono invece, qualificati come "tecnici", i quali sono risultato della negoziazione e stipulazione del ministro degli esteri o dell'interno, tranne per il protocollo aggiuntivo del 2007 che è firmato dal capo della Polizia⁵. Dunque, questi non vengono sottoposti alla ratifica e non sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale⁶. Ciò vale anche per il "Trattato di amicizia italo-libica" firmato nel 2002 in occasione della prima visita dell'allora Primo Ministro italiano, Berlusconi, a Tripoli, durante la quale Gheddafi ha richiesto fondi europei per affrontare "l'immigrazione clandestina"⁷. Da quel momento in poi, la battaglia contro la migrazione irregolare e la tratta di esseri umani è rimasta costantemente tra i temi principali negli incontri due paesi, tra cui altre tre missioni di Berlusconi in Libia e quella dell'allora Primo Ministro Prodi nel 2006.

Alla fine del 2007, finalmente dopo tanti tentativi diplomatici tra la Libia e l'Italia si è raggiunto il risultato tanto desiderato dai governi italiani, "prima da Berlusconi e da Pisanu, poi da Prodi, D'Alema e Amato"⁸. L'Italia è riuscita a raggiungere un accordo per contrastare l'immigrazione clandestina⁹. Questi accordi sono i due Protocolli tra Italia e Libia firmati a Tripoli nel dicembre del 2007 che analizzeremo subito in dettaglio. Suddetti protocolli hanno lo scopo di gestire al meglio i movimenti d'immigrati irregolari che partono dalle coste libiche e si dirigono verso il territorio italiano, tutto questo all'interno della concezione "dell'esternalizzazione delle frontiere meridionali italiane ed europee"¹⁰. Questi fanno riferimento ad un antecedente accordo del 2000 ossia l'*Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista per la collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico illegale di stupefacenti e di sostanze psicotrope ed all'immigrazione clandestina*¹¹, ma questo trattato non ha avuto dei grandi risultati, infatti nel periodo successivo nessuna politica importante è stata impiegata riguardo la collaborazione tra i due paesi¹². Tale accordo si limitava nell'introdurre la "generica disponibilità delle parti a collaborare essenzialmente attraverso lo scambio d'informazioni"¹³ e a una corrisposta assistenza e cooperazione. Abbiamo dunque due protocolli, il primo è il *Protocollo tra la Repubblica Italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista* del 29 dicembre 2007 e il secondo invece è il *Protocollo aggiuntivo tecnico-operativo al Protocollo di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, per*

⁴ Ibidem.

⁵ Battista, *la collaborazione italo-libica*, in Associazione Italiana dei Costituzionalisti, 14 settembre 2011, pp. 1-7, https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/Battista_la_collaborazione.pdf

⁶ Ibidem.

⁷ Hein 2018, ibidem.

⁸ Paleologo F, *Nuove intese tra Italia e Libia e salvaguarda dei diritti umani*, in L'altro diritto Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità, 2008, <http://www.altrodiritto.unifi.it/frontier/intese.htm>

⁹ Ibidem.

¹⁰ Tramontano R., *LA COOPERAZIONE TRA ITALIA E LIBIA NELLA LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE: PRINCIPI GIURIDICI*, tesi magistrale, Luiss, dipartimento di scienze politiche, 2016/2017, Prof. Francesco Cherubini, pp. 62- 76.

¹¹ Accordo del 13 dicembre 2000.

¹² Tramontano R. 2016/2017, ibidem.

¹³ Battista 2011, ibidem.

fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina sempre del 29 dicembre 2007. La differenza tra i due protocolli è che il secondo ha funzione “integrativa al primo”, il quale si concentra sull’operatività dell’accordo approfondendo le diverse modalità, come tutte le condizioni riguardo l’addestramento a cui è sottoposto l’equipaggio libico e la quantità di navi da procurare alla Libia¹⁴. Il secondo protocollo verrà approfondito più tardi.

Il primo Protocollo è composto da sette articoli. L’articolo 1 del Protocollo¹⁵ tra la Repubblica Italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista rinnova lo scopo di contrastare l’immigrazione irregolare, infatti “le due parti intensificheranno la cooperazione nella lotta contro le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani e allo sfruttamento dell’immigrazione clandestina”¹⁶. Riguardo l’articolo 2, vengono ribaditi i modi con i quali lo scopo verrà realizzato, ossia tramite l’organizzazione di “pattugliamenti marittimi con 6 unità navali cedute temporaneamente dall’Italia”¹⁷. Inoltre, l’articolo afferma che su queste “unità navali” ci dovrà essere la partecipazione anche del personale italiano, infatti vengono previsti “equipaggi misti con personale libico e con personale di polizia italiano”; questo dovrebbe avere il compito di gestire le attività di “addestramento, di formazione, di assistenza tecnica all’impiego e alla manutenzione dei mezzi”¹⁸. Suddette unità navali hanno come obiettivo quello di svolgere attività di “controllo, ricerca e salvataggio sia in acque territoriali libiche che in acque internazionali”¹⁹. Tutte queste operazioni devono essere realizzate nel “rispetto delle Convenzioni internazionali vigenti”²⁰. Gli articoli successivi sanciscono gli obblighi che l’Italia deve rispettare, i quali sono indispensabili per la realizzazione dei fini del protocollo, ovvero la lotta contro l’immigrazione irregolare²¹. L’articolo 3 afferma che “oltre a quelle previste dall’art. 2, l’Italia si impegna a fornire alla parte libica tre unità navali” nel periodo di tre anni dalla sottoscrizione del Protocollo. Ulteriormente, viene presentata l’esistenza di una “valutazione congiunta dei risultati conseguiti e dell’efficacia della collaborazione in atto e si definiranno i tempi per l’ulteriore fornitura di altre 3 unità marittime” nella scadenza del terzo anno e dopo il rifornimento dei tre mezzi navali previsti²². L’articolo 4 evidenzia che l’Italia si impegna “ad adoperarsi a livello europeo per assicurare i finanziamenti necessari per le richiamate forniture e attività a carico del bilancio comunitario” e con l’obiettivo di giungere “nel più breve tempo possibile all’adozione dell’Accordo quadro fra l’Unione europea e la Grande Giamahiria”²³. Inoltre, l’articolo posteriore stabilisce che l’Italia deve cooperare con l’Unione europea per quanto riguarda:

¹⁴ Tramontano R. 2016/2017, *ibidem*.

¹⁵ Protocollo tra la Repubblica Italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, Tripoli 29 dicembre 2007.

¹⁶ *Ivi*, art 1.

¹⁷ *Ivi*, art 2.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Tramontano R. 2016/2017, *ibidem*.

²² *Ivi*, art 3.

²³ *Ivi*, art 4.

“la fornitura, con finanziamento a carico del bilancio comunitario, di un sistema di controllo per le frontiere terrestri e marittime libiche, al fine di fronteggiare il fenomeno dell’immigrazione clandestina, da realizzare secondo le esigenze rappresentate dalla parte libica alla delegazione della missione Frontex”²⁴.

L’articolo 6 stabilisce la volontà da parte dell’Italia nell’elaborare e mettere in pratica una strategia per ridurre il flusso migratorio tramite dei “progetti di sviluppo in Libia e nei Paesi d’origine, avvalendosi anche dei programmi comunitari previsti per questo scopo”²⁵. Quanto relativo all’ultimo articolo, questo enuncia che “la Grande Giamahiria si coordinerà con i Paesi d’origine per la riduzione dell’immigrazione clandestina nonché per il rimpatrio degli immigrati”²⁶. In generale, si hanno “tre ordini di obbligazione: l’avvio di pattugliamenti congiunti a ridosso delle coste libiche, la mediazione politico diplomatica con l’Unione europea e la realizzazione di presidi alle frontiere marittime e terrestri libiche”²⁷.

Per quanto riguarda il secondo protocollo²⁸, è composto da 6 articoli. In dettaglio, l’articolo 1 afferma che la parte italiana si impegna a cedere in maniera temporanea “alla Gran Giamahiria libica n. 6 unità navali della Guardia di Finanza [...] per l’esecuzione di attività di pattugliamento marittimo delle acque territoriali libiche e delle prospicienti acque internazionali ai fini della prevenzione e del contrasto dei flussi migratori illegali”²⁹. Il quinto comma esplica che:

“dalla data di inizio dell’attività di cooperazione, il comando delle unità navali temporaneamente cedute sarà assunto da personale individuato dalla parte libica, che sarà responsabile della condotta della navigazione e delle iniziative assunte sia nel corso delle crociere addestrative che di quelle operative”³⁰.

Il Governo italiano si impegna “ad inviare, per tutto il tempo di validità del Protocollo di cooperazione, personale specializzato e materiale di rispetto per garantire la manutenzione ordinaria e l’efficienza delle unità navali temporaneamente cedute”³¹. Per quanto relativo al “Comando Operativo Interforze” ai sensi dell’articolo 2, viene istituita una struttura determinata dalla parte libica che ha in sostanza lo scopo di “raccolgere, quotidianamente le informazioni impartite dalle unità operative, impartire le direttive di servizio necessarie in caso di avvistamento e/o fermo di natanti con clandestini a bordo”, e ha anche il potere di “svolgere compiti di assistenza logistica alle unità impiegate, adottando le iniziative indispensabili per il soccorso delle stesse in caso di necessità, svolgere compiti di coordinamento con le omologhe strutture italiane” e con la possibilità di “richiedere l’intervento e/o ausilio delle unità navali

²⁴ Ivi, art 5.

²⁵ Ivi, art 6.

²⁶ Ivi, art 7.

²⁷ Battista 2011, Ibidem.

²⁸ Protocollo aggiuntivo tecnico-operativo al Protocollo di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, per fronteggiare il fenomeno dell’immigrazione clandestina, Tripoli, 29 dicembre 2007.

²⁹ Ivi, art. 1, comma 1.

³⁰ Ivi, art. 1, comma 5.

³¹ Ivi, art. 1, comma 6.

italiane ordinariamente rischierate presso l'isola di Lampedusa per le attività anti-immigrazione"³². Tutto questo "al fine di garantire una efficace direzione e coordinamento delle attività addestrative e operative di pattugliamento marittimo"³³. Il responsabile di suddetto Comando è: "un qualificato rappresentante designato dalle autorità libiche, che si avvale di un Vice Comandante, designato dal Governo italiano, anche con compiti di consulenza in favore del Comandante del Comando Operativo Interforze, oltre che di raccordo con le competenti strutture italiane"³⁴.

Il terzo articolo fissa il trattamento a cui è sottoposto il personale di polizia italiano, il quale è occupato a svolgere attività di "pattugliamento e addestramento"³⁵. La parte libica garantisce le "misure necessarie a tutela del personale" e la concessione in via straordinaria di "visti per ingressi multipli al personale di polizia italiano designato per le attività oggetto del citato protocollo di operazione"³⁶. Nello stesso articolo viene stabilito che "il personale di polizia italiano" ha lo scopo di eseguire "relativamente all'attività di pattugliamento, esclusivamente compiti di addestramento, formazione, assistenza e consulenza alle forze di polizia e di sicurezza libiche"³⁷. Inoltre, per alcune spese del personale di polizia italiano come quelle di "manutenzione delle unità navali", e le "spese di indennizzo per eventuali danni causati al personale di polizia italiano" vanno a carico dello Stato italiano, mentre le spese "relative ai carbolubrificanti delle unità navali temporaneamente cedute" sono a carico della controparte libica³⁸.

Per quanto relativo all'operatività delle modalità previste dal Protocollo aggiuntivo è stato essenziale l'attuazione di intese tecniche aggiuntive con l'obiettivo di identificare le unità navali che dovrebbero essere state destinate alla Libia, "nonché gli ulteriori aspetti tecnico-procedurali necessari all'attuazione di quanto previsto nel presente atto" e a determinare "l'esatta struttura e le modalità di funzionamento del citato Comando Operativo Interforze"³⁹. L'articolo 5 afferma la possibilità di discutere di finanziamenti aggiuntivi solamente nel momento in cui si fossero siglati accordi nel quadro del sistema Frontex, riguardo le "operazioni di pattugliamento marittimo condotte congiuntamente dall'Italia e dalla Gran Giamahiria"⁴⁰. Infine, l'articolo 6 definisce l'istituzione di un Comitato tecnico congiunto per la verifica dello stato di attuazione del protocollo⁴¹.

In conclusione, analizzando i diversi protocolli, la Libia è riuscita a sfruttare al meglio la sua posizione di privilegio essendo un paese di transito per i flussi migratori; infatti, il paese libico ha ottenuto grandi risultati come l'ottenimento di unità navali, ulteriore personale di polizia e tecnico, e molti investimenti sul territorio⁴². Tutto questo a un costo estremamente basso, se si presta attenzione alla

³² Ivi, art 2, par 1.

³³ Ibidem.

³⁴ Ivi, art 2, par 2.

³⁵ Tramontano R. 2016/2017, ibidem.

³⁶ Protocollo aggiuntivo tecnico-operativo al Protocollo di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, cit., art 3, paragrafi 3 e 4.

³⁷ Ivi, art 3 par 5

³⁸ Ivi, art 3, paragrafi 6-8.

³⁹ Ivi, art 4.

⁴⁰ Ivi, art 5.

⁴¹ Ivi, art 6.

⁴² Tramontano R. 2016/2017, ibidem.

responsabilità a carico della Libia per la gestione delle attività. Tuttavia, nei mesi successivi “i Protocolli del 29 dicembre 2007” sono rimasti inoperanti a causa della poca “collaborazione da parte delle Autorità libiche”⁴³.

1.1.2 Il Trattato di amicizia italo-libico del 2008 e il Protocollo del 2009

Con la firma del Primo ministro Berlusconi e del leader libico Gheddafi del Trattato di amicizia italo-libico, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008⁴⁴ la situazione ha iniziato a cambiare, con una svolta positiva per i diversi protocolli siglati tra i due Paesi. La ratifica del Trattato è considerata fondamentale poiché ha comportato un miglioramento delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Libia⁴⁵, intensificando la cooperazione tra i due Stati e mettendo la parola fine alla faccenda delle riparazioni relativa al dominio coloniale, tutto questo attraverso un programma di riparazioni⁴⁶. Il *Trattato di Bengasi* racchiude all'interno numerose materie, dalla difesa alla chiusura dei contenziosi passati, riprende anche la possibilità di stabilire relazioni economiche e commerciali tra i due Stati, con un forte accento al settore energetico, fino alla lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina⁴⁷. Si inserisce in queste ultime materie enunciate, il concetto di “sorveglianza delle frontiere meridionali e consegna delle attrezzature per il controllo delle frontiere” con la previsione anche di un'azione dell'Unione Europea. L'accordo riprende, anche, dei principi guida su cui deve basarsi la relazione tra l'Italia e la Libia, tra questi si ha il rispetto della sovranità, il “divieto di ricorso alla minaccia e all'uso della forza”, la non interferenza negli affari interni e il “rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali”⁴⁸. L'Italia e la Libia si impegnano a “sottolineare la comune visione della centralità delle Nazioni Unite nel sistema delle relazioni internazionali”, e “ad adempiere in buona fede agli obblighi da esse sottoscritti, sia quelli derivanti dai principi e dalle norme del diritto internazionale universalmente riconosciuti, sia quelli inerenti al rispetto dell'ordinamento internazionale”⁴⁹. In relazione a questi principi, il sesto articolo stabilisce che le “Parti, di comune accordo, agiscono conformemente alle rispettive legislazioni, agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo”⁵⁰.

L'articolo 19 del Trattato regola la cooperazione tra i due Stati, facendo ancora riferimento a tutti gli accordi precedenti tra i due paesi, e inoltre afferma che i due paesi:

⁴³ Battista 2011, ibidem.

⁴⁴ Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, Bengasi, 30 agosto 2008.

⁴⁵ Tramontano 2016/2017, ibidem.

⁴⁶ Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, Bengasi, cit., art. 8.

⁴⁷ Tramontano 2016/2017, Ibidem.

⁴⁸ Ronzitti (2009), *Il trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione*, in Contributi di Istituti di ricerca specializzati, pp. 2-9, http://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_108.pdf

⁴⁹ Trattato di amicizia partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, art 1.

⁵⁰ Ivi, art 6.

“intensificano la collaborazione in atto nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e all’immigrazione clandestina, in conformità a quanto previsto dall’Accordo firmato a Roma il 13 dicembre 2000⁵¹ e dalle successive intese tecniche, tra cui, in particolare, per quanto concerne la lotta all’immigrazione clandestina, i Protocolli di cooperazione firmati a Tripoli il 29 dicembre 2007”⁵².

Oltre a questo, veniva creato “sempre in tema di lotta all’immigrazione clandestina, le due parti promuovono la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, da affidare a società italiane in possesso delle necessarie competenze tecnologiche”⁵³.

Questo articolo riprende lo scorso protocollo con la riaffermazione del pattugliamento con equipaggi misti a bordo di unità navali le quali sono procurate dall’Italia. Concludendo “le due Parti collaborano alla definizione di iniziative, sia bilaterali, sia in ambito regionale, per prevenire il fenomeno dell’immigrazione clandestina nei Paesi di origine dei flussi migratori”⁵⁴. In aggiunta al Trattato, l’Italia si impegna a contribuire con 150 milioni di euro alla sorveglianza delle frontiere meridionali e a impegnarsi per ottenere dalla Commissione europea un importo uguale⁵⁵. Il contributo italiano costituisce una prima tranche di 5 miliardi di dollari americani promessi di pagare alla Libia per un periodo di 20 anni⁵⁶ a seguito della riparazione di danni causati in passato con l’obiettivo di realizzare progetti e infrastrutture. Inoltre, da parte della Libia, c’è un impegno nel garantire alle imprese italiane la costruzione d’infrastrutture e nell’abrogare “tutti i provvedimenti e le norme regolamentari che impongono vincoli o limiti” a queste⁵⁷. Poco dopo, i governi italiano e libico hanno firmato un contratto con la società statale Selex per 300 milioni di euro da utilizzare per la fornitura e l’installazione di apparecchiature di controllo delle frontiere e la relativa formazione degli operatori libici⁵⁸. Il prezzo di tutto questo sistema deve essere spartito ugualmente tra il Governo italiano e l’Unione europea⁵⁹. Per quanto riguarda la gestione della difficoltà degli incarichi stabiliti dal Trattato, l’articolo 14 imposta due comitati particolari ossia il “Comitato del Partenariato, a livello di Presidente del Consiglio e di Segretario del Comitato popolare generale”, con riunioni previste su base annuale variando la sede alternativamente tra l’Italia e la Libia, lo scopo di questi è di elaborare “tutti i provvedimenti necessari all’attuazione degli impegni previsti dal presente Trattato”⁶⁰; mentre per quanto riguarda il secondo si ha il “Comitato dei Seguiti, a livello del Ministero degli Affari esteri e del Segretario

⁵¹ Accordo tra Italia e Libia per la collaborazione nella lotta del terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico illegale di stupefacenti e di sostanze psicotrope ed all’immigrazione clandestina. Disponibile nell’Archivio dei trattati internazionali online del Ministero degli affari esteri italiano, <http://itra.esteri.it/>

⁵² Trattato di amicizia partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, art 19, par 1.

⁵³ Ivi, art 19, par 2.

⁵⁴ Ivi, art 19, par. 3.

⁵⁵ Hein 2018, Ibidem.

⁵⁶ Trattato di amicizia partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, art 8.

⁵⁷ Costa F, *Cosa dice il trattato tra Italia e Libia*, in *Il Post*, 27 febbraio 2011, <https://www.ilpost.it/2011/02/27/cosa-dice-il-trattato-tra-italia-e-libia/2/>

⁵⁸ Hein 2018, ibidem.

⁵⁹ Ivi, art 19, par. 2.

⁶⁰ Trattato di amicizia partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, art. 14, par. 2, lett. a, c.

del Comitato popolare generale per il Collegamento Estero e la Cooperazione Internazionale”, che si riunisce ogni anno tra l’Italia e la Libia con il compito di controllare “l’attuazione del Trattato e degli altri Accordi di collaborazione, che presenterà le proprie relazioni al Comitato di Partenariato” e con il potere di organizzare riunioni straordinarie nell’eventualità in cui uno dei due Paesi ritenesse che l’altro Paese non abbia rispettato gli obblighi presenti nell’accordo⁶¹. Il costo da pagare per questo trattato con la Libia risulta abbastanza gravoso, però dovrebbe essere considerato come un investimento per avere un rapporto bilaterale speciale e privilegiato⁶² con la Libia, un paese essenziale per la gestione dei flussi migratori.

La ratifica del Trattato è stata accordata dal Parlamento italiano il 6 febbraio 2009. Il Ministro dell’Interno Maroni, alcuni giorni prima, si trovava a Tripoli per un altro Protocollo⁶³ con lo scopo di realizzare uno strumento tecnico che potesse rendere operativi quelli del 2007 nell’ambito del contrasto dell’immigrazione irregolare. Infatti, il nuovo Protocollo rappresenta proprio ciò, avendo il “carattere dell’intesa tecnica” e “avrebbe a oggetto la definizione delle modalità di attuazione dei pattugliamenti marittimi congiunti già previsti dal Protocollo del 29 dicembre 2007 e disciplinati nelle linee essenziali dal contestuale Protocollo aggiuntivo tecnico-operativo”⁶⁴.

Inoltre, tale protocollo ha aumentato i criteri della cooperazione italo-libica nel settore dell’immigrazione clandestina introducendo pattugliamenti con equipaggi misti nel mare territoriale della Libia e in alto mare, prevedendo anche operazioni di rimpatrio dei migranti irregolari. Però il protocollo non era immediatamente operativo ma vi era il bisogno della ratifica del Trattato di amicizia italo-libico per garantire la sua applicazione, che ci fu il 6 maggio 2009⁶⁵. Con questa ratifica, dopo anni di incontri diplomatici, la collaborazione tra i due paesi in materia di immigrazione è divenuta concreta⁶⁶. Tramite tale ratifica veniva messa in pratica la politica “respingimento” a partire dal maggio 2009, poiché le Autorità libiche avrebbero accettato di “accogliere” i migranti intercettati in acque internazionali dall’Italia.

Si è iniziato a utilizzare le operazioni di push-back volte a prevenire l’arrivo delle imbarcazioni sulle coste italiane o nelle acque territoriali attraverso l’intercettazione d’imbarcazioni nelle acque internazionali del Canale di Sicilia, imbarcando nuovamente i migranti e i rifugiati nelle navi della Marina o della Polizia Fiscale e la loro consegna alla polizia nei porti libici. Le autorità libiche si erano impegnate ad autorizzare l’ingresso di navi militari italiane, nelle acque territoriali e nei porti della Libia. Successivamente l’operazione è stata condannata ma la politica in quanto tale è stata esplicitamente mantenuta al fine di scoraggiare i migranti nel loro tentativo di lasciare la Libia in barca.

Per concludere si può notare come la volontà sia dell’Italia che della Libia sia quello di prevenire e reprimere l’immigrazione irregolare piuttosto che garantire e rispettare i diritti umani, concedere asilo,

⁶¹ Ibidem, art 14, par 2, lett. b.

⁶² Ronzitti 2009, ibidem.

⁶³ Protocollo del 4 febbraio del 2009, Il testo è ancora riservato con nessuna certezza sul suo contenuto, si ha solo quello esposto dal comunicato stampa.

⁶⁴ Battista 2011, ibidem.

⁶⁵ Tramontano 2016/2017, Ibidem.

⁶⁶ Ibidem.

realizzare politiche che promuovono un sistema gestito di ammissione legale e residenza degli stranieri a scopo professionale, in conformità con le esigenze del mercato del lavoro interno della Libia e della popolazione sviluppo⁶⁷. Chiaramente l'attenzione del governo italiano è quello di aggirare gli impedimenti e gli obblighi internazionali trasferendo la responsabilità alla Libia.

1.1.3. Risultati sui flussi migratori

Per quanto riguarda i flussi migratori, bisogna precisare che la popolazione straniera totale in Libia nel 2000 è stata stimata in 1.450.000 persone, di cui due terzi in una situazione irregolare⁶⁸. Nel corso del decennio il numero di coloro che hanno attraversato il Mediterraneo in Italia è stato relativamente basso rispetto al numero di migranti che sono rimasti e hanno continuato a lavorare nel paese. In totale, 18.000 migranti sono arrivati in Sicilia, principalmente sull'isola di Lampedusa, nel 2002, sostituendo per la prima volta il numero di coloro che sono arrivati in Puglia e in Calabria da Kosovo, Albania e Turchia⁶⁹. Negli anni seguenti, gli arrivi via mare dalla Libia sono aumentati costantemente, raggiungendo il numero di 34.540 nel 2008, più del doppio di quelli nel 2007⁷⁰. Dunque, per vedere l'impatto che hanno avuti i diversi protocolli sul fenomeno migratorio bisogna analizzare anno per anno i diversi arrivi. Nel 2008 si ha il numero maggiore di arrivi sulle coste italiane⁷¹, questo evidenzia come i protocolli del 2007 ancora non erano operativi. Invece nel 2009 si ha una forte diminuzione degli arrivi con 9573 migranti irregolari e poi nuovamente un calo nel 2010 con 4406 migranti irregolari⁷². Questa drastica diminuzione può essere risultata dell'operatività dei protocolli⁷³. Si suppone che questo sviluppo sia dovuto anche alla chiusura della rotta del Mediterraneo occidentale a seguito di accordi stipulati dalla Spagna con il Marocco, la Mauritania e il Senegal per fermare i flussi migratori verso le Isole Canarie e verso la Spagna meridionale, e di conseguenza la diversione dei flussi migratori verso una nuova rotta attraverso la Libia⁷⁴. Le principali nazionalità tra gli arrivi in barca in Italia erano eritree, somali, nigeriani e ghanesi, in realtà le prime 4 nazionalità di richiedenti asilo in quell'anno⁷⁵. Ovviamente da una parte si ha questo drastico calo degli arrivi, però questo "buon" funzionamento dei protocolli ha comportato un altro tipo di risultato: la forte violazione dei diritti dei rifugiati e migranti irregolari ossia il trattamento destinato ai coloro -migranti e rifugiati- che si trovano bloccati in Libia, ricordando che questo paese non ha mai riconosciuto la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiato. Tutto questo verrà analizzato nel terzo capitolo dell'elaborato. Ovviamente questo respingimento dalle acque internazionali verso la costa libica comporta il non ottenimento da parte dei

⁶⁷ Hein 2018, ibidem.

⁶⁸ Fargue, *Regular and irregular migrants in South and East Mediterranean countries*, in: *CARIM Analyses and Synthetic Notes*, 2009.

⁶⁹ Hein 2018, ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Fonte dati Ministero dell'Interno.

⁷² Ibidem.

⁷³ Tramontano 2016/2017, ibidem.

⁷⁴ Hein 2018, ibidem.

⁷⁵ Ibidem.

migranti della protezione internazionale⁷⁶. Infatti, se analizziamo le diverse richieste d'asilo in Italia dalle persone che provengono dall'Africa nel 2007-2010⁷⁷, si arriva nel 2008 a quasi 24 mila richieste d'asilo per poi avere una severa diminuzione soprattutto nel 2009 e 2010 con rispettivamente 11625 e 4285 richieste.

1.2 Accordi nella fase post-rivoluzione

Premessa

Nel 2011 le regioni del MENA -Nord africa e Medio Oriente- hanno vissuto una serie di proteste che in molti paesi hanno portato negli anni seguenti a guerre civili e al rovesciamento dei governi. Anche la Libia è stata travolta da questi moti. Questo periodo fu conosciuto come *Primavera araba*. Infatti, sulla scia della Primavera araba, ci sono state una serie di insurrezioni popolari che hanno portato successivamente allo scoppio della prima guerra civile libica. Da una parte combattevano le forze fedeli a Gheddafi, mentre dall'altra si avevano i ribelli che erano riuniti nel Consiglio nazionale di transizione. Quest'ultimi avevano come obiettivo quello di rovesciare il regime dittatoriale libico, organizzare libere elezioni e stilare una nuova Costituzione⁷⁸. Questi moti rivoluzionari si propagarono in tutto il paese e il dittatore decise di rispondere con una repressione molto violenta. Il 17 marzo del 2011, il Consiglio di sicurezza dell'ONU con una risoluzione e su proposta della Francia⁷⁹ venne istituita una *no-fly zone* nello spazio aereo della Libia con lo scopo di difendere gli insorti e anche la possibilità di intervento militare nel territorio da parte degli Stati membri, proprio perché la comunità internazionale aveva condannato la sanguinosa repressione del leader Gheddafi⁸⁰.

Questa prima guerra civile terminò il 23 ottobre del 2011 con la cattura e uccisione del dittatore libico Gheddafi. Durante questa guerra civile, l'Italia si trovava in una posizione molto particolare, perché per il *Trattato di Bengasi*, il Governo italiano doveva rispettare diversi principi come la “non ingerenza reciproca, l'astensione da atti di violenza verso la controparte e il divieto di fornire il proprio territorio ad uso di altri per attaccare la controparte”⁸¹. Nel marzo del 2011 l'Italia non rispettò queste disposizioni mettendo a disposizione delle forze NATO, sette basi militari e otto aerei⁸². L'anno della rivoluzione anti-Gheddafi e della guerra civile ha portato come conseguenza a enormi movimenti di persone costrette a fuggire dalla Libia, compresi cittadini libici e lavoratori stranieri legalmente residenti.

Con la morte del leader libico e il forte aumento degli arrivi sulle coste italiane, l'Italia aveva la necessità di creare nuovi rapporti con il nuovo interlocutore libico. Infatti, i diversi Governi italiani avevano diversi

⁷⁶ Tramontano 2016/2017, ibidem.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ ONU: *sì all'uso della forza contro Gheddafi. Juppé detta i tempi: «questione di ore»*, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2011. https://www.corriere.it/esteri/11_marzo_17/onu-risoluzione-intervento-libia_3ba1922a-50ac-11e0-9bca-0ec66c45c808.shtml

⁸⁰ Tramontano 2016/2017, ibidem.

⁸¹ Ibidem.

⁸² MIELE (2013), *Il Mediterraneo nel presente postcoloniale. Eccedenza, Migrazioni e Conflitto tra la Libia e l'Italia*, in *Il diritto di asilo in Europa*, a cura di Cataldi G., Del Guercio A., Liguori A., Napoli, Photocity Edizioni, pp. 191 s.

obiettivi come offrire al governo di El-Kib la possibilità di una transizione democratica e ribadire il ruolo dell'Italia come partner privilegiato, oltre a quello di riallacciare e riaffermare i rapporti con la nuova Libia.

1.2.2. Gli accordi con il Consiglio nazionale di transizione libico

Dopo l'uccisione del leader libico Gheddafi, il Consiglio nazionale di transizione è divenuto guida del paese. Lo Stato italiano si mise subito in contatto con il nuovo governo libico cercando di stipulare un nuovo accordo. Nel mese di gennaio 2012, il Presidente del Consiglio Monti si recò a Tripoli per incontrare il presidente Abdel Rahim Al-Kib del Consiglio nazionale di Transizione al-Keib per siglare la "*Tripoli Declaration*" con l'obiettivo di "rafforzare la loro amicizia e cooperazione nel contesto della nuova visione relativa alle relazioni bilaterali e multilaterali"⁸³ nel periodo post Gheddafi⁸⁴. Questa dichiarazione non fa nessun riferimento esplicito al Trattato di amicizia italo-libico del 2008 ma in maniera molto limitata evidenziava che "le due parti hanno concordato di valutare e costruire" i loro rapporti, a partire dagli "accordi già sottoscritti fra loro, andando avanti con la realizzazione delle varie attività attraverso commissioni tecniche specializzate nei vari settori" d'interesse reciproco⁸⁵. Comunque, la volontà che ha animato il Trattato di Bengasi da parte del Governo italiano rimane uguale, ossia che i rapporti attuali fra Italia e Libia sono manifestazione di una nuova dichiarazione congiunta⁸⁶. I due leader, quando hanno siglato la dichiarazione, hanno affermato che questo accordo "non può non risentire dei cambiamenti che sono intervenuti" dopo la caduta di Gheddafi, e "del nuovo entusiasmo e fermento che sono sopravvenuti"⁸⁷. Per quanto riguarda il primo dialogo tra il primo ministro italiano e il presidente libico, successivamente ci sono stati diversi incontri che hanno avuto lo scopo di ripristinare il legame tra i due paesi ma soprattutto quello di rendere nuovamente operativo il sistema dei controlli dell'immigrazione irregolare. Per questo motivo nel periodo seguente, il Ministro dello Sviluppo economico e il Ministro dell'interno raggiunsero Tripoli con l'intento sia riprendere la partnership con la Libia ma anche per esaminare e affrontare il fenomeno migratorio⁸⁸. Grazie al processo verbale⁸⁹ del 2012 dell'incontro tra il Ministro dell'Interno della Repubblica italiana Cancellieri e quello della Libia Fawzi Al-Taher Abdulali, si possono conoscere tutte le modalità e condizioni raggiunte nella riunione per migliorare i rapporti di cooperazione bilaterale nella lotta contro l'immigrazione irregolare⁹⁰. Il processo verbale è composto da sei Capi. Ogni capo si riferisce ad argomenti diversi. Il primo è relativo alla formazione, che evidenzia l'impegno delle parti di prevedere

⁸³ *Tripoli Declaration*, Tripoli, 21 gennaio 2012.

⁸⁴ Tramontano 2016/2017, ibidem.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ *Libia, Monti firma la 'Tripoli Declaration'*, in *Quotidiano.net*, 21 gennaio 2012.

https://www.quotidiano.net/esteri/2012/01/21/656741-libia_monti_firma_tripoli_declaration.shtml

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ Tramontano 2016/2017, Ibidem.

⁸⁹ Processo verbale della riunione tra il Ministro dell'Interno della Repubblica italiana ed il Ministro dell'Interno della Libia, Tripoli, 3 aprile 2012.

⁹⁰ Ibidem.

“ulteriori corsi di formazione appannaggio delle forze di sicurezza libiche da svolgere nei due Paesi”⁹¹ e la possibilità, quando necessario, che ciascuna controparte possa “inviare istruttori nel settore della lotta all’immigrazione illegale al fine di fruire della loro esperienza in materia”. Il secondo Capo si riferisce ai Centri di accoglienza, soprattutto sull’esigenza “riavviare le attività già concordate per la costruzione del centro sanitario a Kufra”; questo centro sarà dunque utilizzato “per fornire servizi sanitari di primo soccorso” nei confronti d’immigrati irregolari, fungendo da centro di accoglienza. Si evince anche la necessità di coinvolgere “la Commissione europea affinché fornisca il proprio sostegno a ripristinare i centri di accoglienza presenti in Libia”⁹².

Per quanto concerne il terzo Capo, questo è destinato al monitoraggio dei confini. Viene sottolineata la volontà sia della Libia che dell’Italia di riprendere le attività in mare e del controllo dei confini, con i relativi obblighi delle Autorità libiche e quelle Italiane e il ripristino del “progetto *Sah-Med* (Sahara e Mediterraneo), convenuto tra le due parti con il sostegno della Commissione Europea”⁹³.

Il quarto Capo tratta il tema del rientro volontario e di rimpatrio, dove viene rimarcata “l’urgenza di avviare procedure più idonee a favorire il rientro volontario degli immigrati irregolari” e di “coordinare con l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni le modalità per incoraggiare il rimpatrio nei rispettivi Paesi di origine degli immigrati”⁹⁴. Successivamente, il tema esposto è il registro anagrafico con l’urgenza di “riprendere la realizzazione di un progetto di sistema di gestione dati per anagrafe civile (CRS)”⁹⁵. Infine, il sesto e ultimo capo si concentra sui meccanismi per il follow-up, ossia l’obiettivo d’individuare i canali idonei per facilitare “i contatti e lo scambio di informazioni tra le competenti Autorità di sicurezza dei due Paesi” relativo ai responsabili della gestione dell’immigrazione irregolari. Tra questi canali si sono individuati, dalla parte italiana un “Ufficio di Amicizia tra la polizia dei due Paesi, nelle città di Bengasi e Misurata”, e un “analogo ufficio situato in Italia da parte Libica”⁹⁶. Poi l’istituzione di un “Comitato di Sicurezza Misto per la verifica dei seguiti della cooperazione bilaterale” ed infine si prevede la possibilità d’istituire un “team di lavoro misto competente per il rientro volontario, il rimpatrio, la reintegrazione sociale, economica, il rispetto dei diritti dell’uomo e per individuare soluzioni al fenomeno dell’immigrazione irregolare”⁹⁷.

Dunque, analizzando la riunione del 2012 si può notare la ripresa di elementi precedenti e l’introduzione invece di elementi nuovi rispetto agli accordi antecedenti⁹⁸, pertanto, si evince dal processo verbale sia l’intento di riprendere gli scorsi accordi bilaterali sia quello di introdurre termini nuovi. Elementi di discontinuità con i trattati precedenti, li possiamo trovare in una certa volontà del rispetto dei diritti umani⁹⁹,

⁹¹ Ivi, Capo I.

⁹² Ivi, Capo II.

⁹³ Ivi, Capo III.

⁹⁴ Ivi, Capo IV.

⁹⁵ Ivi, Capo V.

⁹⁶ Ivi, Capo VI.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Tramontano 2016/2017, ibidem.

⁹⁹ Ibidem.

se si vuole prendere in considerazione ad esempio il Capo quarto. Questo può essere risultato della condanna del 2012 dovuta alla sentenza *Hirsi* della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che l'Italia ha subito per le politiche di respingimento attuate dalle Autorità italiane. Di conseguenza si è cercato di porre una maggiore attenzione, almeno sulla carta, sul rispetto dei Diritti dell'Uomo e sulle disposizioni in materia d'asilo. Inoltre, la "crisi dei rifugiati" europea vissuta nel periodo dal 2014 e all'inizio del 2016 ha posto la questione della migrazione in cima all'agenda politica in molti Stati membri dell'Unione e della stessa Unione, ha contribuito a profondi cambiamenti negli scenari politici in un certo numero di paesi e alla crescita di partiti e movimenti antieuropei e antimigrazione¹⁰⁰. Il dibattito è dettato dalla paura che milioni di migranti originati dall'Africa sub-sahariana possano arrivare in Libia e altri paesi nordafricani come porta per raggiungere l'Europa in modo incontrollato e ingestibile minando la stabilità politica, sociale ed economica negli stati di accoglienza¹⁰¹. In conclusione, in Libia l'approccio generale della gestione della migrazione irregolare è rimasto essenzialmente invariato dal periodo prerivoluzionario a quello post-rivoluzionario¹⁰².

1.2.3 Risultati sui flussi migratori

Durante il conflitto del 2011, più di 2 milioni di persone sono state costrette a lasciare la Libia, almeno temporaneamente, oppure a cercare luoghi sicuri all'interno del paese come sfollati interni¹⁰³. Ma ora analizziamo più in profondità i dati sui flussi migratori per determinare i risultati di queste politiche. Viene registrato un elevato numero di arrivi nel 2011, risultato della "Primavera araba" con l'arrivo di 62692 migranti irregolare sulle coste italiane¹⁰⁴. Si può però constatare che con il ripristino del sistema di controllo dei confini e delle acque sia territoriali libiche che internazionale, si è avuto nel 2012 un severo calo degli arrivi, superando i 12 mila migranti¹⁰⁵. Ma nel 2013 invece, si ha un aumento di migranti raggiungendo quasi 43 mila persone¹⁰⁶. Dunque, notando questo aumento degli sbarchi sulle coste italiane, si può ipotizzare che il sistema di pattugliamento stabilito dalla Dichiarazione di Tripoli abbia dati risultati parziali. Tra luglio 2013 e giugno 2017, circa 650.000 rifugiati e migranti sono arrivati sulle coste italiane, di cui circa il 90% era partito dalla Libia¹⁰⁷.

In generale i principali paesi di origine dei migranti sono stati, nel 2016¹⁰⁸, Egitto, Niger, Sudan, Nigeria, Bangladesh, Siria e Mali. Di queste nazionalità, solo nigeriani e bengalesi, e in misura minore, i sudanesi sono tra i principali gruppi che arrivano in Italia nel periodo 2016/17¹⁰⁹. I rifugiati siriani raffiguravano nel 2014, con 42.000 persone, la prima nazionalità giunta dalla Libia sul territorio italiano, seguita dagli

¹⁰⁰ Hein 2018, ibidem.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Fonte dati Ministero dell'Interno.

¹⁰⁵ Tramontano 2016/2017, ibidem.

¹⁰⁶ Fonte dati Ministero dell'Interno.

¹⁰⁷ IOM, *DTM Libya's Migrant Report*, Round 9, March-April 2017.

¹⁰⁸ IOM, *Displacement Tracking Matrix (DTM) 2016*.

¹⁰⁹ Hein 2018, ibidem.

eritrei¹¹⁰. Ma a partire dalla seconda metà del 2015, pochissimi siriani hanno attraversato il Mediterraneo centrale e il gruppo è quasi scomparso dalle statistiche italiane sull'asilo¹¹¹. Questa riduzione può essere spiegata dall'aumento dell'utilizzo della rotta balcanica invece di quella del Mediterraneo centrale. Tale aumento è dovuto sia per necessità che per scelta. La limitazione al rilascio dei visti in Nord Africa e l'inasprimento della guerra civile libica ha reso difficile considerare la Libia una meta raggiungibile, inoltre, la rotta balcanica è considerata molto più economica e la Germania – paese “facilmente” raggiungibile attraverso i Balcani- in quel periodo ha comunicato la volontà di accettare le domande d'asilo dei siriani; questo non fece che accrescere le domande d'asilo in questo territorio e diminuire quindi, l'arrivo sul suolo italiano¹¹². Gli eritrei, con 21.000 richieste d'asilo, sono stati ancora considerati nel 2016 come secondo gruppo nazionale di richiedenti asilo, preceduto da nigeriani (38.000 persone), ma il numero è fortemente diminuito nel 2017¹¹³. Lo scoppio di una nuova guerra civile nella seconda metà del 2014 ha prodotto nuovamente uno sfollamento interno in Libia di quasi 350.000 persone¹¹⁴ di cui successivamente un certo numero è tornato a casa, riducendo la popolazione IDP a 250.000 nel maggio 2017¹¹⁵.

Capitolo 2 - Memorandum Italia-Libia: 2017

Premessa

Con la fine del regime di Gheddafi, la Libia è divenuta luogo di combattimenti fra le molteplici milizie tribali che facevano parte della coalizione dei ribelli¹¹⁶. Diversi Governi che si sono susseguiti hanno provato a stabilizzare nuovamente la situazione e imporre la propria autorità con l'intento dunque, d'istituire un potere centrale. Tuttavia, tutti quanti hanno praticamente fallito, sia per l'amministrazione centrale troppo debole ma anche per il parlamento molto diviso. In Libia, non si hanno moltissimi attori nazionali poiché la maggior parte di quelli rilevanti sono locali, i quali portano avanti gli interessi dei loro territori. Molti attori importanti, in particolare al di fuori delle più grandi città, hanno anche alleanze tribali¹¹⁷. La maggioranza di questa lotta per il potere: da una parte si trovano i gruppi armati; poi le "Città-stato", in particolare nella Libia occidentale e meridionale; e infine le tribù, che sono particolarmente rilevanti nella Libia orientale e meridionale¹¹⁸. Per quanto riguarda la situazione dopo il 2011, la morte del leader libico Gheddafi ha portato a un grande vuoto e forte instabilità, infatti il paese è caduto in mano a un centinaio di milizie armate e

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Ferrone F., *Perché migliaia di profughi sono venuti in Europa quest'anno*, in *Internazionale*, 16 dicembre 2015, <https://www.internazionale.it/notizie/2015/12/16/migranti-profughi-europa>

¹¹³ Hein 2018, ibidem.

¹¹⁴ IOM, *DTM Libya's Migrant Report*, 2016.

¹¹⁵ IOM, *Libya Brief*, May 2017.

¹¹⁶ *Libia*, in *Wikipedia enciclopedia online*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Libia#Guerra_civile_\(2011\)_ed_eventi_successivi](https://it.wikipedia.org/wiki/Libia#Guerra_civile_(2011)_ed_eventi_successivi)

¹¹⁷ *A quick guide to Libya's main players*, in *European Council on Foreign Relations*, https://www.ecfr.eu/mena/mapping_libya_conflict

¹¹⁸ Ibidem.

rivali, con nessun Governo centrale in grado di controllare il territorio, con una comunità internazionale attirata di più a mantenere la propria posizione di vantaggio che aiutare la transizione democratica¹¹⁹. La situazione precipitò nel 18 maggio del 2014, ci furono le seconde elezioni dall'inizio del conflitto civile con l'appoggio della comunità internazionale e immediatamente dopo il voto, Tripoli fu vittima di un colpo di stato del generale Khalifa Belqasim Haftar, facendo occupare il palazzo del Parlamento dai suoi soldati fedeli¹²⁰. Questo spinse la neoletta "Camera dei Rappresentanti" e il nuovo Governo a spostarsi a Tobruk¹²¹. Si susseguirono una serie di scontri nell'estate di quell'anno tra le diverse milizie, alcune milizie occuparono Bengasi mentre a Tripoli ci fu uno scontro tra una milizia islamica chiamata Fajr Lībiyā (Alba della Libia) e altre milizie laiche¹²². La situazione peggiorò con il formarsi di due poli di potere paralleli e rivali, uno a Tripoli e Tobruk, quest'ultimo che è stato riconosciuto dalla comunità internazionale prima della creazione del Consiglio di Presidenza (CP) - l'organismo che agisce collettivamente come capo di stato e comandante supremo delle forze armate - nel dicembre 2015¹²³.

Il 17 dicembre 2015, a Skhirat, in Marocco, ci fu l'incontro tra i rappresentanti del Congresso di Tripoli e della Camera di Tobruk con lo scopo di siglare l'accordo politico libico (APL) per la realizzazione del Consiglio presidenziale mediato dalle Nazioni Unite¹²⁴, le quali avevano funzione di capo di stato e con l'incarico quindi d'istituire un governo di unità nazionale. Conformemente a questo accordo, il CP presiede il governo di accordo nazionale. Il capo di questo governo fu Fayez al Serraj - un ex membro del Parlamento di Tobruk, dove rappresentava un collegio elettorale di Tripoli - che in primavera del 2016 propose i ministri, accettati poi dalla Camera. Il suo governo fu riconosciuto dalla comunità internazionale, e prese il posto di quello di Tobruk, ottenendo sede a Tripoli¹²⁵. Per quanto riguarda i centri di potere in Libia, ce ne sono ben tre: il primo è il Consiglio di Presidenza (CP), che ha sede a Tripoli dal 30 marzo 2016 che è guidato da Fayez al-Sarraj; il secondo centro di potere è il rivale ovvero il Governo di salvezza nazionale guidato da Khalifa Ghwell, anch'esso con sede a Tripoli sebbene non controlli più alcuna istituzione rilevante¹²⁶. Nell'ottobre 2016, Ghwell ha cercato di riaffermarsi ma non è riuscito a ottenere un sostegno più ampio e le sue forze sono state cacciate da Tripoli nella primavera del 2017¹²⁷. Il terzo centro di potere è costituito dalle autorità con sede a Tobruk e Bayda che sono appoggiate dal generale Khalifa Haftar, che guida l'esercito nazionale libico¹²⁸. Questo ha "rifiutato di riconoscere il governo di Serraj"¹²⁹.

¹¹⁹ *ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI*, Terra Nuova Edizione, 2019.

¹²⁰ *Libia*, in *Wikipedia enciclopedia online*, cit.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *La Libia è nel caos*, in *Il Post*, 3 agosto 2014. <https://www.ilpost.it/2014/08/03/libia-caos/>

¹²³ *A quick guide to Libya's main players*, in *European Council on Foreign Relations*, cit.

¹²⁴ Nigro V., *Libia: firmato l'accordo tra le due fazioni per governo di unità nazionale*, in *La Repubblica*, 17 dicembre 2015 https://www.repubblica.it/esteri/2015/12/17/news/libia_firmato_accordo_onu_per_governo_di_unita_nazionale-129680815/

¹²⁵ Tramontano 2016/2017, *ibidem*.

¹²⁶ *A quick guide to Libya's main players*, in *European Council on Foreign Relations*, cit.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Memorandum di intesa tra Italia e Libia firmato a Roma il 2 Febbraio 2017*, in *Osservatori sulle fonti*, <https://www.osservatoriosullefonti.it/archivi/archivio-rubriche/archivio-rubriche-2017/419-fonti-dell-unione-europea-e-internazionali/1840-osf-3-2017-int-3>

2.1 Obiettivi e obblighi previsti dall'accordo

Per quanto concerne l'immigrazione, questa forte instabilità ha portato nel 2014 a un grande flusso migratorio, con un serio aumento nella rotta mediterranea centrale. Infatti, la Libia rappresenta il passaggio di transito per i flussi migratori sub-sahariani, che ha portato all'emergere di un approccio politico volto a ridurre gli attraversamenti dalla Libia verso l'Italia a ogni costo, dettati dalla necessità di dare risposte rapide al crescente disagio nell'opinione pubblica¹³⁰. Se il *Memorandum of Understanding* rappresenta la sua base, tale politica è stata ampliata in modo da includere dialoghi con numerosi attori libici che vanno da quelli istituzionali a tribù locali o sindaci. Questo approccio è stato ulteriormente rafforzato da entrambi i multilaterali dialoghi bilaterali con altri paesi situati lungo le principali rotte migratorie come la Tunisia e il Niger di cui parleremo nei paragrafi successivi. Dunque, con il Memorandum si ha questa ripresa dei rapporti tra Italia e la Libia soprattutto nel quadro della lotta all'immigrazione irregolare. Questo accordo è stato accordato in data 2 settembre del 2016¹³¹, tra le due Parti protagoniste si ha il Governo della Repubblica italiana con Paolo Gentiloni il Presidente del Consiglio dei Ministri, e il Consiglio Presidenziale del Governo di Riconciliazione Nazionale dello Stato della Libia¹³², guidato dal Capo Fayez Mustafa al-Serraj. Questo accordo è stato stipulato in forma semplificata ed è entrato in vigore lo stesso giorno della firma. La firma è avvenuta successivamente a Roma, il 2 febbraio del 2017 con l'entrata in vigore, dunque del “*Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana*”¹³³. La durata di tale accordo è di tre anni con rinnovo tacito alla scadenza. L'accordo ha come fine la “stabilizzazione del paese”, al “contrasto” del “traffico di esseri umani” e alla “cooperazione nella lotta contro il terrorismo”, infatti nel testo si sottolinea “la volontà di porre fine alle morti in mare e a viaggi della speranza gestiti dai trafficanti di esseri umani”¹³⁴. Tuttavia, come vedremo più avanti, i “diritti umani” non sono mai o comunque scarsamente menzionati nel testo, di conseguenza il governo libico non si fa carico di nessuna responsabilità riguardo alla difesa e il rispetto dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati¹³⁵.

Tale accordo fu portato avanti dal governo di Gentiloni con Marco Minniti come ministro dell'interno, che avevano l'intento di stipulare questo trattato per “per combattere insieme gli scafisti”¹³⁶. Infatti, il

¹³⁰ Palm (2017), *The Italy-Libya Memorandum of Understanding: The baseline of a policy approach aimed at closing all doors to Europe?*, in *EU Immigration and Asylum Law and Policy*, <https://eumigrationlawblog.eu/the-italy-libya-memorandum-of-understanding-the-baseline-of-a-policy-approach-aimed-at-closing-all-doors-to-europe/>

¹³¹ *Comunicato congiunto Italia-Libia*, 2 settembre 2016.

¹³² Mattiello A., *Libia: un partner per i flussi migratori?*, 31 luglio 2017, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01039750.pdf>

¹³³ *Memorandum di intesa tra Italia e Libia firmato a Roma il 2 Febbraio 2017*, in *Osservatori sulle fonti*, cit.

¹³⁴ *Libia, l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, in 2018, https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/MediaBrief_FINAL_OK.pdf

¹³⁵ *Oxfam, vite a rischio con intesa Libia*, in *Ansa.it*, 3 febbraio 2017, http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2017/02/03/oxfam-vite-a-rischio-con-intesa-libia_7f87b208-d149-40fe-97e2-884716863ebb.html, V. anche *Libia, l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, cit.

¹³⁶ *Cosa prevede l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti*, in *Internazionale*, 10 gennaio 2017 <https://www.internazionale.it/notizie/2017/01/10/accordo-italia-libia-migranti>

memorandum è risultato delle trattative portate avanti dal governo Gentiloni-Minniti. Dal quel momento in poi Minniti è divenuto punto cardine e figura politica di riferimenti di tutte le iniziative prese dallo stato italiano in questo campo¹³⁷.

Tale accordo ha lo scopo di ridurre le vittime dovute ai viaggi tramite il mediterraneo quindi con l'obiettivo di far diminuire "il rischio di nuove tragedie" per il forte aumento del "flusso migratorio verso l'Europa" e di conseguenza anche "verso l'Italia"; questo con la previsione di una "serie di diversificate iniziative da porre in essere attraverso l'istituzione di una Commissione Interministeriale" e anche "di una sala Operativa congiunta", entrambe "volte a controllare e ridurre efficacemente il fenomeno"¹³⁸.

Il Memorandum è composto dal preambolo e da otto articoli, quest'ultimi rappresentano la sezione operativa. Nel complesso, all'interno del memorandum è stato adottato un linguaggio molto generico e impreciso, non rivelando tanto sui progetti precisi portati avanti, sull'ammontare e l'origine dei fondi¹³⁹, per tale motivo è stato messo molto in discussione come vedremo in seguito. Nel preambolo viene specificato i diversi obiettivi del memorandum, ponendosi in continuità con gli accordi conclusi dall'Italia con la Libia al "fine di attuare gli accordi sottoscritti tra le parti in merito", tra i quali sono indicati il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione, sottoscritto a Bengasi il 30 agosto 2008 e la Dichiarazione di Tripoli del 2012, "e altri accordi e memorandum sottoscritti in materia". Infatti, vengono riaffermati alcuni principi che facevano parte di tali accordi ossia quelli "di sovranità, indipendenza, integrità territoriale e unità nazionale della Libia, nonché di non ingerenza negli affari interni"¹⁴⁰. Questo sottolinea l'intento di dare attuazione agli scorsi accordi e va a cancellare ogni "dubbio sulla sorte del Trattato di Bengasi e degli altri accordi tra Italia e Libia in materia"¹⁴¹.

L'obiettivo dell'accordo rimane sempre quello di raggiungere soluzioni relative al "fenomeno dell'immigrazione clandestina e il suo impatto, la lotta contro il terrorismo, la tratta degli esseri umani e il contrabbando di carburante"¹⁴². Tutto questo allo scopo d'impedire, che questi fattori possono ripercuotere sugli obiettivi come "la pace, la sicurezza e la stabilità nei due paesi, e nella regione del Mediterraneo in generale"¹⁴³.

Da notare la parte del Preambolo in cui viene specificato che i "campi di accoglienza temporanei" per coloro che sono "in attesa del rimpatrio o del rientro volontario" nei loro paesi d'origine sono sotto "l'esclusivo controllo del Ministero dell'Interno libico"¹⁴⁴. Non vi è informazione sull'obbligo del rispetto dei diritti umani all'interno di questi centri, nessuna specifica sulla possibilità d'intervento di organizzazioni internazionali per quanto riguarda i migranti o di personale di supporto legale¹⁴⁵. Infatti, bisogna sempre

¹³⁷ Libia, *l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, cit.

¹³⁸ *Comunicato congiunto Italia-Libia*, cit.

¹³⁹ Palm 2017, *ibidem*.

¹⁴⁰ Memorandum d'Intesa italo-libico, Preambolo.

¹⁴¹ Mancini M. (2018), *Memorandum d'intesa tra Italia e Libia del 2017*, in *I conflitti in Siria e Libia. Possibili equilibri e le sfide del diritto internazionale*, a cura di Ronzitti N. e Sciso E., Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 191-215.

¹⁴² Memorandum d'Intesa italo-libico, Preambolo.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ Palm 2017, *ibidem*.

ricordare che la Libia non ha ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951, e non vi è alcuna legge sull'asilo, dunque difficilmente il paese può garantire dei diritti ai migranti, soprattutto con nessun obbligo all'interno del Memorandum.

Il primo articolo lett. A prevede l'avvio di "iniziative di cooperazione in conformità con i programmi" del Governo di Riconciliazione Nazionale Libico "con riferimento al sostegno alle istituzioni di sicurezza e militari al fine di arginare i flussi di migranti illegali e di affrontare le conseguenze da essi derivanti"¹⁴⁶. La lett. B. sempre dello stesso articolo, prevede l'obbligo da parte del Governo italiano di sostenere e di finanziare programmi di sviluppo in tutte quelle regioni libiche soggette al fenomeno, "in settori diversi, quali le energie rinnovabili, le infrastrutture, la sanità, i trasporti, lo sviluppo delle risorse umane, l'insegnamento, la formazione del personale e la ricerca scientifica"¹⁴⁷. In base alla lett. C, viene esposto l'impegno italiano nel "fornire supporto tecnico e tecnologico" alla Guardia frontiera e Guardia costiera libica, ma anche agli "organi e dipartimenti competenti all'interno del Ministero dell'Interno" che hanno competenze nel contrasto dell'immigrazione clandestina¹⁴⁸.

In seguito, l'articolo 2 propone un elenco di azioni che "le parti si impegnano altresì a intraprendere". In realtà, si può notare come la responsabilità di realizzare suddette azioni incombe specialmente sull'Italia¹⁴⁹. Queste sono: 1) il "completamento del sistema di controllo dei confini terrestri del sud della Libia"; 2) "adeguamento e finanziamento dei centri di accoglienza" utilizzando i diversi stanziamenti resi disponibili dall'Italia e l'Unione Europea, per la fornitura "di medicinali e attrezzature mediche per i centri sanitari di accoglienza", con lo scopo di "soddisfare le esigenze di assistenza sanitaria dei migranti illegali"; 3) la "formazione del personale libico all'interno dei centri di accoglienza" e il sostegno dei "centri di ricerca libici" in modo da individuare "metodi più adeguati per affrontare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani"; 4) la collaborazione delle parti entro "tre mesi dalla firma di questo memorandum", per contrastare "le cause dell'immigrazione clandestina", allo scopo di supportare progetti di sviluppo nei paesi d'origine dell'immigrazione, innalzando così il "tenore di vita e le condizioni sanitarie, e contribuire alla riduzione della povertà e della disoccupazione"; 5) "sostegno alle organizzazioni internazionali presenti e che operano in Libia" in materia di migrazioni per facilitare "gli sforzi mirati anche al rientro dei migranti nei propri paesi d'origine, compreso il rientro volontario"; 6) infine il finanziamento di programmi di sviluppo attraverso la creazione di posti di lavoro, in quelle parti della Libia "colpite dai fenomeni dell'immigrazione illegale, traffico di esseri umani e contrabbando, in funzione di "sostituzione del reddito"¹⁵⁰.

In base all'articolo 3, viene previsto, allo scopo di realizzare gli obiettivi esposti nel Memorandum, che "le Parti si impegnano a istituire un comitato misto composto da un numero di membri uguale tra le parti, per individuare le priorità d'azione, identificare strumenti di finanziamento, attuazione e monitoraggio

¹⁴⁶ Memorandum d'intesa, art. 1 lett. A.

¹⁴⁷ Ivi, art. 1 lett. B.

¹⁴⁸ Ivi, art. 1 lett. C.

¹⁴⁹ Mancini 2018, ibidem.

¹⁵⁰ Memorandum d'intesa, art. 2.

degli impegni assunti”¹⁵¹. Per quanto riguarda gli oneri finanziari, l’art. 4 prevede che la parte italiana dovrà provvedere “al finanziamento delle iniziative menzionate in questo Memorandum o di quelle proposte dal comitato misto” attraverso i fondi già disponibili dell’Unione europea, dunque “senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato italiano”¹⁵². Infatti, il 4 maggio 2017, dopo 3 mesi dalla sigla dell’accordo sono stati resi disponibili 39,92 milioni di euro da parte della Commissione Europea per aiutare l’Italia nella gestione del flusso migratorio nella rotta del Mediterraneo centrale; questo per rispettare “gli impegni assunti il 4 luglio 2017 nel piano d’azione per sostenere” lo Stato italiano nel diminuire la pressione migratoria e aumentare la solidarietà¹⁵³. L’articolo 5 si limita ad affermare l’impegno delle parti d’interpretare e applicare l’accordo “nel rispetto degli obblighi internazionali e degli accordi sui diritti umani di cui i due Paesi siano parte”¹⁵⁴. Infine, gli ultimi tre articoli fanno riferimento rispettivamente alle controversie tra le Parti, le quali vengono risolte “amichevolmente per via diplomatica”¹⁵⁵, all’eventuale modifica del Trattato attraverso lo “scambio di note, durante il periodo della sua validità”¹⁵⁶, l’entrata in vigore del trattato e la sua validità ossia “nel momento della firma” per la durata di tre anni¹⁵⁷.

2.2 Appoggio dell’Unione Europea

Tale accordo che rientra nella politica di esternalizzazione dei confini dell’Unione Europea, può essere considerato come un tentativo sia di bloccare e ridurre gli arrivi nel continente europeo, in particolare nel territorio italiano, sia quello di rafforzare la posizione del nostro paese come “interlocutore privilegiato” della Libia, rispetto ad altri stati come la Francia¹⁵⁸.

L’Unione Europea già prima del Memorandum ha attuato una politica specifica conformemente alla missione di sostegno delle nazioni Unite in Libia (UNSMIL)¹⁵⁹. Questa riguarda diversi campi come il supporto alla transizione politica, alla stabilità e alla democrazia, alla risoluzione dell’attuale crisi politica e al raggiungimento di un consenso multilaterale per lo svolgimento delle elezioni. Per quanto concerne invece la politica migratoria, l’UE continua a esternalizzare la gestione delle frontiere, gli accordi politici e l’assistenza umanitaria per le popolazioni sfollate in Libia, con poca o alcuna difesa dei diritti umani dei migranti sfollati che rimangono sul suolo libico. La politica di esternalizzazione dell’UE va ben oltre i paesi nordafricani, poiché cerca di estendere la sua gestione delle frontiere intervenendo fino agli stati del Sahel¹⁶⁰. Tutto questo finanziato attraverso il Fondo fiduciario dell’UE per l’Africa.

¹⁵¹ Ivi, art 3.

¹⁵² Ivi, art 4.

¹⁵³ Commissione europea, *La Commissione stanziava altri 40 milioni di euro di finanziamenti di emergenza a sostegno dell’Italia*, 2017, https://ec.europa.eu/italy/news/20171124_finanziamenti_emergenza_UE_a_sostegno_dell'Italia_it

¹⁵⁴ Memorandum d’intesa, art 5

¹⁵⁵ Ivi, art 6.

¹⁵⁶ Ivi, art 7.

¹⁵⁷ Ivi, art 8.

¹⁵⁸ *Libia, l’inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, cit.

¹⁵⁹ El Zaidy Z., *EU migration policy towards Libya*, Giugno 2019, pp. 5-23 <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/tunesien/15544.pdf>

¹⁶⁰ Ibidem

Ma la politica di esternalizzazione dell'UE è sempre molto debole. Di conseguenza, nel campo del contrasto dell'immigrazione irregolare sono molto importanti le azioni unilaterali degli Stati europei, che influenzano la politica europea. Infatti, l'Italia, essendo il paese europeo più vicino al territorio libico, ha attuato a tutti gli effetti questa politica di esternalizzazione attraverso gli svariati accordi con la Libia, e ha ottenuto un maggiore sostegno da parte degli stati dell'Unione Europea¹⁶¹. Questo perché, tale politica portata avanti dall'Italia viene considerata vantaggiosa per i paesi membri, poiché riduce gli arrivi dei migranti irregolari sul territorio europeo.

Infatti, nella riunione informale tenutasi a Malta il 3 febbraio 2017¹⁶² gli stati membri hanno mostrato il loro appoggio al Memorandum, dichiarando che “l'UE accoglie con favore il memorandum di intesa firmato il 2 febbraio 2017 dalle autorità italiane e dal Presidente del Consiglio di presidenza al-Serraj ed è pronta a sostenere l'Italia nella sua attuazione”¹⁶³. Nella dichiarazione adottata, i Capi di stato e di governo hanno disposto delle misure dirette a permettere al Governo libico di ottenere il controllo delle frontiere e contenere, di conseguenza, le partenze dei migranti irregolari dalla Libia. Queste misure vengono enunciate in questa dichiarazione e sono:

“Formazione, equipaggiamento e supporto per la guardia costiera nazionale libica e altre agenzie pertinenti [...]; ulteriori sforzi intesi a smantellare il modello di attività dei trafficanti attraverso un'azione operativa rafforzata, nel quadro di un approccio integrato che coinvolga la Libia, altri paesi situati lungo la rotta e i pertinenti partner internazionali, gli Stati membri impegnati, le missioni e le operazioni PSDC, Europol e la guardia di frontiera e costiera europea; il sostegno, se possibile, allo sviluppo delle comunità locali in Libia, in particolare nelle zone costiere e presso le frontiere terrestri libiche lungo le rotte migratorie, al fine di migliorarne la situazione socioeconomica e rafforzarne la resilienza in quanto comunità di accoglienza; un impegno volto a garantire, in Libia, capacità e condizioni di accoglienza adeguate per i migranti, unitamente all'UNHCR e all'OIM; sostegno all'OIM per intensificare in maniera significativa le attività di rimpatrio volontario assistito; aiuti per la riduzione delle pressioni alle frontiere terrestri della Libia, collaborando con le autorità libiche e con tutti i vicini della Libia, anche sostenendo progetti che rafforzino la loro capacità di gestione delle frontiere;”¹⁶⁴.

Per attuare ciò, su proposta della Commissione, nel mese di aprile del 2017, il Fondo fiduciario dell'Unione Europea per l'Africa ha ammesso un programma di 90 milioni di euro per fortificare la “protezione dei migranti sul territorio libico” e anche per supportare “lo sviluppo socioeconomico delle comunità locali” nei territori libici più colpiti dal fenomeno migratorio¹⁶⁵. Alla fine di giugno si è organizzata una riunione in vista del forte aumento degli sbarchi sul suolo italiano, provenienti dal territorio libico, in cui il Consiglio

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Riunione informale dei Capi di Stato o di Governo dell'UE, Malta, 3 febbraio 2017, www.consilium.europa.eu/it/meetings/european-council/2017/02/03/

¹⁶³ *Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale*, Valletta, 3 febbraio 2017, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/>, par. 6, lett. i.

¹⁶⁴ Ivi, par. 6, lett. a, b, c, d, e, g.

¹⁶⁵ Mancini 2018, ibidem.

europeo ha deciso di velocizzare le misure indicate nella Dichiarazione di Malta¹⁶⁶. Al fine di concretizzare questa decisione, il 4 luglio 2017 la Commissione ha adottato un Piano, che individua le azioni specifiche da applicare, per supportare il Governo italiano nella amministrazione del fenomeno migratorio e ridurre le partenze tramite la rotta del Mediterraneo Centrale¹⁶⁷.

Successivamente a questo, il Fondo Fiduciario ha adottato un altro programma di 46 milioni di euro per sostenere e migliorare la gestione integrata delle frontiere con le autorità libiche¹⁶⁸. Questo programma ha una durata di 36 mesi e prevede: il consolidamento delle “capacità operativa della Guardia costiera libica”, per mezzo della “formazione, dell’ “equipaggiamento”, della “riparazione” e della “manutenzione della flotta”; prevede inoltre il miglioramento della “capacità di organizzazione delle operazioni di controllo” da parte sempre della Guardia costiera libica, questo attraverso l’istituzione di due centri nazionali, quello di coordinamento interservizi e quello di coordinamento del soccorso marittimo; e infine come obiettivo vi è quello di rafforzare e migliorare la “capacità operativa della Guardia di frontiera libica lungo i confini meridionali del Paese” più colpiti dal flusso migratorio illegale¹⁶⁹.

2.3 Azione italiana di supporto alle autorità libiche

2.3.1 Azione Italiana di supporto alla Guardia costiera libica

Nel quadro del contrasto dell’immigrazione irregolare, il Governo italiano è coinvolto in numerose iniziative che comprendono molteplici interlocutori. Infatti, non ci sono solamente accordi bilaterali tra l’Italia e la controparte libica come il *Memorandum of Understanding* ma anche accordi siglati con i rappresentanti delle comunità locali in Libia¹⁷⁰.

In particolare, lo Stato italiano, attraverso diversi accordi, supporta la guardia costiera libica e si impegna nel rafforzamento del controllo dei confini libici meridionali.

Da ricordare che l’Italia ha partecipa, come guida, all’Operazione *EUNAVFOR MED Sophia*, nell’ambito del rafforzamento e formazione della Guardia costiera e della Marina militare libiche; è stata avviata nel 2015 nel Mediterraneo centromeridionale con lo scopo di contrastare il traffico di essere umani, ma poi è stata poi sospesa e rinominata nel 2019 operazione *EUNAVFOR MED IRINI*¹⁷¹. Suddetta operazione mira a migliorare la formazione delle autorità libiche nell’ambito della lotta contro l’immigrazione irregolare, ma

¹⁶⁶ *European Council Meeting (22 and 23 June 2017)- Conclusions*, Bruxelles, 23 giugno 2017, par. 21, <https://www.consilium.europa.eu/media/23985/22-23-euco-final-conclusions.pdf>

¹⁶⁷ *Action Plan on Measures to Support Italy, Reduce Pressure along the Central Mediterranean Route and Increase Solidarity*, Bruxelles, 4 luglio 2017, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20170704_action_plan_on_the_central_mediterranean_route_en.pdf

¹⁶⁸ Mancini 2018, *Ibidem*.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ Pacella F., *COOPERAZIONE ITALIA-LIBIA: PROFILI DI RESPONSABILITÀ PER CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE*, Aprile 2018, pp. 5-23. <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/8892-pacella2018a.pdf>

¹⁷¹ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, 27 luglio 2020, <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/07/27/libia-migranti-fondi-guardia-costiera-libica>

ha come compito principale quello di attuare l'embargo sulle armi imposto dall'ONU nei confronti della Libia¹⁷². Tale missione è attiva nelle acque internazionali.

Per quanto riguarda il potenziamento da parte dell'Italia delle capacità operative della Guardia costiera ha avuto luogo prima della firma del memorandum. A gennaio del 2017 durante il rinnovo annuale della partecipazione del paese italiano alla missione internazionale il Consiglio dei ministri ha deliberato il sostegno della Guardia costiera libica da parte dell'Italia nella *Missione di Assistenza alla Guardia costiera della Marina militare libica*¹⁷³ fino al 31 dicembre 2017¹⁷⁴.

Suddetta missione riprende i protocolli del 2007, e come responsabile è stata delineata la guardia di Finanza¹⁷⁵. Ha come oggetto: “lo svolgimento di crociere addestrative” della Guardia costiera libica e prevede ancora il “pattugliamento, a bordo delle unità navali cedute temporaneamente al Governo libico tra il 2009 e il 2010”; la “manutenzione ordinaria” di suddette navi¹⁷⁶.

In linea con il Memorandum, il 28 luglio 2017, il Consiglio dei Ministri ha decretato il supporto italiano della Guardia costiera libica nella missione internazionale “con decorrenza dal 1° agosto al 31 dicembre 2017” con lo scopo di “fornire supporto alle forze di sicurezza libiche per le attività di controllo e contrasto dell’immigrazione illegale e del traffico di esseri umani”¹⁷⁷. Gli obiettivi precisi di questa missione sono: “proteggere e difendere i mezzi” adoperati dal Governo di Riconciliazione Nazionale per contrastare l’immigrazione illegale, sia nelle acque territoriali e interne della Libia; dare “consulenza alla Guardia costiera e alla Marina militare libiche”; istituire in collaborazione con la Libia un “centro operativo per la sorveglianza marittima e il coordinamento delle attività marittime congiunte”; e infine, “contribuire a ripristinare l'efficienza delle infrastrutture e dei mezzi terrestri, navali e aerei da impiegare nel contrasto dell'immigrazione illegale”¹⁷⁸.

Nuovamente nel 28 dicembre del 2017, sempre nell’ambito del rinnovo annuale della partecipazione italiana alle missioni internazionali, il Consiglio dei Ministri ha deliberato la continuità sia della *Missione di Assistenza alla Guardia costiera e della Marina militare libica* fino al 31 dicembre del 2018 e anche quella iniziata ad agosto prolungata al 30 settembre 2018¹⁷⁹, la quale si inserisce nella materia dell’operazione Mare sicuro¹⁸⁰. Per quanto riguarda l’operazione Mare Sicuro, è stata avviata nel 12 marzo 2015 e prevede

¹⁷² L'UE avvia l'operazione IRINI per applicare l'embargo sulle armi nei confronti della Libia, Comunicato Stampa del Consiglio dell'UE, 31 marzo 2020, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/03/31/eu-launches-operation-irini-to-enforce-libya-arms-embargo/>

¹⁷³ *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali*, adottata il 14 gennaio 2017, Doc. CCL n. 1, p. 53.

¹⁷⁴ Mancini 2018, ibidem.

¹⁷⁵ *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali*, cit., Doc. CCL n. 1.

¹⁷⁶ Mancini 2018, ibidem, V. anche *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali*, adottata il 14 gennaio 2017, cit., p.53.

¹⁷⁷ Pacella 2018, ibidem.

¹⁷⁸ Mancini 2018, ibidem, V. anche *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alla missione internazionale in supporto alla guardia costiera libica*, adottata il 28 luglio 2017, Doc. CCL n. 2, p. 6.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Mancini 2018, ibidem, V. anche *Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione*, deliberata dal Consiglio dei Ministri il 28 dicembre 2017, Doc. CCL-bis n. 1, pp. 173, 192 s.

l'utilizzo di unità navali per la sorveglianza e difesa degli interessi nazionali nel Mediterraneo, considerata area di rilevanza strategica¹⁸¹. Il Consiglio dei Ministri ha disposto un'altra missione a sostegno sempre della Guardia costiera libica ossia la *Missione di assistenza e supporto in Libia*¹⁸².

Questa missione prevede: lo "svolgimento di attività di addestramento e di mentoring" delle forze di sicurezza libiche nel quadro del contrasto dell'immigrazione irregolare; il "ripristino dell'efficienza" di tutti i mezzi terrestri, navali e aerei utilizzati in questa missione¹⁸³.

2.3.2 Azione Italiana di supporto ai confini libici meridionali

Per quanto concerne il rafforzamento del controllo dei confini libici meridionali, l'Italia mira, nel quadro del Memorandum, a ridurre le partenze dei migranti verso l'Italia dalla Libia, attraverso il sigillare le frontiere della Libia meridionale e diminuire i loro arrivi dai loro Paesi di origine, ossia dall'Africa centrale e occidentale¹⁸⁴. Dunque, l'obiettivo è quello di rafforzare il controllo di suddetti confini.

Per fare ciò, l'Italia, tramite il Ministro dell'interno Marco Minniti, ha siglato un accordo di pace il 31 marzo 2017 con 60 capi tribali libici che hanno dato la loro collaborazione con le forze italiane per contrastare l'aumento del flusso migratorio¹⁸⁵. La maggioranza di questi leader sono delle tribù Tebu, Awlad Suleiman e Tuareg¹⁸⁶, che controllano la regione del Fezzan al confine con Algeria, Ciad e Niger¹⁸⁷. Questo accordo è stato necessario, proprio perché la regione Fezzan è la parte della Libia più colpita dal fenomeno migratorio, la quale formalmente è sotto il controllo del Governo di Riconciliazione Nazionale, ma in realtà è sotto il dominio di diverse tribù, spesso in rivalità, e le loro milizie sono responsabili del traffico di essere umani¹⁸⁸. Andando nel dettaglio, i Tebu hanno il controllo del traffico di migranti dal Niger alla città libica di Sabha, dove poi vengono presi dagli Awlad Suleiman¹⁸⁹.

Tramite l'accordo citato precedentemente, si è ottenuta la riconciliazione tra Tebu e gli Awlad Suleiman. Inoltre, secondo tale accordo i Touareg hanno il controllo dei confini con l'Algeria, mentre i Tobou monitorano i confini con il Ciad ed il Sudan¹⁹⁰. Inoltre, il 13 e il 26 luglio 2017 si sono tenute due riunioni tra il Ministro dell'interno e i sindaci delle città libiche soggette al flusso migratorio, per stabilire un

¹⁸¹ Ministero della Difesa, Mare sicuro, 2015,

<http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/NazionaliInCorso/MareSicuro/Pagine/default.aspx>

¹⁸² Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (MIASIT), in Ministero della Difesa

https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Libia_Missione_bilaterale_di_supporto_e_assistenza/Pagine/default.aspx

¹⁸³ Mancini M. 2018, ibidem, V. anche *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a missioni internazionali da avviare nell'anno 2018*, adottata il 28 dicembre 2017, Doc. CCL n. 3, p. 4 s.

¹⁸⁴ Mancini 2018, ibidem.

¹⁸⁵ *Immigrazione: accordo di pace tra le tribù libiche grazie all'Italia*, in *Sicurezza Internazionale*, 3 aprile 2017, <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2017/04/03/immigrazione-accordo-di-pace-tra-le-tribu-libiche-grazie-allitalia/>

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ Longo G., Stabile G., *Libia, le tribù del Sud siglano la pace e si impegnano a bloccare i migranti*, in *La Stampa*, aprile 2017, <https://www.lastampa.it/esteri/2017/04/02/news/libia-le-tribu-del-sud-siglano-la-pace-e-si-impegnano-a-bloccare-i-migranti-1.34610687>

¹⁸⁸ *Libya's Dark Web of Collusion*, Rapporto di Amnesty International, dicembre 2017, p. 49.

<https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/MDE1975612017ENGLISH.PDF>

¹⁸⁹ FRONTEX, *Africa-Frontex intelligence Community Joint Report 2016*, aprile 2017, p.17,

https://data.europa.eu/euodp/data/storage/f/2017-08-03T130749/AFIC_2016.pdf, V. anche Mancini 2018, ibidem.

¹⁹⁰ *Immigrazione: accordo di pace tra le tribù libiche grazie all'Italia*, in *Sicurezza Internazionale*, cit.

programma di aiuti economici, finanziati dal Fondo dell'Unione Europea per l'Africa, che ha come fine la lotta al traffico di essere umani e all'immigrazione irregolare¹⁹¹. Però questo programma fa innalzare alcuni dubbi, come la difficoltà di avere la sicurezza che la controparte libica possa effettivamente tutelare e far rispettare i diritti umani e la difficoltà di supervisionare, da parte italiana, l'operato della controparte¹⁹².

2.3.3 Accordo con i paesi del Niger e Ciad

Da ricordare che il punto centrale del Memorandum è il supporto dell'Italia alle autorità locali libiche per controllare e sigillare i confini meridionali del paese, quindi i territori confinanti con il Niger e il Ciad¹⁹³. Per realizzare ciò, oltre a potenziare la capacità delle forze libiche per arginare i movimenti migratori in corrispondenza a queste frontiere, si è avuta la necessità di coinvolgere tali paesi, dai quali provengono la maggior parte dei migranti. Infatti, si è avviata una cooperazione con l'intento di rafforzare le loro capacità di controllare i loro confini soprattutto con la Libia, e di contrastare gli attraversamenti illegali¹⁹⁴. Il 21 marzo 2017, si sono riuniti i ministri degli interni dei diversi stati membri dell'Unione Europea insieme ai paesi del Nord Africa, per raggiungere un accordo con il Governo di riconciliazione nazionale per ridurre i movimenti migratori, e contrastare il traffico di essere umani, prevedendo la formazione della guardia costiera libica; tutto questo tramite un programma di aiuti economici¹⁹⁵. Mentre nel maggio del 2017, si è tenuto l'incontro tra i Ministri dell'interno dell'Italia, del Ciad, del Governo di riconciliazione nazionale libico e del Niger¹⁹⁶. Nel comunicato congiunto¹⁹⁷, i ministri dei relativi paesi hanno espresso l'esigenza di cooperare nella lotta contro il traffico di essere umani, del terrorismo e dell'immigrazione irregolare con l'intento di garantire la "sicurezza dei confini" e di supportare l'addestramento e rafforzamento delle guardie di frontiera "attraverso la creazione di una rete di contatto tra le forze di controllo dei confini"; e di costruire centri di accoglienza in Niger e in Ciad "conformemente agli standard umanitari internazionali"¹⁹⁸. Infine, viene sottolineata la volontà d'istituire "una cabina di regia" che avrà lo scopo di operare tramite delle consultazioni periodiche sui temi oggetto del comunicato¹⁹⁹.

Tale cooperazione congiunta, realizzata per impedire l'aumento del flusso migratorio verso il territorio libico, ha avuto un grande appoggio anche dall'Unione europea e dai diversi stati membri. Infatti, nel vertice di Parigi del 28 agosto 2017 si sono riuniti i Capi di Stato e di Governo dell'Italia, della Germania, della Francia, della Spagna, del Ciad, del Niger, della Libia e l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, i quali hanno emesso una dichiarazione congiunta²⁰⁰ in cui hanno

¹⁹¹ Longo G., Stabile G., *Libia, le tribù del Sud siglano la pace e si impegnano a bloccare i migranti*, in *La Stampa*, cit.

¹⁹² Mancini 2018, *ibidem*.

¹⁹³ *Cosa prevede l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti*, in *Internazionale*, cit.

¹⁹⁴ Mancini 2018, *ibidem*.

¹⁹⁵ *Immigrazione: accordo di pace tra le tribù libiche grazie all'Italia*, in *Sicurezza Internazionale*, cit.

¹⁹⁶ Mancini 2018, *ibidem*.

¹⁹⁷ *Comunicato congiunto dei Ministri dell'interno di Italia, Ciad, Libia e Niger*, 21 maggio 2017.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ *Rencontre à Paris sur la migration : Déclaration conjointe "Relever le défi de la migration et de l'asile"*, Paris, 28 agosto 2017, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/STATEMENT_17_2981, V. anche Mancini 2018, *ibidem*.

sottolineato il pieno sostegno del contrasto all'immigrazione irregolare e del traffico di esseri umani²⁰¹. Tale scelta rappresenta l'appoggio alla missione ai confini meridionali della Libia che rientra nella strategia portata avanti dai diversi stati membri europei come la Francia, Italia, Germania e Spagna²⁰².

2.4 Novità del rinnovo del 2020 e costo dell'accordo

Il 2 febbraio 2020 è stato prorogato, per ulteriori tre anni, il *Memorandum of Understanding*. Anche se è stato oggetto di forte dibattito e per questo, diverse figure politiche nel corso dei tre anni, hanno manifestato la loro volontà di voler modificare il Memorandum, è stato prolungato con le medesime condizioni. Ci sono stati dei tentativi per emendare l'accordo, come vedremo più avanti, e si ha in corso delle negoziazioni sugli emendamenti da applicare, ma non vi è stata ancora nessuna modifica effettiva al fine di garantire maggiore considerazione dei diritti umani dei migranti.

Il Viceministro degli Esteri, Marina Sereni ha affermato che dopo il rinnovo ci sarebbe stata “la possibilità e la volontà di rivedere il memorandum”, però come prevede l'accordo, qualsiasi modifica deve essere frutto di un dialogo con il governo libico²⁰³. Proprio per questo il viceministro ha assicurato che le modifiche avrebbero avuto veloce attuazione, e che il governo italiano avrebbe chiesto alla Libia una maggiore attenzione ai diritti umani e una “radicale riforma delle modalità di trattamento dei migranti”, dopo tutte le denunce portate avanti dall'Onu relative alle serie violazioni dei diritti umani, “sia nei centri di detenzione illegali che in quelli ufficiali”²⁰⁴.

Il 9 febbraio 2020, il Ministero degli Esteri Italiano ha comunicato l'invio a Tripoli di una “proposta di modifiche al memorandum d'intesa del 2017” che possa fornire “il quadro per la cooperazione in materia di controllo delle frontiere tra i due paesi”²⁰⁵. Questi emendamenti sono composti da 8 articoli e concernono soprattutto “la presenza dell'Onu in Libia”²⁰⁶. La dichiarazione del ministero, afferma solamente che le modifiche hanno lo scopo di “aumentare la protezione dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati in Libia”, e di esigere il rafforzamento “delle attività dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati UNHCR e dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)”²⁰⁷. Il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, il 30 gennaio 2020 ha anche dichiarato al parlamento, che l'Italia avrebbe supportato “la chiusura dei centri di detenzione e l'apertura di strutture per ordine delle Nazioni Unite”, oltre a sostenere “un maggior numero di rimpatri volontari dei migranti dalla Libia ai loro paesi di origine”²⁰⁸. Sono stati sollevati diverse

²⁰¹ Mancini 2018, ibidem.

²⁰² *Missione italiana ai confini meridionali della Libia*, in *Il Sole 24 Ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/missione-italiana-confini-meridionali-libia--AEydziTC>

²⁰³ Scavo N., *Marina Sereni. «Memorandum Libia, si tratta. I decreti sicurezza da rifare»*, in *Avvenire.it*, 30 gennaio 2020, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/memorandum-libia-si-tratta-i-decreti-sicurezza-da-rifare>

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ *Italia: Sospendere il Memorandum con la Libia, Gli abusi sono noti, continuare l'assistenza rende Roma complice*, In *Human Rights Watch*, 12 Febbraio 2020, <https://www.hrw.org/it/news/2020/02/12/338789>

²⁰⁶ Camilli A., *I dubbi sulle modifiche al memorandum con la Libia sui migranti*, in *Internazionale*, 11 febbraio 2020, <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2020/02/11/memorandum-libia-italia-migranti>

²⁰⁷ *Italia: Sospendere il Memorandum con la Libia, Gli abusi sono noti, continuare l'assistenza rende Roma complice*, In *Human Rights Watch*, cit.

²⁰⁸ Ibidem.

perplexità su queste modifiche, ad esempio come sia possibile garantire l'effettivo miglioramento delle condizioni in un paese come la Libia, che non ha firmato la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 e come le organizzazioni internazionali possano agire in un territorio in preda al caos politico e istituzionale nel periodo post Gheddafi e vittima di una guerra ancora presente²⁰⁹.

In risposta a questi emendamenti nel mese di giugno le autorità libiche hanno fornito al Governo italiano “una serie di proposte per la modifica del memorandum”, accogliendo le richieste portate avanti dall'Italia riguardo a una maggiore attenzione ai diritti umani²¹⁰, dopo tante sollecitazioni fatte dal Governo italiano al Governo di riconciliazione nazionale libico. Il 24 giugno 2020 vi è stato il primo incontro tra il Presidente di Tripoli e il Ministro degli Esteri Italiano in cui è stata presentata l'ultima proposta, in cui viene affermato che le autorità libiche “si impegnano nell'assistere i migranti salvati nelle loro acque, a vigilare sul pieno rispetto delle convenzioni internazionali attribuendo loro protezione internazionale così come stabilito dalle Nazioni Unite”²¹¹.

Il 2 luglio si è tenuto luogo a Roma il Comitato misto italo-libico, che ha avviato la prima sessione di modifiche del Memorandum. Durante lo svolgersi della riunione, la delegazione italiana ha ribadito lo scopo “di imprimere una svolta sostanziale alla cooperazione con la Libia nella gestione dei flussi migratori irregolari”, tramite “il richiamo e il puntuale rispetto delle norme applicabili in materia di diritti umani”, con l'attribuzione di “un ruolo centrale da riconoscere alle competenti agenzie delle Nazioni Unite e il progressivo superamento del sistema dei centri che ospitano i migranti”²¹². Questi emendamenti hanno l'obiettivo dunque, di chiudere i centri e di dare una forte centralità alle diverse agenzie dell'ONU²¹³. Le autorità libiche -viene aggiunti dalla dichiarazione della riunione- sono disposte a “proseguire il negoziato con nuovi incontri in tempi ravvicinati”²¹⁴.

Per quanto riguarda il costo della cooperazione, ossia le risorse economiche disposte dall'Italia al Governo di riconciliazione nazionale libico, non si trova nessuna indicazione nel Memorandum. Vi è molta incertezza riguardo a ciò; a tale proposito diverse organizzazioni hanno fatto una serie di calcoli. Secondo alcuni studi, l'Italia ha speso per tutte le missioni in Libia dal 2017 fino al 2019, 475 milioni di euro²¹⁵, tra cui un centinaio dall'Unione Europea, sotto forma di “aiuti, equipaggiamento, motovedette, forniture e denaro contante”²¹⁶.

²⁰⁹ Camilli A., *I dubbi sulle modifiche al memorandum con la Libia sui migranti*, in *Internazionale*, cit.

²¹⁰ Treossi G., *Al via la prima sessione di modifica del Memorandum d'intesa Italia-Libia*, in *European Affairs Geopolitica del Mondo Moderno*, 10 luglio 2020, <https://www.europeanaffairs.it/blog/2020/07/10/al-via-la-prima-sessione-di-modifica-del-memorandum-dintesa-italia-libia/>

²¹¹ Mannocchi F., *Memorandum Italia-Libia: l'accordo della vergogna che continua a condannare a morte*, in *L'Espresso*, 6 luglio 2020, <https://espresso.repubblica.it/attualita/2020/07/06/news/memorandum-italia-libia-l'accordo-della-vergogna-che-continua-a-condannare-a-morte-1.350743>

²¹² *Riunione del Comitato misto italo-libico*, 2 luglio 2020, https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/riunione-del-comitato-misto-italo-libico.html

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Ibidem.

²¹⁵ Montalto L., *Quanto spendiamo sulla Libia, esattamente*, in *Euronews*, 8 novembre del 2019, <https://it.euronews.com/2019/11/08/quant-soldi-diamo-alla-libia-esattamente>

²¹⁶ Scavo N., *Ecco i fondi segreti italiani versati ai sindaci libici*, in *Avvenire.it*, 3 luglio 2020, <https://www.avvenire.it/attualita/Pagine/i-fondi-segreti-ai-sindaci-libici-nello-scavo>

L'organizzazione umanitaria Oxfam ha affermato che i diversi governi italiani, che si sono succeduti dopo la firma dell'accordo, hanno continuato a finanziare la Libia tramite l'addestramento del personale locale e il rifornimento di "mezzi terrestri e navali alla Guardia costiera e alle autorità libiche, per un costo di 155 milioni di euro", con "47 milioni nel 2017, più di 51 milioni nel 2018 e oltre 56 milioni nel 2019"²¹⁷ e 58,3 milioni nel 2020²¹⁸. Questi soldi sono destinati alle quattro missioni italiane attive in Libia: "la missione bilaterale di supporto alla Libia, il supporto alla guardia costiera libica, Unsmil (la missione dell'Onu in Libia) ed Eubam (la missione dell'Unione europea per il controllo delle frontiere)"²¹⁹. A queste vanno aggiunti 85 milioni annui -per il 2018 e 2019- per finanziare l'operazione Mare Sicuro²²⁰. Sommando anche i finanziamenti per la missione europea *EUNAVFOR MED IRINI* e per la missione *Nato Seaguardian*, l'Italia ha speso, dal 2017 fino al 2020, ben 784,3 milioni di euro, di cui 213,9 in missioni militari²²¹. Tra cui 18 milioni di euro solamente nel 2017, sono andati nelle mani di enti locali in gran parte controllati da milizie²²². Per quanto riguarda "l'addestramento e il sostegno alla guardia costiera libica" la dotazione dei fondi è passata dai 3,6 milioni di euro nel 2017 ai 10 milioni previsti nel 2020²²³. A queste cifre, devono essere aggiunti i quasi 370 milioni di euro che l'Unione europea ha messo in campo dal 2014 al settembre 2019 in programmi in Libia per la gestione delle migrazioni²²⁴. Questi interventi concernono "l'assistenza ai centri di accoglienza libici e il supporto alla Guardia costiera"²²⁵. Dal 2017, l'Italia ha ottenuto 87 milioni di euro dall'Unione europea attraverso *l'Eu emergency trust fund Africa* (Eutf), ossia un fondo fiduciario per l'Africa che dovrebbero mirare a migliorare le condizioni di vita sia per i libici che migranti²²⁶. Questi finanziamenti "sono stati gestiti dal ministero dell'interno" (46 milioni), i quali "includono 2 milioni di co-finanziamento Italia-Ue, più altri 2 dal fondo di sicurezza europeo" nel 2017, e 45 milioni nel 2018²²⁷ e "22 milioni gestiti dal ministero degli esteri, in particolare dall'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo (Aics)"²²⁸, di cui "6 milioni" indirizzati al miglioramento dei centri di detenzione libici attraverso l'utilizzo di ONG²²⁹. L'Aics infatti, finanzia numerose ONG come: *Cefa*, *Cir*, *CCS*, *Cesvi*, *Emergenza Sorrisi*, *Terres des Hommes Italia*, *Helpcode*, *Emergenza Sorrisi*²³⁰.

²¹⁷ *Stop alla vergogna dell'accordo Italia-Libia*, in *Oxfam Italia*, 29 ottobre 2019, <https://www.oxfamitalia.org/stop-vergogna-accordo-italia-libia/>

²¹⁸ *Oxfam: «Dall'Italia più soldi alla Libia, mentre in mare si continua a morire»*, in *VITA*, 17 giugno 2020,

<http://www.vita.it/it/article/2020/06/17/oxfam-dallitalia-piu-soldi-alla-libia-mentre-in-mare-si-continua-a-mor/155893/>

²¹⁹ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

²²⁰ Montalto L., *Quanto spendiamo sulla Libia, esattamente*, in *Euronews*, cit.

²²¹ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

²²² Scavo N., *Ecco i fondi segreti italiani versati ai sindaci libici*, in *Avvenire.it*, cit.

²²³ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

²²⁴ EEAS, *EU-Libya relations*, 25 settembre 2019, https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage_en/19163/EU-Libya%20relations

²²⁵ *Cosa ha funzionato del memorandum con la Libia sui migranti. E cosa no*, in *AGI*, 2 novembre 2019, <https://www.agi.it/fact-checking/rinnovo-memorandum-libia-migranti-6466932/news/2019-11-02/>

²²⁶ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

²²⁷ Montalto L., *Quanto spendiamo sulla Libia, esattamente*, in *Euronews*, cit.

²²⁸ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

²²⁹ Montalto L., *Quanto spendiamo sulla Libia, esattamente*, in *Euronews*, cit.

²³⁰ *Ibidem*.

Alla Libia è destinata la cifra di 435 milioni dei 4,1 miliardi totali del fondo Eutf e l'Italia ha ricevuto quasi 100 milioni nel complesso a partire dal 2017; in totale, l'Unione europea ha “investito in Libia circa 700 milioni di euro nel bilancio 2014-2020” traendo da diversi fondi: *l'Eutf*, *lo European neighbourhood instrument* (Eni), *European civil protection and humanitarian aid operations* (Echo), *l'Instrument contributing to stability and peace* (Icsp)²³¹. In questo periodo si sta esaminando il bilancio europeo dei prossimi sette anni (2021-2027) e dalla prime bozze si può notare che “i fondi per la migrazione, per il controllo delle frontiere e per i rimpatri aumenteranno”, tra i quali quelli per i rimpatri saranno maggiori rispetto a quelli per l'integrazione²³². In base alle bozze attuali, la maggior parte dei fondi saranno destinati al “controllo delle frontiere interne ed esterne” e altri “destinati ai paesi extraeuropei per la gestione dei flussi”²³³.

Infine, si hanno i fondi indirizzati alle grandi organizzazioni internazionali come Oim, Unhcr e Unicef, e dal 2017 al 2019 sono stati stanziati 30 milioni di euro provenienti dal fondo Africa²³⁴.

Il problema di questi fondi è quello della insufficienza di trasparenza. Infatti, non si ha nessuna certezza sui finanziamenti, poiché non c'è alcuna modalità di monitoraggio e di controllo per verificare se i fondi arrivano e vengano utilizzati per ciò a cui sono indirizzati. Questa mancanza di trasparenza su suddetti fondi non mostra un chiaro disegno di come questi vengano in realtà impiegati ed è impossibile anche capire l'impatto effettivo sui diritti umani dei migranti e sul miglioramento delle condizioni di vita²³⁵. Inoltre, secondo alcune inchieste, molti fondi sono stati presi da trafficanti e milizie, i quali lucrano sul traffico di esseri umani²³⁶.

Il 16 luglio 2020 si è votato al Parlamento per il “rifornimento delle missioni militari italiane all'estero e ai fondi per l'addestramento” e il sostegno alla Guardia costiera libica; tutti i partiti hanno votato a favore con il voto contro di 23 deputati di Leu e altri del Pd²³⁷. L'obiettivo di questo finanziamento è quello di contrastare il flusso migratorio irregolare e il traffico di essere umani tramite “l'addestramento dei militari libici”²³⁸. L'Italia con questo finanziamento, ha stanziato ulteriori 118 milioni di euro per 4 missioni europee nel Mediterraneo, le quali non prevedono nessuna attività di ricerca e soccorso dei migranti²³⁹. Questo provvedimento, infatti, riguarda la proroga dell'adesione del “contingente della guardia di finanza” dei carabinieri alla missione bilaterale in Libia, del sostegno alla guardia costiera libica, e dell'adesione della missione europea *Eunavfor Med Irini* nel Mediterraneo centrale e della missione *Nato Seaguardian*²⁴⁰.

²³¹ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

²³² Ibidem.

²³³ Ibidem.

²³⁴ Montalto L., *Quanto spendiamo sulla Libia, esattamente*, in *Euronews*, cit.

²³⁵ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ Ibidem.

²³⁹ *Oxfam: un po' di umanità per i migranti intrappolati in Libia*, in *Avvenire.it*, 14 luglio 2020,

<https://www.avvenire.it/attualita/Pagine/oxfam-migranti-libia>

²⁴⁰ Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, cit.

2.5 Le Controversie dell'accordo

Il *Memorandum of Understanding* è stato oggetto di molta discussione per diversi aspetti controversi. Prima di tutto l'accordo che mira alla stabilizzazione della Libia, a combattere il traffico di essere umani e il terrorismo, è stato stipulato con un paese che ha una moltitudine di attori, con un'assenza quindi, di un'autorità centrale. Infatti, il Governo di riconciliazione nazionale libico non ha nessun controllo sul territorio e questo comporta molte difficoltà a far applicare gli obblighi indicati dal memorandum, che prevedono una serie di attività e agenti operanti sul tutto il territorio libico²⁴¹.

Se si guardano attentamente gli obiettivi portati avanti dal Memorandum, si hanno due scopi principali, relativamente il controllo del fenomeno migratorio e il supporto allo sviluppo del paese. Ovviamente l'accordo mira principalmente a ridurre gli sbarchi sul continente europeo, in particolare sul territorio italiano. Incentrandosi sull'esternalizzazione del controllo dei confini e della migrazione, sposta la responsabilità di queste attività su paesi terzi²⁴². Anche l'utilizzo del vocabolario, come "migrante clandestino", all'interno dell'accordo, può essere visto come una possibile "scelta politica" per enfatizzare come queste persone non abbiano il diritto di entrare nel continente europeo²⁴³. Proprio per questo motivo tale termine che è utilizzato non solo nel memorandum ma anche negli accordi precedenti, è fortemente contestato, neanche EASO²⁴⁴ lo utilizza più. Uno degli obiettivi del memorandum è quello di contrastare il traffico di essere umani, attraverso la lotta all'immigrazione irregolare, questo tramite il blocco dei migranti e dei rifugiati al confine sia meridionale della Libia che nelle acque territoriali libiche e internazionali, con nessun riferimento al quadro internazionale in materia di protezione e diritti umani. Infatti, nelle tre pagine di testo, non vengono mai citate le parole "diritti umani" e questo comporta che le autorità libiche non hanno un obbligo a rispettarli e tutelarli²⁴⁵.

In aggiunto a questo, come si è ricordato più volte in precedenza, la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra del 1951 e di conseguenza il paese non ha nessun strumento per attuare il procedimento, al fine di garantire la protezione internazionale a chi è considerato rifugiato. In effetti, l'esternalizzazione della gestione della migrazione nel suo insieme implica necessariamente anche l'esternalizzazione della gestione dell'asilo, e questo non accade in un paese che non riconosce in alcun modo il diritto di asilo, né ha la capacità istituzionale di elaborare richieste di protezione internazionale²⁴⁶. E questo va a scapito dei diritti dei migranti. Bisogna sottolineare che tra i migranti che si trovano in Libia, che vogliono raggiungere l'Unione Europea, si trovano sia migranti economici che migranti forzati, quest'ultimi necessitano di

²⁴¹ Mancini 2018, ibidem.

²⁴² Palm 2017, ibidem.

²⁴³ Ibidem.

²⁴⁴ L'Ufficio Europeo di sostegno per l'asilo.

²⁴⁵ *Libia, l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, cit.

²⁴⁶ Palm 2017, ibidem.

protezione internazionale, in quanto rifugiati o aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, poiché tornare nel loro paese di origine significherebbe rischiare la propria vita ed è estremamente pericoloso²⁴⁷. Inoltre, un punto critico è che l'Italia, un paese democratico, supporta la Guardia costiera libica, i diversi gruppi militare e in generale le istituzioni governative che regolano la migrazione e sono responsabili della gestione dei centri di detenzione, che sono state accusate di violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani²⁴⁸. Oltre a ciò, c'è la possibilità che gli accordi possano aver determinato il finanziamento di trafficanti di essere umani allo "scopo di garantire, tramite l'arresto degli sbarchi, l'attuazione degli accordi con l'Italia"²⁴⁹. In aggiunta a questo, i continui respingimenti di persone in alto mare finanziati dall'Italia, attuati verso un paese come la Libia, che nell'ultimo periodo è diventato molto più instabile, luogo di una guerra scoppiata il 4 aprile 2019 creando centinaia di migliaia di sfollati, con autorità che non rispettano in nessun modo i diritti dei migranti, è una forte violazione del principio di *non refoulement*, art 33 della Convenzione di Ginevra del 1951. Suddetto principio fa parte del diritto internazionale e costituisce una norma consuetudinaria, e per questo obbliga tutti i soggetti internazionali, anche se il paese non ha partecipazione al processo formativo di tale norma²⁵⁰.

Infatti, da notare che il Memorandum è stato un mezzo utilizzato dall'Italia, per continuare la politica di *push back* spostando l'onere di questa sulle autorità libiche, perché tale politica è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nei confronti del paese italiano²⁵¹.

Inoltre, il Governo italiano non ha vincolato il Governo libico alla firma della Convenzione di Ginevra, prima della firma dell'accordo²⁵², e questo sottolinea come il Governo italiano sia complice della seria violazione dei diritti umani e che lo scopo principale perseguito sia quello di diminuire i movimenti migratori senza alcuna accortezza nel rispetto e nella tutela dei diritti dei migranti e dei rifugiati. In effetti, anche se l'Italia abbia sottolineato più volte che lo scopo del memorandum fosse quello di "porre fine alle morti in mare e ai viaggi gestiti dai trafficanti di essere umani", il tasso di mortalità nella rotta del Mediterraneo centrale non è cambiato molto negli ultimi anni, dando conferma che è la rotta più pericolosa al mondo²⁵³. Oltre a ciò, molto problematico è che questi centri di accoglienza sono sotto il controllo del Ministero degli Interni libico per ospitare i migranti irregolari, che sono in attesa di rimpatrio o di ritorno volontario nel paese di origine. Tuttavia, l'accordo non prevede alcun fattore di reinsediamento e nessun tipo di cooperazione per individuare coloro che meritano di ottenere la protezione internazionale, non essendoci nessun menzione -come detto in precedenza- ai termini come "rifugiato" o "migrazione legale", assimilando

²⁴⁷ "Rifugiati" e "Migranti", in UNHCR, 21 marzo 2016, <https://www.unhcr.it/news/rifugiati-e-migranti-faqs.html>

²⁴⁸ Camilli A., *I dubbi sulle modifiche al memorandum con la Libia sui migranti*, in *Internazionale*, cit

²⁴⁹ Pacella 2018, *Ibidem*.

²⁵⁰ *Consuetudine. Diritto internazionale*, in *Treccani enciclopedia online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/consuetudine-diritto-internazionale/>

²⁵¹ V. Causa Hirsi Jamaa e altri c. Italia – Grande Chambre – sentenza 23 febbraio 2012 (ricorso n. 27765/09), V. la sentenza in <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Hirsi-Jamaa-e-altri-c-Italia-illegali-i-respingimenti-verso-la-Libia-del-2009/249>

²⁵² *Libia, l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, cit.

²⁵³ *Ibidem*.

tutte le persone in una categoria indifferenziata di migrante “clandestino”, non meritevoli di tutela internazionale, ma l’obiettivo esplicito della cooperazione è il rimpatrio volontario e forzato²⁵⁴.

Gli accordi tra l’Italia e la Libia, non solo il memorandum, sono stati oggetti di forte critiche soprattutto dalle Nazioni Unite²⁵⁵. L’Alto Commissario per i diritti umani Zeid Ra’ad Al Hussein ha fortemente criticato il sostegno dell’Italia e dell’Unione Europea alla Guardia costiera libica considerandolo disumano²⁵⁶. Ha affermato come i migranti vengano “intercettati in mare dalla Guardia costiera libica” e poi “vengono rimpatriati” in Libia, per poi trasferirli in questi centri di detenzione; successivamente sono sottoposti “non solo alla detenzione arbitraria indefinita, ma anche a gravi violazioni dei diritti umani come tortura e maltrattamenti, estorsioni, abusi e sfruttamento sessuale, tratta e traffico di esseri umani”²⁵⁷. Inoltre, il Comitato contro la tortura ha evidenziato “come la gestione dei migranti in Libia sia in larga parte in mano a gruppi paramilitari”²⁵⁸, per questo ha enfatizzato che il Memorandum d’intesa è stato firmato nonostante le “notizie di sistematiche e generalizzate violazioni dei diritti umani” contro i migranti nei centri di detenzione, “integrando così una politica di respingimento sistematico dei migranti diretti in Italia”²⁵⁹. Inoltre, ha sollecitato molta preoccupazione per alcune informazioni secondo le quali delle milizie che “gestiscono il traffico di migranti sarebbero stati addirittura finanziati dal Governo libico per trattenere i migranti in Libia”²⁶⁰.

Il memorandum è stato contestato sia in Libia che in Italia. Infatti, nel paese libico, avvocati e giuristi hanno dubitato, dall’entrata in vigore dell’accordo, la sua legittimità e costituzionalità. L’avvocata Azza Maghur, insieme ad altre cinque persone -ex politici e giuristi- hanno fatto ricorso alla corte d’appello, la quale è stata accolta il 22 marzo 2017²⁶¹. Questo perché, prima di tutto, non è stato consentito dal Parlamento libico e dal Governo all’unanimità e per questo è privo di valore legale. Inoltre, è stato firmato con un Governo libico che ha il controllo solo parziale della regione di Tripolitania, per tale motivo non può essere rappresentativo e stipulare accordi internazionale, di conseguenza è da considerare illegittimo. Ma l’incostituzionalità è stata portata avanti anche per le sue conseguenze umanitarie²⁶²; si tratta sempre di un paese diviso da milizie, che sono in rivalità tra loro, in cui c’è una violazione grave e sistematica dei diritti

²⁵⁴ Palm 2017, ibidem.

²⁵⁵ OHCHR, *Italy-EU search and rescue code could increase Mediterranean deaths, UN expert warns*, 15 August 2017, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21971&>, V. anche OHCHR, *EU ‘trying to move border to Libya’ using policy that breaches rights – UN experts*, 17 August 2017, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21978&LangID=E>, V. anche Pacella, 2018.

²⁵⁶ Pacella 2018, ibidem.

²⁵⁷ Scavo N., *Italia-Libia, intesa e segreti. Tra diritti violati e contrabbando di petrolio*, in *Avvenire.it*, 1 novembre 2019, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/italia-libia-i-segreti-di-una-intesa>

²⁵⁸ Pacella 2018, ibidem.

²⁵⁹ Ibidem.

²⁶⁰ Ibidem, V. anche *Consideration of Italy - 1582nd Meeting 62nd Session of Committee against Torture*, 14 Novembre 2017, <http://webtv.un.org/watch/consideration-of-italy-1582nd-meeting-62nd-session-of-committee-against-torture/5645996708001/?term=&lan=original>

²⁶¹ Camilli A., *Perché l’accordo tra l’Italia e la Libia sui migranti è sotto accusa*, in *Internazionale*, 29 novembre 2017, <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/11/29/italia-libia-migranti-accordo>

²⁶² Ibidem.

dei migranti²⁶³. Infatti, l'avvocata ha sollecitato il problema che la Libia rispetto all'Italia non ha le capacità e gli strumenti idonei per garantire e tutelare i diritti dei migranti e nonostante questo la responsabilità ricade sul Governo libico²⁶⁴.

L'accordo è stato messo in dubbio anche da diverse associazioni in Italia sulla sua validità e costituzionalità. Tale memorandum è stato stipulato "in forma semplificata e non solenne"²⁶⁵, questo comporta che l'accordo dovrebbe essere di natura tecnica, ma molte associazioni come ASGI, sostengono che sia di natura politica poiché prevede degli oneri finanziari sul bilancio dello Stato²⁶⁶. Per questo motivo, dovrebbe essere stato stipulato secondo la procedura dell'articolo 80 della Costituzione Italiana, secondo la quale è prevista "l'approvazione della legge del Parlamento di autorizzazione alla ratifica da parte del Capo dello Stato"²⁶⁷.

In più l'associazione ASGI, afferma che "in materia di diritto degli stranieri e di diritto d'asilo" che sono argomenti trattati dal Memorandum, la Costituzione italiana con l'articolo 10, precisamente 2° e 3° comma, sancisce il bisogno di una legge in queste materie e "non accordi in forma semplificata che, essendo conclusi direttamente e solamente dal Governo senza un intervento del Parlamento, di fatto violano tale riserva"²⁶⁸. Infine, un punto estremamente controverso già analizzato nel paragrafo precedente è la non trasparenza sull'origine e sulla destinazione dei fondi poiché c'è una mancanza di chiarezza sugli importi, progetti e le diverse partnership di attuazione. Vi è l'assenza di un controllo e monitoraggio su come la Libia possa impiegare i finanziamenti e se effettivamente, il paese rispetta gli obblighi dell'accordo²⁶⁹.

2.6 Risultati sul volume dei flussi

Per quanto riguarda il flusso di arrivi, il paragrafo si concentrerà sul numero di arrivi mettendo in paragone l'andamento dal 2016 al 2020, analizzando l'efficacia del Memorandum.²⁷⁰

L'andamento degli arrivi nel 2017 fino al mese di giugno²⁷¹ risulta sempre superiore rispetto a quello del 2016. Infatti, a giugno si ha il numero più alto di sbarchi del tutto il 2017 con 23.526 migranti sbarcati. Nel mese di luglio del 2017 si ha una consistente diminuzione, raggiungendo poco più di 11 mila sbarchi²⁷². Da agosto fino a dicembre si ha un drastico calo degli arrivi, infatti, sono molto più bassi rispetto al 2016, fino ad arrivare a dicembre con il numero più basso dell'anno 2017, con lo sbarco di 2.327 persone²⁷³. Si registra

²⁶³ Camilla A., *L'avvocata libica che ha portato in tribunale l'accordo con l'Italia sui migranti*, in *Internazionale*, 30 marzo 2017, <https://www.internazionale.it/opinione/annalisa-camilli/2017/03/30/azza-maghur-libia-italia-migranti>

²⁶⁴ Ibidem.

²⁶⁵ *Memorandum di intesa tra Italia e Libia firmato a Roma il 2 Febbraio 2017*, in *Osservatori sulle fonti*, cit.

²⁶⁶ *Memorandum Italia – Libia sospeso : la politica degli accordi rispetti le norme interne*, in ASGI, 23 marzo 2017, <https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/memorandum-italia-libia-sospeso-mettiamo-discussione-la-politica-degli-accordi/>

²⁶⁷ *Memorandum di intesa tra Italia e Libia firmato a Roma il 2 Febbraio 2017*, in *Osservatori sulle fonti*, cit.

²⁶⁸ *Memorandum Italia – Libia sospeso: la politica degli accordi rispetti le norme interne*, in ASGI, cit.

²⁶⁹ Alvaro L., *Memorandum Italia- Libia, una vergogna che il Governo deve fermare*, in *VITA*, 31 gennaio 2020, <http://www.vita.it/it/article/2020/01/31/memorandum-italia-libia-una-vergogna-che-il-governo-deve-fermare/153944/>

²⁷⁰ Fonte dati Ministero dell'Interno.

²⁷¹ Cruscotto statistico al 31 dicembre 2017, Ministero dell'Interno, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2017.pdf#page=3

²⁷² Ibidem.

²⁷³ Ibidem.

il 34,24 % in meno degli arrivi rispetto all'anno precedente²⁷⁴. Nel 2018²⁷⁵ gli sbarchi totali sono stati molto bassi, si hanno infatti 23.370 rispetto ai 119 mila del 2017. Il numero più alto di arrivi si ha nel mese di gennaio con solo 4.182 sbarchi, non superando mai i 5 mila sbarchi in tutto l'anno²⁷⁶. Con il numero più basso nel mese di dicembre con 359 arrivi²⁷⁷. Dunque, viene registrato una riduzione degli sbarchi nel 2018 del 87,90% rispetto al 2017 e 92,85% rispetto al 2016²⁷⁸.

Per quanto riguarda il 2019²⁷⁹, l'andamento degli arrivi è rimasto su livelli molto bassi; il numero complessivo degli sbarchi in questo anno è drasticamente diminuito raggiungendo 11.471 persone. Il numero più alto di arrivi si è presentato a settembre con 2.498 sbarchi²⁸⁰. Si registra sempre di più un severo calo degli arrivi nel 2019 del 90,39% rispetto al 2017 e 50,92% rispetto al 2018²⁸¹. Mentre nel 2020 si ha un aumento degli sbarchi, superando quasi sempre gli sbarchi effettuati nei primi sette mesi del 2019, soprattutto nel mese di luglio con 6.730 arrivi²⁸².

Come possiamo notare si è avuto un forte crollo degli sbarchi fino alla fine del 2019, con un lieve aumento del 2020 ma comunque con numeri sempre molto più bassi rispetto agli arrivi avuti dal 2016 fino a metà luglio 2017²⁸³. Infatti, nel corso della prima ondata di pandemia in Italia, da fine febbraio a inizio maggio 2020, gli arrivi in Italia si sono concretamente ridotti; a marzo soprattutto per le condizioni atmosferiche avverse, gli arrivi irregolari sulle coste italiane sono diminuiti dell'80%²⁸⁴, rispetto ai mesi precedenti.

Analizzando nel complesso, questa diminuzione non si è avuta immediatamente, dall'entrata in vigore del Memorandum concluso tra l'Italia e la Libia, ma sei mesi dopo. Dunque, si può ipotizzare che molto più efficaci siano stati i diversi accordi conclusi tra la Libia con i vari attori locali libici, con la partecipazione del Governo italiano, per contrastare il flusso migratorio. Infatti, il forte calo degli arrivi si ha non dall'entrata in vigore del memorandum nel 2017, ma da luglio-agosto. Probabilmente in cambio di denaro e di riconoscimento politico, le diverse fazioni avrebbero fermato il flusso e tutte le eventuali partenze²⁸⁵.

In effetti, dalla dichiarazione di Parigi del 28 agosto 2017 viene sottolineato tale concessione di denaro da parte dei paesi europei con l'intento di migliorare, attraverso la cooperazione economica con le diverse comunità locali, le condizioni di queste per renderle indipendenti creando fonti di reddito alternativo, in

²⁷⁴ Ibidem.

²⁷⁵ Cruscotto statistico al 31 dicembre 2018, Ministero dell'Interno, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2018_0.pdf#page=3

²⁷⁶ Ibidem.

²⁷⁷ Ibidem.

²⁷⁸ Ibidem.

²⁷⁹ Cruscotto statistico al 31 dicembre 2019, Ministero dell'Interno, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-10-2019.pdf#page=4

²⁸⁰ Ibidem.

²⁸¹ Ibidem.

²⁸² Cruscotto statistico al 31 luglio 2020, Ministero dell'interno, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-07-2020.pdf

²⁸³ Villa M., *Fact Checking: migrazioni (e Covid-19)*, in ISPI, 29 luglio 2020, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-e-covid-19-27058>

²⁸⁴ Ibidem.

²⁸⁵ *Cosa ha funzionato del memorandum con la Libia sui migranti. E cosa no*, in AGI, cit.

modo da contrastare le rotte migratorie²⁸⁶; viene poi sottolineata l'importanza del piano italiano di cooperazione con ben 14 comunità locali in Libia²⁸⁷.

Più che altro questa diminuzione si è avuta tramite la combinazione del memorandum e degli accordi, ma con il risultato di gravi violazioni dei diritti umani.

Capitolo 3 - Criticità dell'accordo e la violazione dei diritti umani

Premessa

Il Memorandum d'intesa, come abbiamo analizzato nel precedente paragrafo, è stato oggetto di forte dibattito. In questo capitolo, si analizzerà la grave situazione in Libia, ovvero la ricorrente violazione dei diritti umani dei migranti e rifugiati, che è dovuta sia al Memorandum d'intesa sia per le condizioni gravose in cui si trova il paese libico.

Per prima cosa verrà esaminato il contesto e il framework legale della Libia, a livello internazionali e nazionali, evidenziando le diverse convenzioni o patti internazionali di cui fa parte il paese, e le leggi nazionali che regolano il fenomeno dell'immigrazione. Questo per dare un background all'analisi che si farà in seguito sulla violazione dei diritti umani. Poi verrà esposto il trattamento che spetta ai migranti e rifugiati, soprattutto nei centri di detenzioni legali e illegali, dalle milizie militari, trafficanti e dalle autorità libiche, con le relative testimonianze.

Nel paragrafo successivo, verrà illustrato gli articoli delle convenzioni e i diritti del migrante e rifugiato che vengono costantemente violati dallo Stato libico. E infine verrà esaminata la situazione dei migranti nel Mediterraneo centrale, il comportamento della Guardia Costiera Libica, la prassi delle operazioni di soccorso e salvataggio in mare, con i relativi obblighi internazionali che dovrebbero essere rispettati, e il ruolo delle ONG, che è mutato negli ultimi anni.

3.1 Situazione dei migranti in Libia

3.1.1 Contesto

La rivolta del 2011 e il conflitto armato, che hanno posto fine ai 40 anni di governo di Gheddafi in Libia, ha creato un ambiente fertile per fiorenti attività illecite e criminali, compreso il contrabbando e la tratta di esseri umani, ha facilitato la proliferazione del controllo esercitato dalle armate gruppi su vaste aree del

²⁸⁶ *Rencontre à Paris sur la migration : Déclaration conjointe "Relever le défi de la migration et de l'asile", cit., punto 2.3-2 : "En partenariat avec l'Union européenne, l'Allemagne, l'Espagne, la France et l'Italie continueront d'améliorer la coopération économique avec les communautés locales se trouvant sur les routes migratoires en Libye, afin de créer des sources de revenu alternatives, d'accroître leur résilience et de les rendre indépendantes de la traite des êtres humains. À cet égard, le projet italien de coopérer avec 14 communautés locales sur les routes migratoires en Libye est très opportun, ainsi que les projets financés par le fonds fiduciaire de l'UE pour l'Afrique. La lutte contre la traite des êtres humains et la mise en place des conditions pour changer le modèle économique des communautés locales en Libye de manière à le rendre soutenable aux plans humanitaire et social sont des objectifs cruciaux de notre stratégie commune. L'Allemagne, l'Espagne et la France sont prêtes à soutenir cette approche."*

²⁸⁷ Ibidem.

territorio libico e dei confini²⁸⁸. Dalla ripresa delle ostilità armate a metà 2014, la Libia è stata testimone di forti crisi di sicurezza, di governance e di crisi umanitarie caratterizzate da violenze continue, la frammentazione di istituzioni nazionali e il crollo dello Stato di diritto²⁸⁹. Anche con il Governo di accordo nazionale nel 2016, la situazione continua a essere instabile e tale istituzione sta continuando ancora oggi a combattere per affermare il proprio controllo sul resto del paese e per tenere a freno potenti gruppi armati e reti criminali, compresi quelli che abusano sistematicamente dei migranti e rifugiati²⁹⁰. Tale situazione di profonda instabilità, ha gravemente ostacolato, soprattutto dal 2014, il funzionamento del sistema giudiziario, che è incapace di affrontare adeguatamente le violazioni dilaganti dei diritti umani e gli abusi commessi dallo Stato e attori non statali²⁹¹. Infatti, i giudici che si trovano in un paese fortemente diviso tra le diverse autorità, e dipendono sostanzialmente da “una singola autorità: il Consiglio supremo della magistratura”, sono generalmente vittime (anche avvocati e procuratori) di “forme di intimidazione, minacce e violenze” da parte dei gruppi armati e delle milizie; per questo non sono in grado di “garantire riparazione alle vittime di crimini, incluse violazioni dei diritti umani”²⁹². Sebbene non esistano statistiche affidabili, secondo l’OIM²⁹³ il numero di stranieri in Libia arriva a 600.362, la maggior parte proveniente dal Niger²⁹⁴. Inoltre, la Libia è un paese in cui si ha una forte discriminazione e razzismo nei confronti dei migranti, senza nessuna distinzione a livello normativo tra migranti forzati e migranti economici. La stragrande maggioranza entra o è entrata nel paese irregolarmente, e tali migranti non hanno nessun riconoscimento né legale né possiedono alcun diritto²⁹⁵. La maggior parte dei migranti proviene dall’area subsahariana e Paesi nordafricani, ossia dal Niger, Ciad, Egitto, Sudan, Ghana, e diventarono con il tempo, oggetto di sfruttamento, maltrattamento e vengono privati dei loro diritti (come vedremo in seguito)²⁹⁶. Coloro che provengono dai paesi del Medio Oriente e dell’Asia rappresentano meno del 10 per cento dei migranti e dei rifugiati in Libia²⁹⁷. Le donne rappresentano il 9% dei migranti adulti e rifugiati, mentre i bambini sono circa il 10 per cento della popolazione di migranti e rifugiati, e più della metà di loro non è accompagnata²⁹⁸. Il 30 settembre 2018, l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha registrato 53.285 rifugiati e richiedenti asilo e si ritiene che il numero effettivo di richiedenti asilo essere molto più elevati²⁹⁹ e che sia aumentato nel corso degli anni.

²⁸⁸ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, 20 Dicembre 2018, pp. 10-12, <https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/LibyaMigrationReport.pdf>

²⁸⁹ Ibidem.

²⁹⁰ Ibidem.

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² *Libia Rapporto 2019-2020*, in *Amnesty International*, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/medio-oriente-e-africa-del-nord/libia/>

²⁹³ Organizzazione internazionale per le migrazioni.

²⁹⁴ IOM, *Libya’s migrant report*, Round 31, May-June 2020.

²⁹⁵ Tramontano R. 2016/2017, ibidem.

²⁹⁶ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 10-12.

²⁹⁷ Ibidem.

²⁹⁸ Ibidem.

²⁹⁹ Ibidem.

3.1.2. Framework legale della Libia

La Libia, come si è detto in precedenza, non ha rientra nei paesi firmatari della Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati o al corrispondente protocollo del 1967. Ma è parte di numerosi trattati internazionali sui diritti umani. La Libia è parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici e il suo primo Protocollo opzionale; il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; la Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti; la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale; la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e il Protocollo opzionale; la Convenzione sui diritti dell'infanzia e i suoi protocolli opzionali, sul Coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e sulla vendita di bambini, sulla prostituzione infantile e Pornografia infantile; e la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie³⁰⁰. La Libia è uno Stato parte della Convenzione internazionale del 1979 sulla ricerca e il salvataggio marittimo, che richiede agli Stati parte di garantire che venga fornita assistenza a qualsiasi persona che si trova in pericolo in mare, indipendentemente dalla nazionalità o dallo status della persona o dalle circostanze in cui si trova trovato, e per provvedere alle sue necessità mediche iniziali o di altro tipo e per poi portarlo in luogo sicuro in totale sicurezza³⁰¹.

La Libia è anche uno Stato parte della Convenzione delle Nazioni Unite sui crimini organizzati transnazionali e il suo protocollo supplementare per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare Donne e bambini e protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria³⁰². Tutti gli Stati in cui operano tali reti criminali hanno l'obbligo di prevenirle attivamente dal commettere abusi, indagare e perseguire gli autori e fornire un rimedio a vittime³⁰³. Inoltre, ha ratificato la Convenzione del 1969 dell'organizzazione dell'Unità Africana che disciplina gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa (OAU Convenzione)³⁰⁴, che contiene un'estensione della definizione di rifugiato della Convenzione del 1951 e del suo protocollo del 1967. Ha anche aderito alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (Carta di Banjul)³⁰⁵. Tuttavia, la Libia non ha ancora attuato la Convenzione dell'OUA non adottando nessuna "legislazione in materia di asilo", dunque non può essere attivata "alcuna procedura di asilo"³⁰⁶. Conseguentemente, "tutte le persone non libiche, compresi i richiedenti asilo e i rifugiati, ricadono sotto le leggi nazionali sull'immigrazione"³⁰⁷. E non solo, come vedremo in seguito, la Libia costantemente viola

³⁰⁰ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, 13 dicembre 2016, pp. 5-14, https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf

³⁰¹ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 22-25.

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ *Ibidem*.

³⁰⁴ *Scacciati e schiacciati: L'Italia e il respingimento di migranti e richiedenti asilo, la Libia e il maltrattamento di migranti e richiedenti asilo*, Rapporto di Human Rights Watch, 21 settembre 2009, <https://www.hrw.org/it/report/2009/09/21/255973#2881>

³⁰⁵ *POSIZIONE UNHCR SUI RIMPATRI IN LIBIA (Aggiornamento II)*, Rapporto dell'UNHCR, Settembre 2018, par. 15, <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2019/03/UNHCR-Posizione-Libia-aggiornamenti-II-clean.pdf>

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ *Ibidem*.

molteplici norme dei diversi trattati internazionali, non garantendo nessuna tutela e diritti ai migranti e ai rifugiati.

Per quanto concerne il quadro normativo nazionale, la Libia non ha un quadro completo per la gestione della migrazione. Infatti, la legge libica “criminalizza l'ingresso, la permanenza e l'uscita irregolare dalla Libia”, per esempio in mancanza di una documentazione idonea o tramite i posti di blocco o di frontiera non ufficiali³⁰⁸; non si fa alcuna distinzione tra migranti, rifugiati, richiedenti asilo, vittime di tratta, migranti in condizioni di vulnerabilità situazioni, bambini migranti o altri migranti che necessitano di protezione internazionale dei diritti umani³⁰⁹. Tutte le persone non libiche sono sottoposte a queste leggi nazionali sull'immigrazione. In particolare, si ha la legge n. 6 del 1987³¹⁰ composta da 25 articoli che disciplina l'ingresso, il soggiorno e l'uscita dei cittadini stranieri, e prevede la reclusione e la deportazione di coloro che entrano irregolarmente nel paese o cercano di uscire senza un visto adeguato³¹¹. Tale legge è stata modificata dalla legge n. 2 del 2004³¹², con 4 articoli, per inasprire i requisiti per i visti e penalizzare il contrabbando con qualunque mezzo³¹³. Questo emendamento si riferisce a tutti coloro che non sono nazionali, con alcune eccezioni di chi proviene da alcuni stati arabi, per ottenere un visto valido per entrare nel paese³¹⁴. Inoltre, regola la deportazione dei non nazionali³¹⁵. Nel gennaio 2010 è stata adottata la legge n. 19 sulla lotta alla migrazione irregolare, strutturata da 14 articoli, che consente la detenzione, in attesa di deportazione, di migranti e rifugiati in situazione irregolare³¹⁶. Inoltre, le disposizioni della legge n.19 abrogano le precedenti leggi sulla migrazione, in caso di contraddizione³¹⁷. Tale legge stabilisce che quando vengono arrestati, i migranti devono essere trattati umanamente, mantenendo la dignità e garantendo i diritti, senza violare il loro denaro o il loro patrimonio³¹⁸. I migranti hanno due mesi per regolarizzare la loro permanenza dall'entrata in vigore della legge; dopo questo periodo, i migranti e rifugiati in una situazione irregolare sono soggetti a sanzioni penali, che includono la reclusione con “hard labour” o con una multa che non eccede i 1.000 dinari libici³¹⁹. La legge inoltre afferma che in tutti i casi, lo straniero condannato per uno dei reati previsti dalla presente legge andrà incontro all'espulsione dal territorio della Grande Jamahiriya

³⁰⁸ Ibidem.

³⁰⁹ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 22-25.

³¹⁰ *Law N. 6 of 1987 on organising the entry, residence, and exit of foreigners in Libya*, 20 giugno 1987, [https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1214-Law%20No.%20\(6\)%20of%201987_EN.pdf](https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1214-Law%20No.%20(6)%20of%201987_EN.pdf)

³¹¹ Ibidem.

³¹² *Law N. 2 of 2004 amending certain provisions of Law N. 6 of 1987 on organizing the entry and residence of foreigners in Libya*, 31 gennaio 2004, <https://security-legislation.ly/node/33686>

³¹³ Ibidem.

³¹⁴ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 8-14.

³¹⁵ Ibidem.

³¹⁶ *Law n.19 of 2010 on combatting irregular migration*, 28 gennaio 2010, <https://security-legislation.ly/node/32174>

³¹⁷ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 8-14.

³¹⁸ *Law n.19 of 2010 on combatting irregular migration*, cit., art 10, V. anche *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 22-25.

³¹⁹ *Law n.19 of 2010 on combatting irregular migration*, cit., art 6 e 11, V. anche *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 8-14.

immediatamente dopo l'esecuzione della sentenza³²⁰. Il condannato può essere esentato dalla condanna se decide di informare le autorità sul reato di traffico di migranti e rifugiati³²¹. Inoltre, la legge n. 6 del 1987 prevede che l'ingresso, il soggiorno o l'uscita senza un visto valido possano essere punibile con una pena detentiva; il codice penale prevede che una fase di reclusione è fino a tre anni³²².

In aggiunta a ciò, l'articolo 10 della Dichiarazione costituzionale provvisoria del 2011 afferma che lo Stato deve garantire il diritto di asilo a norma di legge e che l'extradizione dei rifugiati politici è proibita³²³, ma come abbiamo detto in precedenza la Libia non prevede nessuna legge in materia d'asilo.

3.1.3. Deportazioni, torture e campi di concentramento

Oltre ad un sistema giudiziario non funzionante, i gruppi armati hanno anche assunto funzioni di polizia e controllano efficacemente molti centri di detenzione ufficiali o gestiscono i propri centri di detenzione non ufficiali³²⁴. Gruppi armati, bande e reti criminali, contrabbandieri, trafficanti collaborano nel traffico di migranti sia attraverso la Libia sia verso l'Europa, commettendo gravi abusi e violazioni dei diritti umani contro i migranti³²⁵. Questi centri di detenzione, chiamati ufficialmente "centri di accoglienza"³²⁶, sono gestiti per la maggior parte dal Dipartimento per la lotta alla migrazione illegale (DCIM), sotto il ministero dell'Interno³²⁷, che è teoricamente sotto il controllo del Governo di accordo nazionale. Il DCIM è stato istituito nel 2012, e dal report *Desperate and Dangerous*³²⁸ del 2018, gestisce ben 26 centri di detenzione funzionanti, alcuni dei quali sono stati istituiti e controllati direttamente da gruppi armati prima della loro formale Integrazione nel DCIM. Diversi centri di detenzione, anche dopo l'Integrazione, continuano a essere controllati da gruppi armati, con proprie strutture di comando e controllo, al di fuori del controllo del governo di accordo nazionale, anche se ricadono sotto il controllo del ministero degli interni³²⁹. Tuttavia, oltre a questi centri di detenzione ufficiali, ci sono molte altre strutture non ufficiali che sono gestite da milizie armate e trafficanti di essere umani³³⁰. Migliaia di migranti vengono presi dai posti di blocco, ai confini, o nelle aree urbane, per poi essere portate e trattenute in questi centri. Per coloro che vengono

³²⁰ Law n.19 of 2010 on combatting irregular migration, cit., art 6, V. anche *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 22-25.

³²¹ Law n.19 of 2010 on combatting irregular migration, cit., art 8, V. anche *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 22-25.

³²² Law N. 6 of 1987 on organising the entry, residence, and exit of foreigners in Libya, cit., art 22, V. anche *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 8-14.

³²³ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-8.

³²⁴ Ibidem.

³²⁵ Ibidem.

³²⁶ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 38-47.

³²⁷ *EU/NATO: Europe's Plan Endangers Foreigners in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, 6 luglio 2016, <https://www.hrw.org/news/2016/07/06/eu/nato-europes-plan-endangers-foreigners-libya>

³²⁸ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 38-47.

³²⁹ Ibidem.

³³⁰ *EU/NATO: Europe's Plan Endangers Foreigners in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

intercettate in mare, vengono “consegnate dalla Guardia costiera libica alle autorità del DCIM”, trasferendole in questi centri di detenzione³³¹. Sia la Guardia costiera libica che il personale DCIM sono sottoposte a delle forti pressioni dei gruppi armati, i quali hanno incominciato a proliferare dal 2011 e rappresentano gli attori più potenti nel sistema di contrabbando, traffico e abusi³³². Infatti, queste due istituzioni sono spesso minacciate dalle milizie per consegnare i migranti; i membri del personale della Guardia e del DCIM hanno lavorato con gruppi armati, contrabbandieri e trafficanti sfruttando i migranti a scopo di lucro³³³. I migranti in detenzione in Libia sono solitamente detenuti arbitrariamente per periodi indefiniti, durante i quali la loro detenzione non viene verificata dall'autorità giudiziaria competente. Non hanno un giusto processo, né alcuna garanzia né accesso a un consulente legale per fare ricorso³³⁴.

La stragrande maggioranza dei detenuti non è mai stata portata in tribunale come richiesto dalla Legislazione libica sull'immigrazione³³⁵. Infatti, nessuno dei detenuti intervistati da Human Rights Watch ha raccontato di essere stato processato o di aver avuto la possibilità di impugnare la decisione di detenzione e deportazione, che equivale ad una detenzione arbitraria non avendo la possibilità di accedere ad una revisione giudiziale³³⁶. Secondo l'UNHCR a fine dicembre 2019 circa 4.000 persone erano rinchiusi nei centri di detenzione ufficiali, non contando quelli non ufficiali³³⁷. Inoltre, l'aumento, negli ultimi anni, delle intercettazioni della Guardia costiera libica che è sostenuta dall'Italia e dall'UE, ha comportato un eccessivo aumento dei migranti e richiedenti asilo reclusi in Libia³³⁸. In particolare, secondo l'OIM nel 2020 all'incirca 1.500 persone sono detenute in 11 centri del DCIM, alcuni da molti anni³³⁹. Tuttavia, all'inizio di quest'anno minimo 3.200 uomini, donne e bambini che si sono imbarcati per raggiungere il continente europeo sono stati soccorsi o intercettati dalla Guardia costiera libica e riportati in Libia³⁴⁰; la maggior parte di questi migranti viene rinchiuso in centri di detenzione non ufficiali nei quali l'organizzazione OIM non ha alcun accesso³⁴¹. Dunque, il numero dei migranti e rifugiati detenuti in queste strutture in Libia potrebbe essere molto più alto.

³³¹ La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020), Rapporto di Medici per i diritti umani, Marzo 2020, https://mediciperidirittiumani.org/medu/wp-content/uploads/2020/03/marzo_medu_2020_it_web.pdf

³³² *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-24.

³³³ Ibidem.

³³⁴ Ibidem.

³³⁵ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 4-7.

³³⁶ *Libia: frustati, picchiati, e appesi ad alberi*, Rapporto di Human Rights Watch, 23 Gennaio 2014, <https://www.hrw.org/it/news/2014/06/23/254236>

³³⁷ *Italia: Sospendere il Memorandum con la Libia Gli abusi sono noti, continuare l'assistenza rende Roma complice*, in *Human Rights Watch*, 12 febbraio 2020, <https://www.hrw.org/it/news/2020/02/12/338789>

³³⁸ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, 21 gennaio 2019, https://www.hrw.org/report/2019/01/21/no-escape-hell/eu-policies-contribute-abuse-migrants-libya#_ftn11

³³⁹ *Migrants Missing in Libya a Matter of Gravest Concern*, in *OIM*, 4 aprile 2020, <https://www.iom.int/news/migrants-missing-libya-matter-gravest-concern>

³⁴⁰ Ibidem.

³⁴¹ Ibidem.

I migranti intervistati da Human Rights Watch³⁴² hanno affermato più volte come durante gli arresti alla frontiera, siano state vittime di abusi o di maltrattamenti da parte delle autorità. Alcuni di questi raccontano di essere stati lasciati nel deserto dai trafficanti e le guardie di confine libiche gli hanno sparato a vista. Questi arresti sono spesso accompagnati dalla confisca di tutti i beni, compresi documenti, telefoni, denaro e altri oggetti di valore, i quali non vengono mai restituiti³⁴³.

Secondo i dati raccolti dai Medici per i Diritti Umani³⁴⁴, nel periodo che va dal 2014 al 2020, l'85% dei migranti e rifugiati arrivati dalla Libia, è stato vittima di "torture, violenze e trattamenti inumani e degradanti". I due terzi sono stati "detenuti, quasi la metà ha subito un sequestro o si è trovata vicino alla morte"; nove persone su dieci "hanno dichiarato di aver visto qualcuno morire, essere ucciso o torturato"; e un numero molto alto di migranti "ha dichiarato di essere stato costretto ai lavori forzati o a condizioni di schiavitù per mesi o anni"³⁴⁵. Grazie ai migranti e rifugiati intervistati da MEDU³⁴⁶, si possono identificare i differenti attori che perpetrano violenze in Libia: gli agenti di polizia, dopo aver arrestato "i migranti spesso li sottopongono a percosse e torture"; le milizie armate, che perpetrano "trattamenti crudeli, inumani e degradanti, gravi abusi e torture ai migranti e rifugiati ristretti in carceri, centri di detenzione o nei campi militari"; i trafficanti di essere umani e le bande criminali che dirigono i presunti *ghettos* o "luoghi speciali" in cui i migranti vengono "sequestrati e seviziati a scopo di estorsione"; i civili libici e uomini di affari che sfruttano "i migranti obbligandoli ai lavori forzati in condizioni di vera e propria schiavitù"; e i cittadini libici o anche stranieri sub-sahariani (al soldo di trafficanti libici) che gestiscono "ghettos, foyers e connection houses e che usano violenza nei confronti di coloro che non riescono a pagare la rata mensile"³⁴⁷. Secondo un rapporto di Human Rights Watch³⁴⁸ i trafficanti di essere umani sono in stretto contatto con i funzionari libici. I trafficanti che pianificano le partenze verso l'Europa, in più delle volte hanno un collegamento con le "stesse forze investite del compito di impedire la migrazione marittima irregolare"³⁴⁹. Sia la polizia stradale, soprattutto nelle zone vicino ai confini, sia il personale del DCIM, "trae regolarmente profitto esigendo ed accettando tangenti" in cambio della propria liberazione³⁵⁰. Per quanto concerne invece i migranti detenuti nei centri, viene stabilito "un contatto con le famiglie dei detenuti nei loro Paesi d'origine allo scopo di effettuare trasferimenti di denaro"³⁵¹. Inoltre, questo comporta anche che le autorità libiche

³⁴² *Stemming the Flow: Abuses Against Migrants, Asylum Seekers and Refugees*, Rapporto di Human Rights Watch, <https://www.hrw.org/report/2006/09/12/stemming-flow/abuses-against-migrants-asylum-seekers-and-refugees>

³⁴³ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 39-42.

³⁴⁴ *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

³⁴⁵ *Ibidem*.

³⁴⁶ *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

³⁴⁷ *Ibidem*.

³⁴⁸ *Scacciati e schiacciati: L'Italia e il respingimento di migranti e richiedenti asilo, la Libia e il maltrattamento di migranti e richiedenti asilo*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ *Ibidem*.

stabiliscano dei “contatti con i trafficanti per il viaggio che segue il rilascio”³⁵² anche quello per raggiungere il continente europeo. Per quanto concerne i trafficanti, questi trattengono i migranti e rifugiati in detenzioni improvvisate in attesa del trasferimento in località vicine, generalmente solo dopo il trasferimento di denaro da parte delle famiglie, o dopo il pagamento dei prigionieri dei loro debiti tramite il lavoro forzato³⁵³. Tali luoghi di detenzione includono hangar, magazzini, edifici incompiuti o condomini, case e fattorie³⁵⁴.

L’UNSMIL³⁵⁵ ha intervistato numerosi migranti che hanno costantemente descritto le condizioni come non idonee per l’abitazione umana, vivendo in posti sovraffollati e antigienici³⁵⁶, con la mancanza di acqua corrente, impianti di lavaggio e latrine, con migranti e rifugiati costretti a fare i propri bisogni in secchi o all’esterno³⁵⁷. Questo tipo di condizioni in cui vivono i migranti portano alla diffusione di scabbia e a soffrire di altre infezioni della pelle, problemi respiratori e disturbi gastro-digestivi³⁵⁸. Inoltre, la totale mancanza di cure mediche, e dunque non potendosi curare a seguito di tortura subite o malnutrizione, può comportare frequentemente decessi prevenibili³⁵⁹. Alcuni migranti e rifugiati hanno descritto di essere detenuti da trafficanti per un massimo di due anni in tali condizioni e pagando riscatti in più occasioni³⁶⁰. Queste persone sono vittime di violenze e torture estreme, a volte davanti alle telecamere, con i loro parenti che li guardano in agonia³⁶¹. I metodi descritti più di frequente includono percosse con vari oggetti, sospensione da sbarre, versamento di benzina, acqua bollente o prodotti chimici sui corpi delle vittime, elettrici colpi, pugnalate, tiri di chiodi, applicazione di metalli caldi sulla pelle e sparatorie, in particolare alle gambe³⁶². Una richiedente asilo di 26 anni del Darfur³⁶³, che ha vissuto in Libia per quasi tre anni, racconta i suoi due mesi di prigionia a Shwerif: “Eravamo 700-800 persone in un grande hangar. Continuavano a sparare [ai migranti e rifugiati] alle gambe se non riuscivano a pagare, e poi li lasciavano morire dissanguati”. Continua dicendo che il figlio “che all’epoca aveva cinque anni, fu colpito alla testa con una grossa sbarra di metallo per farci pressione perché pagassimo velocemente. Ho visto molte persone morire in questo posto, per le percosse e per la fame”; inoltre, parla anche di un ragazzo somalo, che era “pelle e ossa, non poteva nemmeno stare in piedi e loro [i contrabbandieri] lo avrebbero comunque picchiato. È morto. Fino ad ora, quando chiudo gli occhi, sono ossessionato dal suo viso”³⁶⁴.

³⁵² Ibidem.

³⁵³ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 25-34.

³⁵⁴ Ibidem.

³⁵⁵ Missione di supporto dell’ONU in Libia.

³⁵⁶ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 25-34.

³⁵⁷ Ibidem.

³⁵⁸ Ibidem.

³⁵⁹ Ibidem.

³⁶⁰ Ibidem.

³⁶¹ Ibidem.

³⁶² Ibidem.

³⁶³ *UNSMIL Interview*, Tripoli, Aprile 2018, V. anche *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 28-29.

³⁶⁴ Ibidem.

Le donne sono molto spesso vittime di abusi sessuali, vengono violentate anche di fronte a parenti maschi e figli. Infatti, i resoconti delle sopravvissute che sono stati tenute prigioniere da trafficanti, indicano frequenti stupri di gruppo, violenza fisica e minacce di morte, anche sotto l'intimidazione di armi da fuoco, e il rifiuto dei violentatori di usare la protezione³⁶⁵. Oltre alle donne, alcune ONG internazionali e altri fornitori di servizi hanno riferito all'UNSMIL che anche, gli uomini e i ragazzi sono sempre più vittime di stupri di abusi sessuali durante il transito in Libia, notando un aumento nel 2018 dei casi di uomini e ragazzi che ricevono cure e supporto per il fisico e conseguenze psicologiche degli abusi sessuale³⁶⁶. Kameela, una donna somala di 23 anni, tenuta nel centro di detenzione di Ain Zara, ha riportato agli operatori di Human Rights Watch, che lei e suo marito sono stati trattenuti da trafficanti nel sud della Libia, insieme ad altri 400 migranti, per tre mesi dalla fine del 2017 e inizio del 2018³⁶⁷. La donna è stata ripetutamente violentata, "un grande uomo lì, un libico, mi ha violentata. Mio marito non ha potuto fermarlo, gli hanno puntato una pistola alla testa. Ogni notte mi faceva questo. Se gli avessi detto di non toccarmi, mi avrebbe picchiato"³⁶⁸ o un'altra ragazza nigeriana racconta di come "essere venduta e costretta a fare sesso con uomini arabi o africani per pagare il viaggio o estrarre i tuoi soldi è una cosa comune che ti capita come donna o ragazza, durante tutto il viaggio, dal primo giorno nel deserto fino alla partenza dalla Libia"³⁶⁹.

La situazione nei centri di detenzioni ufficiali rispetto a quelli non ufficiali, amministrati in teoria dal personale del DCIM non cambia molto, anzi sono analoghi. Le condizioni nei centri di detenzione DCIM sono generalmente disumane e non sono all'altezza degli standard internazionali sui diritti umani³⁷⁰. In diversi centri, migranti e rifugiati sono rinchiusi in hangar o altre strutture non idonee all'abitazione umana, contraddistinte da sovraffollamento, insufficienza d'igiene, illuminazione e ventilazione inadatte e accesso carente di lavaggi e servizi igienici³⁷¹. Dai diversi resoconti raccolti da diverse organizzazioni, i migranti e rifugiati sono costantemente oggetto di torture, violenze, trattamenti inumani e degradanti, vittime di una detenzione che può durare da pochi mesi fino ad anni, senza che questi possano avere delle informazioni su quando verranno rilasciati. In effetti, i resoconti raccolti da "Amnesty International, Medici Senza Frontiere" e Human Rights Watch riportano una realtà caratterizzata da "violenze fisiche e psicologiche, stupri, lavori forzati imposti tanto dai trafficanti quanto dalle autorità ufficiali"³⁷². Secondo le diverse testimonianze, i migranti tenuti in questi centri di detenzione hanno riferito, di come venissero torturati e "picchiati dalle guardie con spranghe, bastoni, calci di fucile, e frustati con cavi, tubi, e fruste di gomma fatte con copertoni

³⁶⁵ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 25-34.

³⁶⁶ Ibidem.

³⁶⁷ Intervista di Human Rights Watch a Kameela, centro di detenzione di Ain Zara, Tripoli, 5 luglio 2018, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁶⁸ Ibidem.

³⁶⁹ *UNSMIL Interview*, Lagos, Dicembre 2017, V. anche *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 33-34.

³⁷⁰ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 38-47.

³⁷¹ Ibidem.

³⁷² Genoviva F., *Tutto quello che c'è da sapere sull'accordo Italia – Libia*, in *open migration*, 24 aprile 2017, <https://openmigration.org/analisi/tutto-quello-che-ce-da-sapere-sullaccordo-italia-libia/>

d'auto e tubi di plastica, talvolta per lunghi periodi sulle piante dei piedi"; di essere stati "ustionati dalle guardie con sigarette, presi a calci e pugni sul torso e in testa, e di essere sottoposti a scariche elettriche", di "essere stati appesi dalle guardie a testa in giù ad un albero e poi frustati"; e anche di essere stati minacciati dalle guardie facendo "fuoco in aria" o che sarebbero stati sparati³⁷³. Secondo i dati dell'*High Commissioner for Human Rights of the United Nations* ovvero Michelle Bachelet, sui 4.900 migranti detenuti in condizioni inumane in Libia, "più di 3.500 sono imprigionati in centri delle zone vicine a dei conflitti"³⁷⁴. Ovviamente i dati non sono precisi, si presume che le persone rinchiusi siano molto di più. Oltretutto queste violenze sono aumentate nel periodo del conflitto armato e nelle zone di guerra, diversi rapporti hanno affermato come all'interno di questi centri di detenzione, i migranti vengano sfruttati dai gruppi armati. Tali gruppi alcune volte costringono i migranti a combattere per loro e di ricaricare le munizioni³⁷⁵. Altre volte vengono semplicemente rapiti e tenuti in ostaggio³⁷⁶.

Molte testimonianze evidenziano di come le torture all'interno di questi centri erano estreme; un ragazzo del Ghana di 30 anni³⁷⁷ ha riferito che lo picchiavano con l'estremità di ferro della cintura: "mi legavano mani e braccia tra loro e mi mettevano coricato, poi entravano in cella e mi davano delle scosse elettriche con il manganello elettrico". E aggiunge "un giorno mi hanno messo in una stanza a guardare fisso una lampadina, non ce la facevo più e ho chiuso gli occhi e loro mi hanno messo del peperoncino dentro gli occhi"³⁷⁸. Un altro ragazzo di 34 anni del Sudan (Darfur)³⁷⁹, detenuto 5 mesi nella prigione di Ain Zara ha raccontato di essere stato torturato per tutto quel tempo: "Mi hanno tolto le unghie dei piedi e delle mani [...] troppe volte durante le torture sono svenuto e mi sono ripreso dopo ore, il dolore e la paura erano troppo forti".

Nel luglio 2018, gli operatori di Human Rights Watch³⁸⁰ fatto visita a quattro centri di detenzione a Tripoli, Misurata e Zuwara dove hanno documentato condizioni disumane che includono grave sovraffollamento, condizioni antigeniche e mancanza di assistenza sanitaria, che causa enormi problemi medici come la diffusione di infezioni della pelle, compresa la scabbia, nonché infezioni del tratto respiratorio, problemi gastrointestinali e infezioni del tratto urinario³⁸¹; mancanza di cibo adeguato e di acqua potabile in alcune strutture che porta ad una malnutrizione diffusa³⁸² e, vittime di torture estreme da parte delle guardie

³⁷³ *Libia: frustati, picchiati, e appesi ad alberi*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁷⁴ *Migranti e rifugiati: in Libia violati i diritti umani. Onu: respingimenti illegali, guardia costiera libica implicata*, in *greenreport.it*, 26 settembre 2019, <https://www.greenreport.it/news/geopolitica/migranti-e-rifugiati-in-libia-violati-i-diritti-umani-onu-respingimenti-illegali-guardia-costiera-libica-implicata/>

³⁷⁵ El Zaidy Z. (2019), *Ibidem*.

³⁷⁶ *Ibidem*.

³⁷⁷ Testimonianza raccolta presso il CARA di Mineo, giugno 2017, V. anche *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

³⁷⁸ *Ibidem*.

³⁷⁹ Testimonianza raccolta presso il Sito Umanitario di Agadez (Niger), dicembre 2019, V. anche *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

³⁸⁰ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁸¹ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 38-47.

³⁸² *Ibidem*.

comprese percosse, frustate e uso di scosse elettriche³⁸³. Magdi di 32 anni proveniente dall'Egitto ha riferito che è permesso fare la doccia ogni 10 giorni, e nel momento dell'intervista indossava i suoi vestiti al rovescio raccontando di come vi erano numerose zecche e pidocchi "attaccati ai vestiti e ho prurito"; ha riferito anche di come sia stato vittime di percosse: "non puoi parlare liberamente, loro [le guardie] sono molto dure e grideranno "Zitto!" A volte usano bastoni di legno e [altre volte] usano le pantofole per picchiare le persone"³⁸⁴. Un ragazzo della Gambia di 20 anni³⁸⁵ ha raccontato di come la cella era sovraffollata: "eravamo 70 persone in una cella di 30 metri quadri. Le condizioni igieniche erano orribili, ci davano da mangiare in un piatto piccolo due volte al giorno. Non c'era luce dentro e c'erano degli insetti che ci pungevano tutto il tempo". Un altro ragazzo dell'Eritrea di 33 anni³⁸⁶ racconta di come le condizioni erano disastrose: "ci davano tre o quattro maccheroni al giorno, bevevo acqua sporca con dentro insetti, niente doccia e tutti i giorni ci picchiavano per avere dei soldi". Anche i bambini migranti non vengono in alcun modo risparmiati e hanno la stessa possibilità degli adulti di essere detenuti in Libia³⁸⁷. Dal rapporto di Human Rights Watch³⁸⁸ un gran numero di bambini, inclusi i neonati, sono tenuti in condizioni notevolmente inidonee nei centri di detenzione come quelli di "Ain Zara, Tajoura e Misurata". Oltre alle madri che li allattano³⁸⁹, i migranti che si trovano rinchiusi si prendono cura di loro³⁹⁰. L'assistenza sanitaria anche per i bambini è assente o gravemente insufficiente e sono spesso vittime di abusi. Dai resoconti dei bambini migranti, questi sono stati oggetto di stupro e percosse da parte di guardie e trafficanti³⁹¹. Secondo l'UNHCR, quasi 1.200 bambini (sia accompagnati che non accompagnati) sono stati sbarcati in Libia e messi in detenzione durante i primi sette mesi del 2018, però non si hanno dati precisi sul numero complessivo di bambini migranti detenuti in Libia³⁹². Ad agosto del 2019, circa 1.600 (93% non accompagnati) bambini rifugiati e richiedenti asilo erano rinchiusi nei centri di detenzione in Libia a cui l'UNHCR ha avuto accesso, in condizioni disastrose³⁹³. Un'indagine dell'UNICEF afferma che tra i bambini che hanno attraversato il Mediterraneo partendo dalla Libia, il 75% di questi ha raccontato di aver subito violenze, molestie o aggressioni da parte di adulti; la maggior parte ha segnalato abusi verbali e la metà ha riferito di abusi

³⁸³ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁸⁴ Intervista di Human Rights Watch a Magdi, centro di detenzione di Zuwara, Zuwara, 9 luglio 2018, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁸⁵ Testimonianza raccolta presso il CARA di Mineo, aprile 2015, V. anche *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

³⁸⁶ Testimonianza raccolta presso l'Hotspot di Pozzallo, agosto 2018, V. anche *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

³⁸⁷ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁸⁸ *Ibidem*.

³⁸⁹ Anche se è molto difficile dare al bambino il nutrimento adeguato con la mancanza del cibo pure per la madre.

³⁹⁰ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁹¹ *Ibidem*.

³⁹² *Ibidem*.

³⁹³ *Desperate Journeys: Refugee and Migrant Children arriving in Europe and how to Strengthen their Protection*, Rapporto di UNHCR, 2019, pp. 12, https://www.unhcr.org/nl/wp-content/uploads/Desperate-Journeys_Sept-2019_03.pdf

fisici³⁹⁴. Un ragazzo di 15 anni dalla Gambia³⁹⁵, rinchiuso in un centro di detenzione a Sabratha per quasi due anni, ha riferito: “mi hanno torturato per mesi, mi costringevano a stare in sospensione, appeso dai polsi o dalle caviglie”. Lo hanno picchiato tutti i giorni, “anche se avevano capito che nessuno avrebbe pagato per me. Due amici con cui ero partito sono morti davanti ai miei occhi, mentre venivano sottoposti alle medesime torture che ho subito io”³⁹⁶.

Per quanto concerne, le donne, sebbene siano detenute separatamente dagli uomini nei diversi centri³⁹⁷, nessuna delle strutture rispecchia le linee guida internazionali sulle condizioni e sul trattamento delle donne in detenzione³⁹⁸. Infatti, tutte le guardie sono uomini e la mancanza di guardie donne, comporta facilmente l'emergere di un ambiente in cui le donne sono frequentemente vittime di violenza sessuale e sfruttamento³⁹⁹. Dunque, le donne e ragazze migranti, come nelle detenzioni da parte dei trafficanti, sono molto vulnerabili ad abusi sessuali protratti dalle guardie. Le testimonianze di ex detenuti Surman indicano che le donne, in particolare le donne molto giovani, sono spesso selezionate e portate fuori dalle loro celle dalla guardia che controlla il centro ogni notte per essere violentata dalle guardie del DCIM⁴⁰⁰. Inoltre, diverse donne hanno confermato di essere state portate fuori, con la forza, dal centro di detenzione in piena notte in una casa a circa 20-30 metri di distanza, per essere poi state violentate; un qualsiasi rifiuto avrebbe comportato percosse e minacce sotto la minaccia delle armi⁴⁰¹. Una ragazza di 28 anni della Nigeria⁴⁰² che è arrivata in Italia nel Luglio 2017 è stata dentro ad un Centro di detenzione ufficiale, e ha raccontato di “donne e uomini” a cui venivano chiesti “soldi” che non avevano, e di come venivano trattati come “rifiuti”. Mangiavano “una volta al giorno”, “un po’ di riso o pasta non cotta e bevevamo l’acqua da taniche che avevano contenuto benzina”; “alcune persone sono morte per le malattie e le botte, mentre ero lì. Noi donne venivamo picchiate violentate ogni giorno e solo dopo la violenza ci davano da mangiare”⁴⁰³.

In questi centri ufficiali le ONG hanno la possibilità di aiutare i migranti e rifugiati, ma in maniera molto limitata; sono in grado di fornire solo assistenza sanitaria basilare, prenatale e materna limitata, le scorte per l'igiene mestruale sono insufficienti⁴⁰⁴. Le organizzazioni umanitarie, anche le agenzie delle Nazioni Unite, forniscono alcune cure mediche, incluse le cure materne e post-partum, ma il loro accesso è

³⁹⁴ UNICEF, *A Deadly Journey for Children: The Central Mediterranean Migration Route*, febbraio 2017, p.4, https://www.unicef.org/publications/files/EN_UNICEF_Central_Mediterranean_Migration.pdf

³⁹⁵ Testimonianza raccolta a Roma presso la clinica mobile di MEDU, giugno 2017, V. anche *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

³⁹⁶ Ibidem.

³⁹⁷ Nei centri in cui l'organizzazione Human Rights Watch ha avuto la possibilità di avere accesso ossia nei centri di Tajoura, Ain Zara, Zuwara e Karareem, V. *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁹⁸ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

³⁹⁹ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 38-47.

⁴⁰⁰ Ibidem.

⁴⁰¹ Ibidem.

⁴⁰² *Libia, l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, cit.

⁴⁰³ Ibidem.

⁴⁰⁴ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

limitato⁴⁰⁵. Le condizioni in cui si trovano i migranti e rifugiati hanno anche un impatto negativo sulla loro salute mentale, molti dei quali hanno già sofferto di esperienze traumatiche prima della loro detenzione ai centri del DCIM⁴⁰⁶. L'UNSMIL ha raccolto molte testimonianze di tentativi di suicidio, in particolare da parte di coloro che sono stati trattenuti periodi molto lunghi⁴⁰⁷. Si è anche registrato gravi problemi a dormire e altri problemi come PTSD, depressione e ansia⁴⁰⁸. Diverse volte i migranti tentano di fuggire, diversi uomini provano l'evasione, alcuni riescono a scappare, mentre altri falliscono e vengono colpiti e feriti dalle guardie⁴⁰⁹. Un carcerato del centro di Karareem a Misurata ha riferito di essere stato vittima di tortura per aver aiutato tre uomini a fuggire⁴¹⁰. Human Rights Watch ha documentato punizioni collettive a seguito di tentativi di fuga⁴¹¹. Una ragazza del Ghana di 25 anni, Alexandra ha riferito come un uomo che ha cercato di scappare, lo hanno legato al collo, e alle gambe “come un cane” in modo che non potesse muoversi e lo hanno picchiato, aggiungendo “se qualcuno cerca di scappare, picchierà chiunque abbia la stessa nazionalità di quella persona”⁴¹². In molti casi l'unico modo per fuggire è pagare un riscatto⁴¹³. Un ragazzo di 16 anni che è giunto in Italia nel 2017 ha raccontato agli operatori di Human Rights Watch di aver pagato per andarsene dal centro di detenzione di Tajoura, “andando poi direttamente dalla prigione alla barca”⁴¹⁴. Oltre a ciò, Human Rights Watch⁴¹⁵ ha ascoltato numerose dichiarazioni di persone costrette a lavorare gratuitamente. Tali individui sono spesso soggetti a sfruttamento lavorativo⁴¹⁶. Infatti, l'UNSMIL ha raccolto testimonianze di migranti e rifugiati uomini di essere stati costretti al lavoro forzato, come un vero e proprio campo di concentramento, mentre erano detenuti in centri di detenzione ufficiali⁴¹⁷. Oltre a lavorare all'interno delle strutture, in cui le menzioni principali sono pulire, cucinare, scaricare oggetti pesanti e lavare nei veicoli dei funzionari DCIM, i detenuti sono stati portati fuori dalle strutture di detenzione per eseguire lavori manuali fisicamente difficili, incluso nelle fattorie e nei cantieri⁴¹⁸. La maggior parte non riceve alcun compenso per il proprio lavoro, mentre ad altri viene dato piccole somme di denaro e alcuni ricevono solo cibo⁴¹⁹; tuttavia tutti i migranti e rifugiati hanno riferito di non avere scelta in merito, poiché

⁴⁰⁵ Ibidem.

⁴⁰⁶ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 38-47.

⁴⁰⁷ Ibidem.

⁴⁰⁸ Ibidem.

⁴⁰⁹ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴¹⁰ Intervista di Human Rights Watch ad Abdul, centro di detenzione di Karareem, Misurata, 10 luglio 2018, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴¹¹ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴¹² Intervista di Human Rights Watch ad Alexandra, centro di detenzione di al-Karareem, Misurata, 10 luglio 2018, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴¹³ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-24.

⁴¹⁴ Intervista di Human Rights Watch a un ragazzo di 16 anni, a bordo della nave di soccorso della ONG MV Aquarius, 12 ottobre 2017, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴¹⁵ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴¹⁶ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 18-19.

⁴¹⁷ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 38-47.

⁴¹⁸ Ibidem.

⁴¹⁹ Ibidem.

un rifiuto avrebbe comportato percosse⁴²⁰. Amina, una donna sudanese, detenuta con la sua famiglia ha raccontato che suo marito è stato portato fuori dal centro per eseguire dei lavori fisici ed è stato ripagato con acqua, un pezzo di pane, un pomodoro e una cipolla⁴²¹.

Un ragazzo di 17 anni della Gambia⁴²², ha trascorso 2 anni a Zuwara, ha riferito di aver “lavorato” per la polizia libica, e non poteva rifiutare, quando ci ha provato lo hanno picchiato violentemente e minacciato di ucciderlo. Il compito di questo ragazzo “era quello di recuperare i cadaveri dal mare, i cadaveri dei miei fratelli che morivano durante i naufragi”; li recuperava e poi li seppelliva, “in questi due anni ho contato circa 3.000 corpi”⁴²³. Un'altra ragazza di 16 anni, Musa, detenuta nella struttura di Tajoura, ha riferito a Human Rights Watch: “A volte i ragazzi possono uscire per lavorare in una fattoria. Ma non voglio farlo. Lavori per mesi e poi forse ti vendono a qualcun altro”⁴²⁴. Da questa testimonianza, si può notare un fatto che capita spesso in questi centri, ossia la vendita di migranti come schiavi da parte di guardie o trafficanti di essere umani. Infatti, un reportage della Cnn ha documentato come questi i migranti vengano venduti all'asta⁴²⁵.

3.1.4. Violazione dei diritti umani e degli obblighi internazionali

Come si può notare dalle molteplici testimonianze, la Libia infrange sistematicamente i diritti umani e numerose norme nazionali e internazionale. Per quanto concerne le norme nazionali, come si è evidenziato in precedenza l'articolo 10 della Dichiarazione costituzionale provvisoria del 2011, garantisce il diritto d'asilo. Ma come si è rilevato precedentemente, la Libia non ha alcun sistema di asilo. Di conseguenza, richiedenti asilo o rifugiati in Libia senza documentazione adeguata, compresi quelli soccorsi, rischiano la detenzione ai sensi della legge n. 19 del 2010⁴²⁶. In pratica, la stragrande maggioranza dei migranti e dei rifugiati è posta in detenzione a tempo indeterminato in attesa di espulsione senza essere accusato, processato o condannato in base alle leggi libiche applicabili⁴²⁷. Le seguenti norme del diritto internazionale che verranno esposte, vengono regolarmente violate dal Paese libico.

Prima di tutto il diritto internazionale, con i diversi trattati internazionali, tutela i diritti umani e fornisce protezione a tutte le persone indipendentemente dal loro status⁴²⁸. In Libia questo non avviene, non vi è

⁴²⁰ Ibidem.

⁴²¹ Intervista di Human Rights Watch ad Amina, centro Tajoura, Tripoli, 8 luglio 2018, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴²² Testimonianza raccolta presso l'Hotspot di Pozzallo, settembre 2017, V. anche *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, cit.

⁴²³ Ibidem.

⁴²⁴ Intervista di Human Rights Watch a Musa, centro di detenzione di Tajoura, Tripoli, 8 luglio 2018, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴²⁵ *Migrants being sold as slaves*, in *CNN World*, 2017, <https://edition.cnn.com/videos/world/2017/11/13/libya-migrant-slave-auction-lon-orig-md-ejk.cnn>

⁴²⁶ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-12.

⁴²⁷ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-26.

⁴²⁸ Ibidem.

nessuna distinzione tra migrante economico e rifugiato, non essendoci nessun diritto d'asilo, di conseguenza non è presente nessuna tutela.

Il diritto internazionale garantisce il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona, nessuno può essere arbitrariamente arrestato, inoltre tutti sono titolari del diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio e il diritto di ritornare nello stato d'origine⁴²⁹. La detenzione dei migranti esclusivamente per motivi legati al loro status di immigrazione non dovrebbe mai essere obbligatorio o automatico, perché i migranti hanno diritto alla sicurezza e libertà della persona⁴³⁰. In effetti secondo l'articolo 9 del Patto internazionale sui diritti civili e politici⁴³¹ (ICCPR), è vietata qualsiasi forma di arresto e detenzione arbitraria ma la detenzione deve essere giustificata come ragionevole, necessaria e proporzionata alla luce delle circostanze e può essere rivalutata dinanzi a un giudice. Come si può notare dalle diverse testimonianze, i migranti vengono privati costantemente di tali diritti, e sottoposti ad arresti del tutto arbitrari, senza nessuna possibilità di fare ricorso, e questo viola l'ar.9 del Patto sui diritti civili e politici che proibisce ogni forma di arresto e detenzione arbitraria. Inoltre, sia la Convenzione contro la Tortura⁴³² sia la Convenzione Africana per i Rifugiati⁴³³ vietano alla Libia di inviare qualsiasi individuo in paesi dove questo possa incontrare seri rischi di persecuzione o tortura⁴³⁴. In più l'art. 13 del Patto Internazionale per i Diritti Civili e Politici proibisce "l'espulsione arbitraria e consente agli stranieri di prendere una decisione individuale riguardo la loro espulsione o il loro respingimento"⁴³⁵. Cosa che non avviene, i migranti non hanno voce in capitolo, e vivono costantemente nell'insicurezza riguardo al loro destino. L'ingresso o il soggiorno irregolare all'interno di un paese non dovrebbe costituire un reato in quanto l'individuo non ha commesso un crimine in sé contro le persone, la proprietà o la sicurezza nazionale⁴³⁶. I richiedenti asilo che entrano illegalmente nel territorio di uno Stato parte possono essere detenuti per un breve periodo iniziale al fine di documentare la loro entrata, registrare le loro richieste e determinare la loro identità in caso di dubbio⁴³⁷.

⁴²⁹ Patto internazionale sui diritti civili e politici, articoli 9, 12 e 13.

⁴³⁰ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 2-10.

⁴³¹ Patto internazionale sui diritti civili e politici, articoli 9, V. anche Comitato per i diritti umani, Commento generale n. 35 sull'articolo 9, par. 18, V. anche *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 14-24.

⁴³² Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984, articolo 3, comma 1: "Nessuno Stato Parte espelle, respinge né estrada una persona verso un altro Stato qualora vi siano serie ragioni di credere che in tale Stato essa rischia di essere sottoposta a tortura".

⁴³³ Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità africana (OUA) che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa del 1969, articolo 2, comma 3: "Nessuno può essere sottoposto da parte di uno Stato membro a misure quali il rifiuto di ammissione alla frontiera, il respingimento o l'espulsione che lo obbligherebbero a ritornare o a restare in un territorio dove la sua vita, integrità fisica o libertà sarebbero minacciate per i motivi enumerati nell'art. 1, paragrafi 1 e 2".

⁴³⁴ *Libya: Don't Send Eritreans Back to Risk of Torture: Eritrean Officials Given Access to Detention Camps; Migrants Who Resist Report Beatings*, Rapporto di Human Rights Watch, 15 gennaio 2010, <https://www.hrw.org/news/2010/01/15/libya-dont-send-eritreans-back-risk-torture>

⁴³⁵ Ibidem, V. anche art 13 del Patto Internazionale per i Diritti Civili e Politici.

⁴³⁶ Patto internazionale sui diritti civili e politici, articolo 12.

⁴³⁷ Comitato per i diritti umani, comunicazione n. 1069/2002, Bakhtiyari c. Australia, par. 9,2-9,3, V. anche *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 18-25.

Inoltre, secondo le linee guida dell'UNHCR sulla detenzione, le autorità governative dovrebbero utilizzare la detenzione dei richiedenti asilo solo come ultima istanza⁴³⁸, imposta solo per motivi legittimi come sicurezza nazionale o sanità pubblica; per la verifica dell'identità dell'individuo, per il più breve tempo possibile e la decisione della reclusione deve essere basata su una valutazione individuale⁴³⁹. In aggiunta a questo, le persone sottoposte a detenzione dovrebbero avere diritto a delle garanzie procedurali, comprendendo la possibilità di fare ricorso con tutti i servizi legali necessari⁴⁴⁰. La tortura⁴⁴¹, i trattamenti crudeli, inumani e degradanti nei centri di detenzione libici infrangono il diritto internazionale. “La proibizione assoluta di trattamento crudele, inumano e degradante nel diritto internazionale è stabilita dalla Convenzione contro la tortura dell’Onu (CAT)”⁴⁴², la Convenzione sui diritti dell’infanzia, la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e dal Patto Internazionale sui diritti civili e politici⁴⁴³, trattati dei quali la Libia è firmataria⁴⁴⁴. Il relatore speciale sulla tortura ha ritenuto l’amministrazione di scariche elettriche e pestaggi come una forma di tortura, e così ha sostenuto anche la Commissione per i diritti dell’uomo⁴⁴⁵.

I bambini non dovrebbero mai essere trattenuti (neanche insieme agli adulti⁴⁴⁶) sul base del loro status di migrante o di quello dei loro genitori⁴⁴⁷, poiché la detenzione non è mai nel migliore interesse del minore, e costituisce sempre una violazione dei diritti del minore⁴⁴⁸; dovrebbe vigere il principio fondamentale

⁴³⁸ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴³⁹ Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), Linee guida sulla detenzione: linee guida sui criteri applicabili e sugli standard relativi alla detenzione dei richiedenti asilo e alternative alla detenzione (2012) [Linee guida sulla detenzione dell'UNHCR], par. 2. Più in generale, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha affermato che “la detenzione per immigrati dovrebbe essere gradualmente abolita. Se deve esserci la detenzione amministrativa, il principio di proporzionalità richiede che sia l'ultima risorsa”. Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani, Rapporto del gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, UN Doc. A / HRC / 13/30 (18 gennaio 2010), par. 59, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁴⁰ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 11-24.

⁴⁴¹ “La tortura”, secondo il CAT e ICCPR, “comprende l’irrogazione intenzionale di grave dolore o sofferenza da parte di un pubblico ufficiale per scopi quali intimidazione e coercizione” <https://www.hrw.org/it/news/2014/06/23/254236>

⁴⁴² *Libia: frustati, picchiati, e appesi ad alberi*, Rapporto di Human Rights Watch, cit., inoltre all’interno della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, dall’articoli 1 e 16, si trova anche il divieto delle privazioni arbitrarie alla vita, detenzione arbitraria e schiavitù.

⁴⁴³ Patto internazionale sui diritti civili e politici, articoli 6, 7, 8 e 9. [anche proibizione delle privazioni arbitrarie alla vita, detenzione arbitraria e schiavitù]

⁴⁴⁴ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁴⁵ *Libia: frustati, picchiati, e appesi ad alberi*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁴⁶ Convenzione sui diritti dell’infanzia, art. 37, lett. c., V. anche Regole ONU per la protezione dei minori private della libertà, Risoluzione dell’assemblea generale 45/113 (14 dicembre 1990), par. 29: “In tutte le strutture detentive, i minori devono essere separati dagli adulti, a meno che non facciano parte dello stesso nucleo familiare”. V. anche Patto internazionale sui diritti civili e politici, art. 10, comma 2, lett. b stabilisce: “gli imputati minorenni devono essere separati dagli adulti e il loro caso deve essere giudicato il più rapidamente possibile”, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁴⁷ Comitato sui diritti dell’infanzia, Commento generale n. 6, par. 61, V. anche Comitato sui diritti dell’infanzia, Relazione della giornata di discussione generale del 2012: I diritti di tutti i bambini nel contesto delle migrazioni internazionali (2012), par. 78, V. anche Comitato sui diritti dell’infanzia e Comitato per i lavoratori migranti, Commento generale congiunto n. 4/23 par. 5, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁴⁸ La Convenzione sui diritti dell’infanzia, art. 3 comma 1: “In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”. Il Comitato sui diritti dell’infanzia, che monitora l’adesione alla convenzione, ha identificato il principio dell’interesse superiore come uno dei quattro principi generali per interpretare e attuare tutti i diritti del bambino e lo applica come un concetto dinamico che richiede una valutazione appropriata al contesto specifico. Comitato sui diritti dell’infanzia, Commento generale n. 14 (2013) sul diritto dell’infanzia di avere i suoi migliori interessi presi come considerazione primaria, UN Doc. CRC / C / GC / 14 (29 maggio 2014), par. 1, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

secondo cui “l’interesse superiore del minore” dovrebbe governare le azioni dello Stato nei confronti dei minori⁴⁴⁹.

La detenzione di persone in situazioni di vulnerabilità, che hanno specifici bisogni o che sono particolarmente a rischio di sfruttamento, abuso, violenza sessuale o di genere, o altre forme di violenza dovrebbero essere evitate⁴⁵⁰. Inoltre, “le Regole Nelson Mandela” ossia le Norme minime standard delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti esigono un limite al numero di persone detenute in una stanza (che dipende dalle dimensioni), una sistemazione adeguata per la notte, delle strutture adatte all’igiene personale, la fornitura di abbigliamento e biancheria da letto, del cibo adeguato e accesso ai servizi medici⁴⁵¹; tutte cose che all’interno dei centri di detenzione ufficiali e non, non vengono assolutamente garantite. Le donne in detenzione dovrebbero essere tenute separatamente dagli uomini e sorvegliati da personale femminile⁴⁵². Le linee guida dell’UNHCR, insieme alle Regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle donne detenute, stabiliscono che le strutture dovrebbero rispecchiare le esigenze igieniche specifiche delle donne, inclusa la fornitura di assorbenti igienici, e garantire la salvaguardia contro i rapporti sessuali e di genere⁴⁵³. E come regola generale, le donne incinte e le madri che allattano non dovrebbero stare all’interno di questi centri; e inoltre le vittime di abusi sessuali dovrebbero avere la possibilità di accedere alle cure mediche e psicologiche necessarie, compresi i test di gravidanza⁴⁵⁴. Il mancato rispetto di tali standard minimi porta alla detenzione arbitraria di migranti e può configurarsi come tortura⁴⁵⁵.

Il principio di non respingimento è un principio fondamentale del diritto internazionale. Questo principio vieta il ritorno di una persona in un luogo in cui è a rischio di tortura o altre gravi violazioni dei diritti umani⁴⁵⁶. Grazie a questo principio, applicabile a qualsiasi migrante a rischio⁴⁵⁷, rifugiati e i richiedenti asilo dovrebbero essere protetti dal rimpatrio nel loro paese di origine, nel quale potrebbero affrontare la persecuzione, direttamente o indirettamente o essere a rischio di morte, oppure essere vittima di

⁴⁴⁹ Ibidem.

⁴⁵⁰ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 20-25, V. anche Consiglio per i diritti umani, *Principles and practical guidance on the protection of the human rights of migrants in vulnerable situations - Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights - Addendum*, p. 6., Le persone con vulnerabilità includono “donne incinte e che allattano, persone anziane, persone con disabilità, sopravvissuti a torture o traumi, migranti con particolari esigenze di salute fisica o mentale”.

⁴⁵¹ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁵² Ibidem, V. anche le regole dell’ONU sullo standard minimo per il trattamento dei prigionieri (Regole Mandela), UN Doc. A/RES/70/175 (8 gennaio 2016).

⁴⁵³ Ibidem.

⁴⁵⁴ Linee guida dell’UNHCR sulla detenzione, linea guida 9.3, V. anche Regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle carceri femminili e misure non custodiali per le donne autori di reato, A / C.3 / 65 / L.5, 6 ottobre 2010, <https://www.refworld.org/docid/4dcbb0ae2.html>, V. anche *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁵⁵ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-32

⁴⁵⁶ *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 5-13, V. anche art. 33 della Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati e l’art. 3 della Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti.

⁴⁵⁷ Convenzione contro la tortura, art 3.

altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti o di altri danni irreparabili⁴⁵⁸. Tuttavia, le autorità libiche effettuano costantemente espulsioni collettive⁴⁵⁹ o arbitrarie presso i loro confini, verso i paesi d'origine dei migranti. Infatti, i centri di detenzione, sono luoghi in cui il migrante è in attesa di rimpatrio o di ritorno volontario. Dunque, vengono prese in considerazione solo due queste opzioni, non considerando la possibilità che il paese da cui proviene il migrante possa essere un pericolo, e in cui possa rischiare la propria vita. Inoltre, non viene fatta nessuna analisi della situazione del migrante su base individuale, ma le autorità libiche effettuano anche espulsioni in maniera indiscriminata. Questo equivale alla violazione non solo dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra del principio di non respingimento, ma anche dell'articolo 13 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici⁴⁶⁰, dell'articolo 12 della Carta africana dei diritti degli uomini e dei popoli⁴⁶¹ e dell'articolo 22 della Convenzione sui lavoratori⁴⁶².

Per quanto riguarda l'Italia, il paese è complice di ciò che sta accadendo ai migranti e ai rifugiati all'interno dei centri di detenzione ufficiali e non. Infatti, secondo il diritto internazionale consuetudinario, uno stato è complice e di conseguenza soggetto alla responsabilità internazionale qualora “presta aiuto o assistenza a un altro Stato nella commissione di un illecito internazionale”, ed è consapevole della situazione che rendono “il comportamento di quest'ultimo illecito”⁴⁶³. Infatti, lo stato italiano e l'istituzione dell'Ue sono molto consapevoli dei trattamenti degradanti e delle condizioni disumane che spettano ai migranti e ai rifugiati intercettati e condotti in questi centri; anzi fornendo assistenza in maniera significativa alle Guardie costiere libiche per intercettare le persone in mare e riportarle in questi centri, contribuiscono in modo considerevole agli abusi che subiscono i detenuti, rendendoli complici⁴⁶⁴.

3.2 Situazione dei migranti nel mediterraneo

3.2.1 Respingimento e “salvataggio in mare”

⁴⁵⁸ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 22-25.

⁴⁵⁹ “La Corte Europea dei diritti dell'uomo ha considerato come espulsioni collettive una serie di provvedimenti individuali contro persone della stessa nazionalità che si trovavano nella stessa situazione di soggiorno irregolare, a partire dal caso *Conka c. Belgio* con una sentenza emessa il 5 maggio 2002” V. Vassallo Paleologo F., *Il governo italiano nega il diritto alla vita*, in *L'altro diritto*, 2009, <http://www.altrodiritto.unifi.it/frontier/nega.htm>

⁴⁶⁰ Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, art. 13: “Uno straniero che si trovi legalmente nel territorio di uno Stato parte del presente Patto non può esserne espulso se non in base a una decisione presa in conformità della legge e, salvo che vi si oppongano imperiosi motivi di sicurezza nazionale, deve avere la possibilità di far valere le proprie ragioni contro la sua espulsione, di sottoporre il proprio caso all'esame dell'autorità competente, o di una o più persone specificamente designate da detta autorità, e di farsi rappresentare innanzi ad esse a tal fine”.

⁴⁶¹ Carta africana dei diritti degli uomini e dei popoli, Nairobi, 28 giugno 1981, art. 12, par. 5: “L'espulsione collettiva di stranieri è vietata. L'espulsione collettiva è quella che tocca globalmente gruppi nazionali, razziali, etnici o religiosi.”

⁴⁶² Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 18 dicembre 1990, art. 22, par. 1: “I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie non saranno soggetti a misure di espulsione collettiva. Ciascun caso di espulsione sarà esaminato e deciso individualmente.”

⁴⁶³ Art. 16 del Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale degli Stati, V. anche *International Law Commission, Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, 2001, http://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/draft_articles/9_6_2001.pdf

⁴⁶⁴ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

La situazione dei migranti in mare non è tanto diversa da quella sulla terraferma, anche nelle acque tra la Libia e l'Italia sono spesso vittime di gravi violazioni di diritti umani, e una parte dei migranti perde addirittura la vita in mare. Tali migranti e rifugiati si mettono a bordo di barche di legno o gommoni senza giubbotto di salvataggio, a volte senza bussola, scorta o satellite per le comunicazioni⁴⁶⁵. Secondo le stime più attendibili di UNHCR e IOM dal 2014 ad 2019 sono più di 19mila i migranti che hanno perso la vita in mare⁴⁶⁶. Dal 2017 si ha un calo degli arrivi ma anche dei morti, ma la percentuale di mortalità invece di abbassarsi, è aumentata.

Secondo UNCHR, il tasso di mortalità a giugno del 2018 è stato di 1 su 7 persone che hanno tentato il viaggio, rispetto a 1 su 19 nei mesi precedenti del 2018 e 1 su 38 nei primi sei mesi del 2017⁴⁶⁷.

Precisamente, si è registrato un incremento importante del tasso di mortalità rispetto al numero di arrivi in Europa⁴⁶⁸, a seguito della forte riduzione della capacità complessiva di ricerca e soccorso. Nei primi sette mesi del 2020, i morti nel Mediterraneo centrale sono stati 101, mentre circa 168 sono “i migranti che risultano dispersi”⁴⁶⁹. In tutto il 2019 i morti erano stati 270 e mentre i dispersi 992, secondo i dati dell'agenzia dell'ONU⁴⁷⁰. Oltre questo, la maggior parte dei migranti colti in mare vengono ricondotti in Libia dalla Guardia costiera libica, che ha incrementato le operazioni nella zona libica di ricerca e soccorso (Search and Rescue Region/SRR). Questa zona SRR è stata istituita a giugno del 2018, riconosciuta dall'organizzazione marittima internazionale (IMO)⁴⁷¹, che si estende oltre le 12 miglia nautiche delle acque territoriali. Questo comporta che le autorità libiche possono controllare una zona più ampia che arriva oltre 110 miglia di distanza dalla costa libica e di conseguenza possono essere intercettati più migranti e rifugiati, che vengono riportati nei centri di detenzione libici⁴⁷². Dall'inizio del 2020, sono state 6.518 le persone soccorse in mare e ricondotte indietro dalla Guardia Costiera libica⁴⁷³. Le donne sono state 462, i minori 340, di cui 84 bambine⁴⁷⁴. Mentre nel 2019, con le operazioni di recupero portate avanti dalla Guardia costiera libica sono state intercettate e riportate sul suolo libico ben 9.225 persone⁴⁷⁵. Secondo la raccolta di dati dell'UNHCR⁴⁷⁶ ben 40.000 persone sono state salvate e “riportate in Libia da quando il memorandum di intesa è stato firmato” nel 2017.

⁴⁶⁵ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 34-38.

⁴⁶⁶ *Dal 2013 al 2019 oltre 19 mila migranti morti nel Mediterraneo*, in *VITA*, 3 ottobre 2019,

<http://www.vita.it/article/2019/10/03/dal-2013-al-2019-oltre-19-mila-migranti-morti-nel-mediterraneo/152848/>

⁴⁶⁷ *EU/Italy/Libya: Disputes Over Rescues Put Lives at Risk: Allow European Rescues, Agree on Safe Disembarkation*, in *Human Rights Watch*, 25 luglio 2018, <https://www.hrw.org/news/2018/07/25/eu/italy/libya-disputes-over-rescues-put-lives-risk>

⁴⁶⁸ *Desperate Journeys Refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*

JANUARY – DECEMBER 2018, Rapporto UNHCR, 2018, pp. 5-6, <https://www.unhcr.org/desperatejourneys/>

⁴⁶⁹ *Immigrazione: uccisi 3 migranti sudanesi riportati in Libia*, in *sicurezza internazionale*, 28 luglio 2020,

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/07/28/immigrazione-uccisi-3-migranti-sudanesi-riportati-libia/>

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁴⁷² *Desperate Journeys Refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*

JANUARY – DECEMBER 2018, Rapporto UNHCR, cit., pp. 10-15.

⁴⁷³ *Immigrazione: uccisi 3 migranti sudanesi riportati in Libia*, in *sicurezza internazionale*, cit.

⁴⁷⁴ *Ibidem*.

⁴⁷⁵ *Ibidem*.

⁴⁷⁶ *Italia: Sospendere il Memorandum con la Libia, Gli abusi sono noti, continuare l'assistenza rende Roma complice*, in *Human Rights Watch*, cit.

Tale aumento della mortalità nel mediterraneo centrale è dovuto all'istituzione dell'area SRR libica, alla riduzione e cattiva coordinazione delle operazioni di ricerca e soccorso delle navi degli stati europei -sulla difficoltà e mancanza di volontà di individuare un porto sicuro più vicino⁴⁷⁷- e dalla decisione dell'Italia di non permettere più lo sbarco dei migranti e rifugiati nei porti italiani, che sono soccorsi da ONG e navi mercantili al largo delle coste libiche, in quella che è diventata la Zona di ricerca e soccorso libica⁴⁷⁸; e inoltre la principale novità su richiesta dell'Italia, introdotta dall'operazione *Themis*⁴⁷⁹, “consiste nell'obbligo di” sbarcare i migranti e in generale i naufraghi soccorsi, “nel porto più vicino” in cui è stato eseguito il salvataggio, e “non più automaticamente in un porto italiano”⁴⁸⁰. Dunque, i migranti che vogliono arrivare a Malta o in Italia cercano di navigare per oltre 100 miglia per oltrepassare la zona SRR libica⁴⁸¹. Questo comporta che le persone si ritrovano su queste imbarcazioni non sicure per periodi molto lunghi, anche restando per molti giorni senza acqua e cibo⁴⁸², aumentando il rischio di naufragio. Per quanto riguarda la prassi del salvataggio in mare⁴⁸³, vi è la necessità di istituire una zona “Regione di Ricerca e Soccorso (SRR)”, in cui lo Stato ha la piena e primaria responsabilità “per il coordinamento delle attività di salvataggio”⁴⁸⁴. Inoltre, bisogna designare un Centro di Coordinamento del Soccorso (RCC), che coordina le operazioni di soccorso e salvataggio nelle rispettive regioni⁴⁸⁵, al momento vicino alle coste libiche si ha il Centro libico di Coordinamento Congiunto di soccorso (JRCC)⁴⁸⁶. Istituire una zona SRR comporta che uno stato ha l'obbligo di coordinare le operazioni di ricerca e soccorso all'interno di questa porzione di mare e di prendersi la responsabilità che tali operazioni vengano all'interno della regione di competenza, tutto questo in conformità agli obblighi derivanti dal diritto marittimo internazionale⁴⁸⁷. Tuttavia, il diritto marittimo internazionale non individua il luogo in cui le persone

⁴⁷⁷ In effetti, si sono verificati rilevanti ritardi tra il salvataggio e il seguente sbarco, per aspettare il permesso di portare le persone in un porto sicuro. In alcuni casi, ci sono state discussioni su quale Stato avesse la responsabilità di trarre in salvo una barca e le persone a bordo e di farle sbarcare, V. *Desperate Journeys Refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders JANUARY – DECEMBER 2018*, Rapporto UNHCR, cit., pp. 9-10.

⁴⁷⁸ *Desperate Journeys Refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders JANUARY – DECEMBER 2018*, Rapporto UNHCR, cit., pp. 9-10.

⁴⁷⁹ Buonomo F., *Accordo Italia-Libia: ecco come vengono violati i diritti dei migranti*, in *Osservatorio diritti*, 8 febbraio 2019, <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/02/08/accordo-italia-libia-migranti/>

⁴⁸⁰ *Accordo Italia-Libia: scacco ai diritti umani in 4 mosse*, in *Oxfam Italia*, 1 febbraio 2019, <https://www.oxfamitalia.org/accordo-libia-italia-violazione-diritti-umani/>

⁴⁸¹ *Desperate Journeys Refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders JANUARY – DECEMBER 2018*, Rapporto UNHCR, cit., pp. 9-10.

⁴⁸² Ibidem.

⁴⁸³ Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell'ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, 2008, https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/gli-obblighi-disoccorso-inmare-neldiritto-sovranozionale-enell-ordinamento-interno_548.php

⁴⁸⁴ *Vite salvate. Diritti protetti. Colmare le lacune in materia di protezione dei rifugiati e migranti nel Mediterraneo*, Rapporto del Consiglio d'Europa, 24 maggio 2019, <https://rm.coe.int/vite-salvate-diritti-protetti-colmare-le-lacune-in-materia-di-protezio/168095eed7>

⁴⁸⁵ Ibidem.

⁴⁸⁶ Medici senza frontiere, <http://searchandrescue.msf.org/it/faq.html>

⁴⁸⁷ *Desperate Journeys Refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders JANUARY – DECEMBER 2018*, Rapporto UNHCR, cit., pp. 15-17 V. anche il punto 3.1.9 della Convenzione Sar di Amburgo del 1979, oggetto di un emendamento introdotto nel 2004, “la Parte responsabile della zona di ricerca e salvataggio in cui viene prestata assistenza si assume in primo luogo la responsabilità di vigilare affinché siano assicurati il coordinamento e la cooperazione suddetti, affinché i sopravvissuti cui è stato prestato soccorso vengano sbarcati dalla nave che li ha raccolti e condotti in luogo sicuro, tenuto conto della situazione particolare e delle direttive elaborate dall'Organizzazione marittima

soccorse in quella area devono essere portate, ma solo che sia un porto sicuro e che lo sbarco sia effettuato nel più breve tempo possibile⁴⁸⁸. E questo comporta una grave difficoltà e lentezza nel salvataggio in mare. Infatti, la Convenzione Sar del 1979 obbliga “il soccorso e l’assistenza delle persone in mare ed il dovere di sbarcare i naufraghi in un porto sicuro” (*place of safety*)⁴⁸⁹: le Linee guida sul trattamento delle persone soccorse in mare⁴⁹⁰ obbligano che il Governo responsabile per la regione Sar in cui avviene il recupero, “sia tenuto a fornire un luogo sicuro”⁴⁹¹. Le due Convenzioni SAR⁴⁹² e SOLAS⁴⁹³, emendate nel 2004⁴⁹⁴, affermano che lo Stato ha l’obbligo, quando è il primo a essere informato dall’accaduto o ha assunto il coordinamento delle operazioni di soccorso, di “individuare sul proprio territorio un luogo sicuro (*place of safety* o POS) in cui le operazioni di soccorso possono considerarsi concluse”⁴⁹⁵. Per quanto riguarda il Mediterraneo centrale, Malta non ha ratificato questi emendamenti dunque, non ha l’obbligo di individuare un porto sicuro sul suo territorio⁴⁹⁶; la Libia non può essere considerata in nessun caso un territorio in cui sono presenti territori o porti sicuri, di conseguenza è l’Italia che deve indicare un *place of safety* sul suo territorio⁴⁹⁷. Questo obbligo non viene rispettato dall’autorità italiane, ossia condurre le persone messe in salvo nelle acque internazionali in un porto sicuro, lasciandole invece alle autorità libiche⁴⁹⁸.

Nel salvataggio in mare anche le navi commerciali hanno la responsabilità di rispondere a situazioni di emergenza e di dover consegnare migranti e richiedenti asilo alle autorità libiche, come la Guardia Costiera libica, o di far sbarcare le persone direttamente in Libia⁴⁹⁹. In diversi casi, l’Italia ha comunicato alle navi commerciali nella fase iniziale di un salvataggio solo di lasciare il coordinamento alla Guardia costiera libica⁵⁰⁰.

Infatti, ha destato molta preoccupazione la questione della responsabilità di coordinamento⁵⁰¹. L’istituzione della JRCC con il sostegno dell’Italia e dell’UE, ha avuto come conseguenza “lo stazionamento di una nave della Marina Militare Italiana nelle acque territoriali libiche”; questo ha implicato il coinvolgimento del

internazionale (Imo). In questi casi, le Parti interessate devono adottare le disposizioni necessarie affinché lo sbarco in questione abbia luogo nel più breve tempo ragionevolmente possibili”.

⁴⁸⁸ Ibidem.

⁴⁸⁹ Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell’ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, cit.

⁴⁹⁰ International Maritime Organization (IMO), Resolution MSC.167(78), Guidelines on the Treatment of Persons Rescued At Sea, 20 Maggio 2004, <https://www.refworld.org/docid/432acb464.html>

⁴⁹¹ Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell’ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, cit., secondo le Linee guida “un luogo sicuro è una località dove le operazioni di soccorso si considerano concluse, e dove: la sicurezza dei sopravvissuti o la loro vita non è più minacciata; le necessità umane primarie (come cibo, alloggio e cure mediche) possono essere soddisfatte; e può essere organizzato il trasporto dei sopravvissuti nella destinazione vicina o finale” V. International Maritime Organization (IMO), Resolution MSC.167(78), Guidelines on the Treatment of Persons Rescued At Sea, cit., par. 6.12.

⁴⁹² Convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo del 1979, e ratificata dall’Italia nel 1989.

⁴⁹³ Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 1974 e ratificata dall’Italia nel 1980

⁴⁹⁴ Entrambe le convenzioni emendate sono state ratificate dall’Italia

⁴⁹⁵ *Accordo Italia-Libia: scacco ai diritti umani in 4 mosse*, Rapporto di Oxfam Italia, cit.

⁴⁹⁶ Ibidem.

⁴⁹⁷ Ibidem.

⁴⁹⁸ Vassallo Paleologo F., *Il governo italiano nega il diritto alla vita*, in *L’altro diritto*, cit.

⁴⁹⁹ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁵⁰⁰ Ibidem.

⁵⁰¹ *Vite salvate. Diritti protetti. Colmare le lacune in materia di protezione dei rifugiati e migranti nel Mediterraneo*, Rapporto del Consiglio d’Europa, cit.

personale della Marina italiana “nel coordinamento operativo delle operazioni di soccorso”⁵⁰². Infatti, ci sono stati casi in cui il JRCC ha preso il comando delle operazioni, ordinando alle ONG⁵⁰³ di aspettare a soccorrere le persone e di attendere la Guardia costiera libica, anche quando queste erano già arrivate o comunque erano molto più vicine all’imbarcazione in pericolo rispetto alla Guardia costiera libica⁵⁰⁴. Questo comportamento inoltre, è una violazione della Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio marittimo (SAR) che implica che le imbarcazioni più vicine alla situazione di pericolo siano quelle a intervenire⁵⁰⁵.

Oltre a ciò, il comportamento della Guardia costiera libica viene molto spesso condannato dalle diverse organizzazioni internazionali e umanitarie. Infatti, trasferire la responsabilità di queste operazioni di ricerca e salvataggio all’autorità libiche ha contribuito a rendere questa rotta molto più pericolosa. La condotta della Guardia costiera libica consiste in attacchi alle navi di soccorso umanitario, e di mettere in pericolo la vita dei migranti⁵⁰⁶. Come si può notare dalle diverse testimonianze come quella della Sea Watch⁵⁰⁷, la guardia costiera libica non ha come obiettivo principale salvare i migranti e rifugiati in alto mare, proprio perché spesso “li lasciano annegare”. Per esempio, quello che è accaduto il 6 novembre del 2017⁵⁰⁸ evidenzia come la condotta delle autorità libiche sia aggressiva. Infatti, durante un’operazione di salvataggio la Guardia costiera libica e la ONG Sea-Watch 3 si sono avvicinate contemporaneamente all’imbarcazione con a bordo dei migranti e rifugiati che stava affondando. Un membro libico ha minacciato l’equipaggio della Sea-Watch, agitando un’arma da fuoco e imitando i segni di un taglio della gola; si sono avvicinati al gommone attaccandolo, e molti migranti sono rimasti uccisi, non vi era da parte loro interesse a salvarli, quelli “salvati” venivano picchiati con delle corde e delle mazze che avevano a bordo; le autorità libiche hanno iniziato a navigare, anche a una velocità inadeguatamente alta, anche se un migrante era ancora impiccato dal lato della nave⁵⁰⁹.

Infatti, l’UNSMIL ha registrato l’uso di armi da fuoco, violenza fisica e linguaggio minaccioso o razzista da parte di funzionari della guardia costiera durante le operazioni di ricerca e soccorso in acque libiche e internazionali, che induce il panico tra le persone a bordo, molti infatti si lanciano in acqua per sfuggire alle autorità libiche senza giubbotto di salvataggio⁵¹⁰. Il comportamento della Guardia include saltare a bordo di

⁵⁰² Ibidem.

⁵⁰³ Le ONG devono coordinarsi con la Guardia costiera libica tramite il JRCC, V. anche *EU/Italy/Libya: Disputes Over Rescues Put Lives at Risk: Allow European Rescues, Agree on Safe Disembarkation*, in *Human Rights Watch*, cit.

⁵⁰⁴ *Vite salvate. Diritti protetti. Colmare le lacune in materia di protezione dei rifugiati e migranti nel Mediterraneo*, Rapporto del Consiglio d’Europa, cit.

⁵⁰⁵ Camilli A., *Perché l’accordo tra l’Italia e la Libia sui migranti è sotto accusa*, in *Internazionale*, cit.

⁵⁰⁶ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-38.

⁵⁰⁷ Serafini M., *La denuncia di Sea Watch: «I libici lasciano annegare i migranti»*, in *Corriere della Sera*, 7 novembre 2017, https://www.corriere.it/esteri/17_novembre_07/operatore-sea-watch-libici-lasciavano-annegare-migranti-2671dec4-c3c2-11e7-8679-22cd098c4574.shtml

⁵⁰⁸ *Breaking: Dramatic first rescue operation for Sea-Watch 3*, in *Sea-Watch.org*, 6 novembre 2017, <https://sea-watch.org/en/dramatic-rescue-operation-sea-watch-3/>

⁵⁰⁹ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell’ufficio dell’Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 33-38.

⁵¹⁰ Ibidem.

navi migranti senza preavviso, scontrandosi con navi in pericolo e che si muovono a una velocità che genera onde destabilizzanti⁵¹¹. Inoltre, si impegna ad assumere condotte aggressive verso le navi di soccorso umanitario minacciandole con l'uso della forza e delle armi da fuoco⁵¹².

Ad esempio, un altro episodio è quello del 10 maggio 2017, in cui durante un'operazione di salvataggio, nelle acque internazionali, da parte della Sea-Watch di circa 500 persone, la Guardia costiera libica è intervenuta puntando le armi contro migranti e rifugiati, andando a sbattere più volte contro la loro barca di legno, riportando molti di loro in Libia senza giubbetto di salvataggio⁵¹³. In un altro incidente, il 23 maggio 2017, i funzionari libici avrebbero sparato colpi in aria contro migranti e rifugiati che si sono tuffati in acqua, durante un'operazione di salvataggio in corso da parte del Aquarius e delle navi di soccorso Iuventa gestite da ONG umanitarie⁵¹⁴.

Un sedicenne della Sierra Leone ha riferito⁵¹⁵ di essere partito su un gommone sovraffollato da Garabulli, trascorrendo ben 16 ore in mare prima di vedere una nave grande, bianca e nera che credeva fosse europea. Ma poi sono stati raggiunti dalla Guardia costiera libica colpendo la barca con la loro, la quale ha iniziato ad affondare; hanno poi lanciato una corda per far salire le persone sulla loro motovedetta e persino delle donne incinte dovevano utilizzarla⁵¹⁶. Saliti a bordo niente è stato dato alle persone, né acqua né cibo né giubbotti di salvataggio⁵¹⁷.

Per quanto concerne il nostro paese, è complice in tutto questo, ritardando i soccorsi e appoggiando un'autorità che non rispetta i diritti durante il salvataggio in mare e che riporta migranti e rifugiati verso un Paese che non può essere considerato assolutamente un posto sicuro. Il 27 novembre 2017 l'ONG Sos Méditerranée “ha accusato la centrale operativa della Guardia costiera italiana” di bloccare o rallentare l'intervento delle navi ONG nelle operazioni di salvataggio “per aspettare quello della Guardia costiera libica”⁵¹⁸. Secondo Nicola Stalla, portavoce di Sos Méditerranée, “il 23 novembre l'Aquarius” pur avendo intercettato dei gommoni in pericolo ha dovuto attendere ben “quattro ore prima di intervenire”, perché “la centrale operativa della Guardia costiera di Roma aveva chiesto” ai funzionari libici di assistere le persone in difficoltà⁵¹⁹.

Infatti, nel caso del 6 novembre 2017 in cui hanno perso la vita circa 20 migranti, i sopravvissuti⁵²⁰ nel 2018 hanno presentato una denuncia contro il paese italiano davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Viene sottolineato come l'Italia esercita un controllo effettivo sulla Guardia Costiera libica e per questo è responsabile delle violazioni dei diritti derivanti dall'intercettazione, sia in mare che a terra al rientro in

⁵¹¹ Ibidem.

⁵¹² Ibidem.

⁵¹³ Ibidem.

⁵¹⁴ Ibidem.

⁵¹⁵ *EU/Italy/Libya: Disputes Over Rescues Put Lives at Risk: Allow European Rescues, Agree on Safe Disembarkation*, in *Human Rights Watch*, cit.

⁵¹⁶ Ibidem.

⁵¹⁷ Ibidem.

⁵¹⁸ Camilli A., *Perché l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti è sotto accusa*, in *Internazionale*, cit.

⁵¹⁹ Ibidem.

⁵²⁰ Torrisi C., *Naufragio del 6 novembre: il ricorso dei superstiti contro l'Italia*, in *openmigration*, 9 maggio 2018, <https://openmigration.org/analisi/naufragio-del-6-novembre-il-ricorso-dei-superstiti-contro-litalia/>

Libia⁵²¹. Dunque, prendendo in considerazione diversi articoli come⁵²², l'articolo 3 del CAT⁵²³ e quello della Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo⁵²⁴, viene proibita la tortura e dunque quel trattamento a cui sono sottoposte le persone durante le operazioni di salvataggio effettuate dalle autorità libiche, e anche vietato l'invio di persone verso luoghi in cui possono rischiare questo trattamento; inoltre, l'articolo 19 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea⁵²⁵, espone che «*le espulsioni collettive sono vietate*» e che «*nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti*», riprendendo dunque il principio di non refoulement⁵²⁶; l'articolo 4 del Quarto Protocollo allegato alla Convenzione europea a salvaguardia dei diritti dell'Uomo, vieta le espulsioni collettive⁵²⁷, e secondo la giurisprudenza della Corte europea di Strasburgo (caso Hirsi)⁵²⁸, anche «i respingimenti collettivi nelle acque internazionali sono vietati»⁵²⁹. La Corte europea dei diritti dell'Uomo nella sentenza Hirsi⁵³⁰ ha ribadito oltretutto che «per stabilire la responsabilità» dello Stato italiano bisogna vedere se questo ha un controllo effettivo sulla situazione che si prende in considerazione. Effettivamente lo stretto coordinamento nell'operazione di salvataggio in mare che si ha tra «la Guardia costiera italiana», col «suo Comando centrale (Imrcc)», «la Marina militare» con una nave a Tripoli, e «la Guardia costiera libica» potrebbe rappresentare un vero e «proprio respingimento collettivo», che è realizzato «direttamente dall'Italia», che come abbiamo detto in precedenza è vietato⁵³¹. Infatti, sia l'Italia e l'Unione europea anche se hanno delegato la responsabilità del salvataggio in mare alla Guardia costiera libica, continuano a mantenere il controllo concreto sulle operazioni; in effetti le autorità libiche non potrebbe effettuare tali operazioni senza il supporto «sia economico sia tecnico delle autorità italiane ed europee»⁵³².

⁵²¹ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁵²² Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell'ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, cit.

⁵²³ Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984, art 3 comma 1, cit.

⁵²⁴ Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo del 1950, art 3, Proibizione della tortura: «*Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.*»

⁵²⁵ Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000, Art 19, Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione, comma 1 e 2: «*Le espulsioni collettive sono vietate*», «*Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio.*»

di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti.

⁵²⁶ Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell'ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, cit.

⁵²⁷ Quarto Protocollo allegato alla Convenzione europea a salvaguardia dei diritti dell'Uomo del 1968, articolo 4, Divieto di espulsioni collettive di stranieri: «*Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate.*»

⁵²⁸ Causa Hirsi Jamaa e altri c. Italia – Grande Chambre – sentenza 23 febbraio 2012 (ricorso n. 27765/09), V. la sentenza in <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Hirsi-Jamaa-e-altri-c-Italia-illegali-i-respingimenti-verso-la-Libia-del-2009/249>

⁵²⁹ Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell'ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, cit.

⁵³⁰ la Corte europea dei diritti dell'Uomo nella sentenza Hirsi ha affermato «secondo il diritto internazionale in materia di tutela dei rifugiati, il criterio decisivo di cui tenere conto per stabilire la responsabilità di uno Stato non sarebbe se la persona interessata dal respingimento si trovi nel territorio dello Stato, o a bordo di una nave battente bandiera dello stesso, bensì se essa sia sottoposta al controllo effettivo e all'autorità di esso» <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Hirsi-Jamaa-e-altri-c-Italia-illegali-i-respingimenti-verso-la-Libia-del-2009/249>, V. anche Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell'ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, cit.

⁵³¹ Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell'ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, cit.

⁵³² Camilli A., *Perché l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti è sotto accusa*, in *Internazionale*, cit.

3.2.2 Ruolo delle ONG

Dal 2014, le organizzazioni non governative svolgono delle attività essenziali di ricerca e salvataggio nelle acque internazionali del Mediterraneo centrale, in cui viaggiano delle navi sovraffollate non adatte alla navigazione e ai lunghi viaggi⁵³³. Infatti, secondo diverse statistiche, le imbarcazioni ONG hanno svolto all'incirca il 40% dei soccorsi al largo delle coste libiche nel 2017 e nei primi cinque mesi del 2018, salvando ben 51.569 persone⁵³⁴. Precisamente tra il 2014 e il 2017 sono state salvate 114.910 persone⁵³⁵. Negli ultimi anni però, la loro capacità operativa è stata estremamente ridotta. Tale diminuzione è dovuta, come è stato detto nel paragrafo precedente, alla scelta di istituire una zona SSR libica che copre un'enorme porzione di mare fino a circa 100 miglia⁵³⁶, che ha come scopo quello di vietare il diritto alle navi straniere di accederci, tranne se viene fatta "una richiesta espressa alle autorità libiche", le quali successivamente, devono autorizzare "l'accesso caso per caso"⁵³⁷. Questa scelta desta molta preoccupazione, poiché essendo un'area molto vasta, con poche imbarcazioni e insufficienza di coordinamento dei salvataggi, la capacità delle autorità libiche di condurre e coordinare operazioni di ricerca e soccorso in modo efficace e sicuro è molto limitata, causando numerose morti⁵³⁸. Infatti, anche se gli arrivi sul territorio italiano sono diminuiti, non si hanno mai avute così tante richieste di aiuto da imbarcazioni in pericolo nel Mediterraneo centrale, in proporzione al numero di partenze⁵³⁹. Inoltre, un altro motivo della diminuzione sono le politiche adottate dall'Italia e dall'Unione europea e dei suoi Stati membri dando priorità al potenziamento della capacità operativa di Guardia costiera libica, e limitando le attività di ricerca e soccorso delle ONG⁵⁴⁰. Oltre ad appoggiare la Guardia costiera libica e trasferire la responsabilità del salvataggio a quest'ultima nelle acque internazionali, le misure adottate sono state: accuse di collusione con trafficanti, il sequestro di salvataggio navi, e obbligo delle navi di soccorso di non ostacolare le attività della Guardia costiera libica⁵⁴¹. In particolare, le politiche adottate dall'Italia sono state: il codice di condotta, del Decreto sicurezza e del Decreto sicurezza bis.

Il codice di condotta è stato stilato dal Governo italiano nel 2017, il quale obbliga le ONG a seguire e rispettare una serie di regole che peggiorano e limitano la loro capacità di eseguire operazioni di soccorso e

⁵³³ *EU/Italy/Libya: Disputes Over Rescues Put Lives at Risk: Allow European Rescues, Agree on Safe Disembarkation*, in *Human Rights Watch*, cit.

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ *Accordo Italia-Libia: scacco ai diritti umani in 4 mosse*, Rapporto di Oxfam Italia, cit.

⁵³⁶ *POSIZIONE UNHCR SUI RIMPATRI IN LIBIA (Aggiornamento II)*, Rapporto di UNHCR, cit., par. 22.

⁵³⁷ Ziniti A., *Tripoli istituisce una sua zona di soccorso Sar: le Ong si allontanano dalla costa libica*, in *la Repubblica*, 11 agosto 2017,

https://www.repubblica.it/cronaca/2017/08/11/news/tripoli_istituisce_una_zona_di_soccorso_le_ong_si_allontanano_dalla_costa_libica-172856906/

⁵³⁸ *POSIZIONE UNHCR SUI RIMPATRI IN LIBIA (Aggiornamento II)*, Rapporto di UNHCR, cit., par. 22.

⁵³⁹ *Analisi Regionale del Mediterraneo Centrale*, in *Alarm Phone*, 8 gennaio 2020, <https://alarmphone.org/it/2020/01/08/analisi-regionale-del-mediterraneo-centrale/>

⁵⁴⁰ *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, cit., pp. 1-18.

⁵⁴¹ *Ibidem*.

salvataggio in mare⁵⁴². Questo è composto da 13 punti⁵⁴³ e ha come obiettivo il divieto assoluto per le navi delle ONG di entrare nelle acque territoriali libiche, dove si concentrano le operazioni di salvataggio⁵⁴⁴. Prevede: il divieto di entrare nelle acque libiche, "salvo in situazioni di grave ed imminente pericolo" e di non ostacolare l'attività della Guardia costiera libica⁵⁴⁵, questo ha come obiettivo quello di lasciare il totale controllo delle acque libiche alla Guardia costiera libica⁵⁴⁶; il divieto di trasbordo dei migranti su altre imbarcazioni "eccetto in caso di richiesta del competente Centro di coordinamento per il soccorso marittimo (Mrcc) e sotto il suo coordinamento anche sulla base delle informazioni fornite dal comandante della nave"⁵⁴⁷. Inoltre, viene chiesto di fare una dichiarazione, per ragioni di trasparenza, delle fonti di finanziamento per le operazioni di salvataggio in mare⁵⁴⁸. Inoltre, le ONG hanno l'obbligo di segnalare al Mrcc gli avvistamenti e le possibili operazioni di soccorso da effettuare⁵⁴⁹, di cooperare con il competente Centro di coordinamento marittimo eseguendo le sue istruzioni⁵⁵⁰; l'obbligo di trasmettere tutte le informazioni, per finalità investigative, alle autorità di polizia italiana⁵⁵¹; e tenere a bordo delle navi funzionari di polizia giudiziaria per raccogliere informazioni e investigare sulle reti di traffico dei migranti, con la piena collaborazione dell'equipaggio⁵⁵². Oltre a questo codice di condotta, ci sono i due provvedimenti (Decreto sicurezza⁵⁵³ e il Decreto sicurezza bis⁵⁵⁴), voluti dal ministero dell'Interno, nel campo dell'immigrazione. Soprattutto il Decreto Sicurezza bis, composto da 18 articoli⁵⁵⁵, mira a punire quelle ONG, con l'aumento delle multe, che violano "i divieti di ingresso nelle acque territoriali italiane"⁵⁵⁶. L'articolo 1 del decreto bis stabilisce che il ministro dell'Interno "può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale per ragioni di ordine e sicurezza", ossia quando si suppone che non sia

⁵⁴² *Libia, l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, cit.

⁵⁴³ Codice di condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, Ministero dell'Interno, 2018, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf, V. anche Alvaro L., *I 13 punti del Codice di condotta per le ong*, in *VITA*, 1 agosto 2017, <http://www.vita.it/it/article/2017/08/01/i-13-punti-del-codice-di-condotta-per-le-ong/144192/>

⁵⁴⁴ *Ecco la bozza Minniti contro l'estremismo umanitario*, in *Il foglio*, 13 luglio 2017,

<https://www.ilfoglio.it/esteri/2017/07/13/news/ecco-la-bozza-minniti-contro-l-estremismo-umanitario-144334/>

⁵⁴⁵ Codice di condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, Ministero dell'Interno, cit. V. anche Alvaro L., *I 13 punti del Codice di condotta per le ong*, in *VITA*, cit.

⁵⁴⁶ *Dalla polizia sulle navi ai divieti. Cosa dice il codice di condotta per le ong*, in *redattore sociale*, 25 luglio 2017,

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/dalla_polizia_sulle_navi_ai_divieti_cosa_dice_il_codice_di_condotta_per_le_ong/#

⁵⁴⁷ Codice di condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, Ministero dell'Interno, cit. V. anche Alvaro L., *I 13 punti del Codice di condotta per le ong*, in *VITA*, cit.

⁵⁴⁸ Codice di condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, Ministero dell'Interno, cit. V. anche *Dalla polizia sulle navi ai divieti. Cosa dice il codice di condotta per le ong*, in *redattore sociale*, cit.

⁵⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁵⁰ *Ibidem*.

⁵⁵¹ *Ibidem*.

⁵⁵² Codice di condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, Ministero dell'Interno, cit. V. anche Alvaro L., *I 13 punti del Codice di condotta per le ong*, in *VITA*, cit.

⁵⁵³ Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, della legge 1° dicembre 2018, n. 132

<https://download.repubblica.it/pdf/2018/politica/articolato4102018.pdf>

⁵⁵⁴ Il provvedimento è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 138 del 14 giugno 2019, poi convertito con modificazioni dalla L. 8 agosto 2019, n. 77 (in G.U. 9/08/2019, n. 186).

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/06/14/19G00063/sg>

⁵⁵⁵ Camilli A., *Tutto quello che c'è da sapere sul decreto sicurezza bis*, in *Internazionale*, 24 luglio 2019,

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/07/24/decreto-sicurezza-bis>

⁵⁵⁶ Cipolla A., *Il testo del Decreto Sicurezza: cosa prevede la legge voluta da Salvini*, in *Money.it*, 24 luglio 2019,

<https://www.money.it/Salvini-Decreto-Sicurezza-cosa-prevede>

stato rispettato il testo unico sull'immigrazione e in particolare si sia compiuto "il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina"⁵⁵⁷.

L'articolo 2 prevede, invece, una sanzione che va da un minimo di 150mila euro a un massimo di un milione di euro⁵⁵⁸ per il capitano della nave "in caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane"⁵⁵⁹. È previsto inoltre il sequestro della nave "in caso di reiterazione commessa con l'utilizzo della medesima nave"⁵⁶⁰. È previsto inoltre l'arresto in flagranza per il comandante che compie il "delitto di resistenza o violenza contro nave da guerra, in base all'art. 1100 del codice della navigazione"⁵⁶¹. Tutto questo, l'incertezza relativa al coordinamento dei soccorsi e allo sbarco, le azioni penali, le sanzioni, la possibilità che le navi vengano sequestrate e gli atti amministrativi per bloccare le imbarcazioni di soccorso in porto, ha portato che suddette organizzazioni non governative hanno sospeso per mesi le operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale⁵⁶²; fino alla fine di novembre 2018, in cui diverse ONG⁵⁶³ sono tornate nelle acque internazionali al largo della Libia per eseguire ricerche e soccorsi⁵⁶⁴, però con queste gravi limitazioni della capacità di soccorso e salvataggio, il tasso di mortalità del mediterraneo è solo che aumentato. Bisognerebbe invece, dare maggiore importanza a rafforzare e migliorare le capacità di ricerca e soccorso in questa area. Infatti, a qualsiasi nave in grado di assistere le operazioni di ricerca e salvataggio dovrebbe essere consentito di soccorrere coloro che lo necessitano e successivamente di essere autorizzata a sbarcare nel porto sicuro appropriato più vicino⁵⁶⁵.

⁵⁵⁷ Decreto Bis, art 1, cit., V. anche Camilli A., *Tutto quello che c'è da sapere sul decreto sicurezza bis*, in *Internazionale*, cit.

⁵⁵⁸ "L'articolo 2 del decreto già in vigore è stato modificato nel corso dell'esame in commissione: è stata introdotta una sanzione amministrativa per il comandante che viola il divieto di entrare in porto che va da 150mila a un milione di euro. Nel testo originale del decreto l'importo era da 10mila a 50mila euro", V. Camilli A., *Tutto quello che c'è da sapere sul decreto sicurezza bis*, in *Internazionale*, cit.

⁵⁵⁹ Decreto Bis, art 2., cit.

⁵⁶⁰ Ibidem.

⁵⁶¹ Ibidem.

⁵⁶² *EU/Italy/Libya: Disputes Over Rescues Put Lives at Risk: Allow European Rescues, Agree on Safe Disembarkation*, in *Human Rights Watch*, cit., V. anche *Save The Aquarius, Save Lives*, in *Human Rights Watch*, 3 ottobre 2018, <https://www.hrw.org/news/2018/10/03/save-aquarius-save-lives>.

⁵⁶³ Le tre organizzazioni sono state Open Arms Proactiva, Sea-Watch e Mediterranean Saving Lives, V. *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁵⁶⁴ *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, cit.

⁵⁶⁵ UNHCR, *As Mediterranean Sea arrivals decline and death rates rise, UNHCR calls for strengthening of search and rescue*, 6 luglio 2018, <https://www.unhcr.org/news/briefing/2018/7/5b3f270a4/mediterranean-sea-arrivals-decline-death-rates-rise-unhcr-calls-strengthening.html>

Conclusione

Dopo questa lunga analisi dei diversi accordi e delle conseguenze che comportano, si è arrivata alla conclusione che il fenomeno migratorio non può essere gestito e controllato in questa maniera a discapito dei diritti dei migranti. Anche se il numero effettivo dei migranti arrivati sul suolo italiano negli ultimi anni è diminuito, questo distoglie l'attenzione sulla realtà del movimento migratorio. Il fenomeno migratorio infatti non è un fenomeno che può essere bloccato essendo un qualcosa che è “antico quanto l'uomo”⁵⁶⁶, e inoltre usare la terminologia “crisi migratoria”, attribuisce al fenomeno la caratteristica di essere una questione temporanea ed emergenziale non facendo cogliere alle persone ciò che realmente rappresenta e innescando in queste una visione distorta del flusso migratorio.

Ovviamente la questione risulta più complicata di quel che sembra, e con la stesura di questa tesi si è provato a dare un disegno molto preciso degli accordi, analizzando gli innumerevoli articoli e con l'aggiunta di notizie molto recenti, come il rinnovo del 2020 del memorandum e i negoziati sui diversi emendamenti iniziati a luglio. Si è cercato, inoltre, di esplicitare al meglio ciò che si nasconde dietro la volontà di diminuire gli arrivi sul suolo italiano. In tutto questo si è provato a sottolineare la grande responsabilità che ricade soprattutto sull'Italia e sull'Unione Europea. Prima di tutto stipulare degli accordi con uno Stato che non ha un'autorità centrale che controlla il paese è controproducente e si dovrebbe mirare prima di tutto alla stabilità del paese, ma principalmente non può essere firmato un accordo con uno stato che in nessun modo può rispettare i diritti fondamentali delle persone, poiché questo contrasta i principi fondanti sia dell'Italia che dell'Unione Europea.

L'Italia dovrebbe abolire l'accordo e dunque fermare la collaborazione con delle autorità che sono state accusate anche dalle Nazioni Unite di essere complici della negazione dei diritti dei migranti⁵⁶⁷ e investire nell'integrazione e in una politica di programmazione dei flussi in modo da governarli al meglio dei modi. L'Unione Europea, complice in tutto questo e promotrice di valori come democrazia e difesa di diritti umani⁵⁶⁸, non dovrebbe sostenere accordi che violano questi principi e sarebbe necessario che sia più presente nei confronti dei paesi sensibili al fenomeno migratorio -nel nome dell'unione tra paesi- non lasciando gli stati da soli ad affrontare questioni così rilevanti.

Dovrebbe esserci molta più attenzione ai diritti dei migranti e condannare gli atti perpetrati dalle autorità libiche; inoltre bisognerebbe adottare un'azione comunitaria che obbliga tutti gli stati europei alla spartizione e all'accoglienza dei rifugiati e migranti in nome del principio di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri⁵⁶⁹. Ulteriormente, l'UE dovrebbe rendere maggiori risorse agli stati

⁵⁶⁶ Nora Federici, *Migratori, movimenti*, in *Treccani enciclopedia online*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-migratori_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-migratori_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

⁵⁶⁷ *MIGRANTI: LA GUARDIA COSTIERA LIBICA E' IN GRADO DI EFFETTUARE OPERAZIONI DI SOCCORSO NEL MEDITERRANEO? LA RISPOSTA E'... SECRETATA*, in *radio onda d'urto*, 21 giugno 2019, <https://www.radiondadurto.org/2019/06/21/migranti-la-guardia-costiera-libica-e-in-grado-di-effettuare-operazioni-di-soccorso-nel-mediterraneo-la-risposta-e-secretata/>

⁵⁶⁸ *Obiettivi e valori dell'UE*, in *europa.eu*, https://europa.eu/european-union/about-eu/eu-in-brief_it#:~:text=La%20Carta%20dei%20diritti%20fondamentali,dei%20dati%20personali%20e%20il

⁵⁶⁹ Art. 80 del TFUE

per garantire tutte i servizi di assistenza e integrazione dei migranti. Non si dovrebbe lasciar tutto sulle spalle dei singoli stati, e supportare accordi di questo calibro, lavandosi le mani e facendo ricadere la responsabilità e la colpa delle violazioni dei diritti sull'Italia.

Sicuramente questo accordo, il Memorandum D'intesa, non può essere in nessun caso sostenibile, in quanto l'Italia rappresenta uno stato democratico, e deve assolutamente essere sospeso e sostituito con uno strumento che non blocchi il flusso ma che lo gestisca e questo soprattutto con l'aiuto degli stati che fanno parte dell'Unione Europea.

Abstract

The thesis aim is to show and analyse the various agreements stipulated between Italy and Libya to struggle with irregular immigration, especially, it tries to underline the impressive consequences they entail. Even though these agreements, particularly the Memorandum of Understanding, have had a countless impact on migratory flows, they have resulted in human rights abuses of migrants and refugees.

First of all, the thesis exposes the agreements stipulated between the Italian Government and the Qadhafi Regime. These are the Protocols of 2007 and the Treaty of 2008 and the Protocol of 2009. Moreover, there is an analysis of the agreements' impacts on the migratory phenomenon. Furthermore, the thesis touches upon the management of immigration after the Arab Spring of 2011 and the death of Qadhafi.

In the second part, the Memorandum of Understanding is analysed, with any changes for 2020, which had considerable achievement in decreasing the flow, nevertheless with the consequent intensification of the Central Mediterranean route mortality and besides the increase of people who stay in Libya in need of international protection. Emphasis is also engaged on the numerous supports from Italy and the European Union, not only to the Libyan authorities, but also to the countries on the border of Libya, namely Chad and Niger, and to the various Libyan factions that however profit on trafficking in human beings. Finally, the thesis explains the background for understanding the legislative framework in Libya, exposing the several international treaties, to which the Libyan country is a signatory and the different national laws in the field of immigration. Also, it highlights which obligations are not respected by Libya.

Besides, the thesis addresses the grave situation of migrants on the mainland in official and non-official detention centres, with the use of several testimonies. Additionally, it touches upon the condition at the sea of the migrants. Moreover, there is an explanation of the practice of rescuing at sea given by international law. The thesis underlines how this practice and the NGOs' operational capacity of the rescue have been limited in recent years by provisions explained. Hence, it focuses on the rights of migrants are persistently denied by both the Italian and the European authorities.

Therefore, the thesis aims to emphasize the importance of protecting and defending human rights, and these cannot represent a variable which cannot be into account in achieving specific purposes. The main objective of the European States and the EU, as democratic States, complicit in these violations, is not to combat irregular immigration in all ways but should be to manage immigration in a manner to guarantee human rights to migrants and refugees, as human beings.

Key words: Irregular migration, Libyan authorities, Italy, EU, human rights abuses, agreements.

Bibliografia

- *A quick guide to Libya's main players*, in *European Council on Foreign Relations*, reperibile online
- Accordo tra Italia e Libia per la collaborazione nella lotta del terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico illegale di stupefacenti e di sostanze psicotrope ed all'immigrazione clandestina, 13 dicembre 2000.
- *Action Plan on Measures to Support Italy, Reduce Pressure along the Central Mediterranean Route and Increase Solidarity*, Bruxelles, 4 luglio 2017, reperibile online.
- *ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI*, Terra Nuova Edizione, 2019.
- Battista, *la collaborazione italo-libica*, in Associazione Italiana dei Costituzionalisti, 14 settembre 2011, reperibile online.
- Carta africana dei diritti degli uomini e dei popoli, Nairobi, 28 giugno 1981.
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000
- Causa Hirsi Jamaa e altri c. Italia – Grande Chambre – sentenza 23 febbraio 2012 (ricorso n. 27765/09), reperibile online.
- Codice di condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, in Ministero dell'interno, 2018, reperibile online.
- Comitato per i diritti umani, Commento generale n. 35 sull'articolo 9, par. 18.
- Comunicato congiunto Italia-Libia, 2 settembre 2016.
- Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984.
- Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità africana (OUA) che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa del 1969.
- Comitato per i diritti umani, comunicazione n. 1069/2002, Bakhtiyari c. Australia, par. 9,2-9,3.
- Comitato sui diritti dell'infanzia, Commento generale n. 6, par. 61.
- Comitato sui diritti dell'infanzia, Relazione della giornata di discussione generale del 2012, par. 78.
- Comitato sui diritti dell'infanzia e Comitato per i lavoratori migranti, Commento generale congiunto n. 4/23 par. 5.
- Comitato sui diritti dell'infanzia, Commento generale n. 14 (2013) sul diritto dell'infanzia di avere i suoi migliori interessi presi come considerazione primaria, UN Doc. CRC / C / GC / 14 (29 maggio 2014) par. 1.
- Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani, Rapporto del gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, UN Doc. A / HRC / 13/30 (18 gennaio 2010), par. 59.
- *Comunicato congiunto dei Ministri dell'interno di Italia, Ciad, Libia e Niger*, in Ministero dell'Interno, 21 maggio 2017, reperibile online.
- Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo del 1950.

- Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 1974 e ratificata dall'Italia nel 1980.
- Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 18 dicembre 1990.
- Convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo del 1979, e ratificata dall'Italia nel 1989.
- Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989.
- Convenzione Sar di Amburgo del 1979.
- Consiglio per i diritti umani, *Principles and practical guidance on the protection of the human rights of migrants in vulnerable situations - Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights – Addendum.*
- *Consideration of Italy - 1582nd Meeting 62nd Session of Committee against Torture*, 14 Novembre 2017, reperibile online.
- Cruscotto statistico al 31 dicembre 2017, Ministero dell'Interno, reperibile online.
- Cruscotto statistico al 31 dicembre 2018, Ministero dell'Interno, reperibile online.
- Cruscotto statistico al 31 dicembre 2019, Ministero dell'Interno, reperibile online.
- Cruscotto statistico al 31 luglio 2020, Ministero dell'interno, reperibile online.
- Decreto sicurezza bis pubblicato nella Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 138 del 14 giugno 2019, e convertito con modificazioni dalla L. 8 agosto 2019, n. 77 (in G.U. 9/08/2019, n. 186).
- Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, della legge 1° dicembre 2018, n. 132.
- *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali*, adottata il 14 gennaio 2017, Doc. CCL n. 1.
- *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alla missione internazionale in supporto alla guardia costiera libica*, adottata il 28 luglio 2017, Doc. CCL n. 2.
- *Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a missioni internazionali da avviare nell'anno 2018*, adottata il 28 dicembre 2017, Doc. CCL n. 3.
- *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, 20 Dicembre 2018, reperibile online.
- *Detained and Dehumanised. Report on Human Rights Abuses against Migrants in Libya*, Rapporto della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e dell'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, 13 dicembre 2016, reperibile online.
- *Desperate Journeys Refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders JANUARY – DECEMBER 2018*, Rapporto UNHCR, 2018, reperibile online.

- *Desperate Journeys: Refugee and Migrant Children arriving in Europe and how to Strengthen their Protection*, Rapporto di UNHCR, 2019, reperibile online.
- *Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale*, Valletta, 3 febbraio 2017.
- El Zaidy Z., *EU migration policy towards Libya*, Giugno 2019, reperibile online.
- *European Council Meeting (22 and 23 June 2017)- Conclusions*, Bruxelles, 23 giugno 2017, par. 21, reperibile online.
- *EU/Italy/Libya: Disputes Over Rescues Put Lives at Risk: Allow European Rescues, Agree on Safe Disembarkation*, in *Human Rights Watch*, 25 luglio 2018, reperibile online.
- *EU/NATO: Europe's Plan Endangers Foreigners in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, 6 luglio 2016, reperibile online.
- Fargue, *Regular and irregular migrants in South and East Mediterranean countries*, in: *CARIM Analyses and Synthetic Notes*, 2009.
- Fonte dati Ministero dell'Interno.
- FRONTEX, *Africa-Frontex intelligence Community Joint Report 2016*, aprile 2017, reperibile online.
- Hein C. (2018), *Migratory movements to and from Libya. Italian and European policy responses*, in *I conflitti in Siria e Libia. Possibili equilibri e le sfide del diritto internazionale*, a cura di Ronzitti N. e Sciso E., Torino, G. Giappichelli Editore
- *Immigrazione: accordo di pace tra le tribù libiche grazie all'Italia*, in *Sicurezza Internazionale*, 3 aprile 2017, reperibile online.
- *Immigrazione: uccisi 3 migranti sudanesi riportati in Libia*, in *Sicurezza Internazionale*, 28 luglio 2020, reperibile online.
- *International Law Commission, Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, 2001, reperibile online.
- International Maritime Organization (IMO), Resolution MSC.167 (78), Guidelines on the Treatment of Persons Rescued At Sea, 20 Maggio 2004, reperibile online.
- Intervista di Human Rights Watch a un ragazzo di 16 anni, a bordo della nave di soccorso della ONG MV Aquarius, 12 ottobre 2017, reperibile online.
- Intervista di Human Rights Watch a Kameela, centro di detenzione di Ain Zara, Tripoli, 5 luglio 2018, reperibile online.
- Intervista di Human Rights Watch ad Amina, centro Tajoura, Tripoli, 8 luglio 2018, reperibile online.
- Intervista di Human Rights Watch a Musa, centro di detenzione di Tajoura, Tripoli, 8 luglio 2018, reperibile online.
- Intervista di Human Rights Watch a Magdi, centro di detenzione di Zuwara, Zuwara, 9 luglio 2018, reperibile online.

- Intervista di Human Rights Watch ad Abdul, centro di detenzione di Karareem, Misurata, 10 luglio 2018, reperibile online.
- Intervista di Human Rights Watch ad Alexandra, centro di detenzione di al-Karareem, Misurata, 10 luglio 2018, reperibile online.
- IOM, *Displacement Tracking Matrix (DTM) 2016*, reperibile online.
- IOM, *DTM Libya's Migrant Report*, Round 9, March-April 2017, reperibile online.
- IOM, *DTM Libya's Migrant Report*, 2016, reperibile online.
- IOM, *Libya Brief*, May 2017, reperibile online.
- IOM, *Libya's migrant report*, Round 31, May-June 2020, reperibile online.
- *Italia: Sospendere il Memorandum con la Libia, Gli abusi sono noti, continuare l'assistenza rende Roma complice*, In *Human Rights Watch*, 12 Febbraio 2020, reperibile online.
- *La Fabbrica della Tortura: Rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati in Libia (2014/2020)*, Rapporto di Medici per i diritti umani, Marzo 2020, reperibile online.
- *Law N. 6 of 1987 on organising the entry, residence, and exit of foreigners in Libya*, 20 giugno 1987, reperibile online.
- *Law N. 2 of 2004 amending certain provisions of Law N. 6 of 1987 on organizing the entry and residence of foreigners in Libya*, 31 gennaio 2004, reperibile online.
- *Law n.19 of 2010 on combatting irregular migration*, 28 gennaio 2010, art 10, reperibile online.
- *Libya: Don't Send Eritreans Back to Risk of Torture: Eritrean Officials Given Access to Detention Camps; Migrants Who Resist Report Beatings*, Rapporto di Human Rights Watch, 15 gennaio 2010,
- *Libia: frustati, picchiati, e appesi ad alberi*, Rapporto di Human Rights Watch, 23 Gennaio 2014, reperibile online.
- *Libia, l'inferno senza fine*, in *Progetto Melting Pot Europa*, 2018, reperibile online.
- *Libia Rapporto 2019-2020*, in *Amnesty International*, reperibile online
- *Libya's Dark Web of Collusion*, Rapporto di Amnesty International, dicembre 2017, reperibile online.
- Linee guida sulla detenzione: linee guida sui criteri applicabili e sugli standard relativi alla detenzione dei richiedenti asilo e alternative alla detenzione del 2012.
- Mancini M. (2018), *Memorandum d'intesa tra Italia e Libia del 2017*, in *I conflitti in Siria e Libia. Possibili equilibri e le sfide del diritto internazionale*, a cura di Ronzitti N. e Sciso E., Torino, G. Giappichelli Editore.
- Mattiello A., *Libia: un partner per i flussi migratori?*, 31 luglio 2017, reperibile online.
- Memorandum d'Intesa italo-libico.
- *Memorandum di intesa tra Italia e Libia firmato a Roma il 2 Febbraio 2017*, in *Osservatori sulle fonti*, reperibile online.

- *Memorandum Italia – Libia sospeso: la politica degli accordi rispetti le norme interne*, in ASGI, 23 marzo 2017, reperibile online.
- MIELE (2013), *Il Mediterraneo nel presente postcoloniale. Eccedenza, Migrazioni e Conflitto tra la Libia e l'Italia*, in *Il diritto di asilo in Europa*, a cura di Cataldi G., Del Guercio A., Liguori A., Napoli, Photocity Edizioni.
- Ministero della Difesa, *Mare sicuro*, 2015, reperibile online.
- Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (MIASIT), in Ministero della Difesa, reperibile online.
- *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya*, Rapporto di Human Rights Watch, 21 gennaio 2019, reperibile online.
- Pacella F., *COOPERAZIONE ITALIA-LIBIA: PROFILI DI RESPONSABILITÀ PER CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE*, aprile 2018, reperibile online.
- PALM (2017), *The Italy-Libya Memorandum of Understanding: The baseline of a policy approach aimed at closing all doors to Europe?*, in *EU Immigration and Asylum Law and Policy*, reperibile online.
- Patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato nel 1966 ed entrato in vigore il 23 marzo del 1976.
- *POSIZIONE UNHCR SUI RIMPATRI IN LIBIA (Aggiornamento II)*, Rapporto dell'UNHCR, Settembre 2018, reperibile online.
- Processo verbale della riunione tra il Ministro dell'Interno della Repubblica italiana ed il Ministro dell'Interno della Libia, Tripoli, 3 aprile 2012.
- Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale degli Stati.
- Protocollo tra la Repubblica Italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, Tripoli 29 dicembre 2007.
- Protocollo aggiuntivo tecnico-operativo al Protocollo di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, Tripoli, 29 dicembre 2007.
- Quarto Protocollo allegato alla Convenzione europea a salvaguardia dei diritti dell'Uomo del 1968.
- *Rencontre à Paris sur la migration : Déclaration conjointe "Relever le défi de la migration et de l'asile"*, Paris, 28 agosto 2017, reperibile online.
- Regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle carceri femminili e misure non custodiali per le donne autori di reato, A / C.3 / 65 / L.5, 6 ottobre 2010.
- Regole delle Nazioni Unite sullo standard minimo per il trattamento dei prigionieri (Regole Mandela), UN Doc. A/RES/70/175, 8 gennaio 2016.
- Regole delle Nazioni Unite per la protezione dei minori private della libertà, Risoluzione dell'assemblea generale 45/113 (14 dicembre 1990), par. 29.

- Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, deliberata dal Consiglio dei Ministri il 28 dicembre 2017, Doc. CCL-bis n. 1.
- *Riunione del Comitato misto italo-libico*, 2 luglio 2020, reperibile online.
- Ronzitti (2009), *Il trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione*, in Contributi di Istituti di ricerca specializzati, 2009, reperibile online.
- *Save The Aquarius, Save Lives*, in *Human Rights Watch*, 3 ottobre 2018, reperibile online.
- *Scacciati e schiacciati: L'Italia e il respingimento di migranti e richiedenti asilo, la Libia e il maltrattamento di migranti e richiedenti asilo*, Rapporto di Human Rights Watch, 21 settembre 2009, reperibile online.
- *Stemming the Flow: Abuses Against Migrants, Asylum Seekers and Refugees*, Rapporto di Human Rights Watch, reperibile online.
- Testimonianza raccolta presso il CARA di Mineo, aprile 2015, reperibile online.
- Testimonianza raccolta presso il CARA di Mineo, giugno 2017, reperibile online.
- Testimonianza raccolta a Roma presso la clinica mobile di MEDU, giugno 2017, reperibile online.
- Testimonianza raccolta presso l'Hotspot di Pozzallo, settembre 2017, reperibile online.
- Testimonianza raccolta presso l'Hotspot di Pozzallo, agosto 2018, reperibile online.
- Testimonianza raccolta presso il Sito Umanitario di Agadez (Niger), dicembre 2019, reperibile online.
- Tramontano R., *LA COOPERAZIONE TRA ITALIA E LIBIA NELLA LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE: PRINCIPI GIURIDICI*, tesi magistrale, Luiss, dipartimento di scienze politiche, 2016/2017, Prof. Francesco Cherubini.
- Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, Bengasi, 30 agosto 2008.
- Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea.
- *Tripoli Declaration*, Tripoli, 21 gennaio 2017.
- UNCHR, *As Mediterranean Sea arrivals decline and death rates rise, UNHCR calls for strengthening of search and rescue*, 6 luglio 2018, reperibile online.
- UNICEF, *A Deadly Journey for Children: The Central Mediterranean Migration Route*, febbraio 2017, reperibile online.
- *UNSMIL Interview*, Tripoli, Aprile 2018, reperibile online.
- *UNSMIL Interview*, Lagos, Dicembre 2017, reperibile online.
- Vassallo Paleologo F., *Gli obblighi di soccorso in mare nel diritto sovranazionale e nell'ordinamento interno*, in *Questione Giustizia*, 2008, reperibile online.
- Vassallo Paleologo F., *Nuove intese tra Italia e Libia e salvaguarda dei diritti umani*, in *L'altro diritto* Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità, 2008, reperibile online.

- Vassallo Paleologo F., *Il governo italiano nega il diritto alla vita*, in *l'altro diritto*, 2009, reperibile online.
- *Vite salvate. Diritti protetti. Colmare le lacune in materia di protezione dei rifugiati e migranti nel Mediterraneo*, Rapporto del Consiglio d'Europa, 24 maggio 2019, reperibile online.

Sitografia

- *Accordo Italia-Libia: scacco ai diritti umani in 4 mosse*, in *Oxfam Italia*, 1 febbraio 2019, <https://www.oxfamitalia.org/accordo-libia-italia-violazione-diritti-umani/>
- Alvaro L., *I 13 punti del Codice di condotta per le ong*, in *VITA*, 1 agosto 2017, <http://www.vita.it/it/article/2017/08/01/i-13-punti-del-codice-di-condotta-per-le-ong/144192/>
- Alvaro L., *Memorandum Italia- Libia, una vergogna che il Governo deve fermare*, in *VITA*, 31 gennaio 2020, <http://www.vita.it/it/article/2020/01/31/memorandum-italia-libia-una-vergogna-che-il-governo-deve-fermare/153944/>
- *Analisi Regionale del Mediterraneo Centrale*, in *Alarm Phone*, 8 gennaio 2020, <https://alarmphone.org/it/2020/01/08/analisi-regionale-del-mediterraneo-centrale/>
- *Breaking: Dramatic first rescue operation for Sea-Watch 3*, in *Sea-Watch.org*, 6 novembre 2017, <https://sea-watch.org/en/dramatic-rescue-operation-sea-watch-3/>
- Buonomo F., *Accordo Italia-Libia: ecco come vengono violati i diritti dei migranti*, in *Osservatorio diritti*, 8 febbraio 2019, <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/02/08/accordo-italia-libia-migranti/>
- Camilli A., *L'avvocata libica che ha portato in tribunale l'accordo con l'Italia sui migranti*, in *Internazionale*, 30 marzo 2017, <https://www.internazionale.it/opinione/annalisa-camilli/2017/03/30/azza-maghur-libia-italia-migranti>
- Camilli A., *Perché l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti è sotto accusa*, in *Internazionale*, 29 novembre 2017, <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/11/29/italia-libia-migranti-accordo>
- Camilli A., *Tutto quello che c'è da sapere sul decreto sicurezza bis*, in *Internazionale*, 24 luglio 2019, <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/07/24/decreto-sicurezza-bis>
- Camilli A., *I dubbi sulle modifiche al memorandum con la Libia sui migranti*, in *Internazionale*, 11 febbraio 2020, <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2020/02/11/memorandum-libia-italia-migranti>
- Camilli A., *Quanti soldi diamo alla Libia per fermare i migranti?*, in *Internazionale*, 27 luglio 2020, <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/07/27/libia-migranti-fondi-guardia-costiera-libica>
- Cipolla A., *Il testo del Decreto Sicurezza: cosa prevede la legge voluta da Salvini*, in *Money.it*, 24 luglio 2019, <https://www.money.it/Salvini-Decreto-Sicurezza-cosa-prevede>

- Commissione europea, *La Commissione stanziava altri 40 milioni di euro di finanziamenti di emergenza a sostegno dell'Italia*, 2017, https://ec.europa.eu/italy/news/20171124_finanziamenti_emergenza_UE_a_sostegno_dell'Italia_it
- *Consuetudine. Diritto internazionale*, in *Treccani enciclopedia online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/consuetudine-diritto-internazionale/>
- *Cosa ha funzionato del memorandum con la Libia sui migranti. E cosa no*, in *AGI*, 2 novembre 2019, https://www.agi.it/fact-checking/rinnovo_memorandum_libia_migranti-6466932/news/2019-11-02/
- *Cosa prevede l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti*, in *Internazionale*, 10 gennaio 2017 <https://www.internazionale.it/notizie/2017/01/10/accordo-italia-libia-migranti>
- Costa F, *Cosa dice il trattato tra Italia e Libia*, in *il Post*, 27 febbraio 2011, <https://www.ilpost.it/2011/02/27/cosa-dice-il-trattato-tra-italia-e-libia/2/>
- *Dal 2013 al 2019 oltre 19 mila migranti morti nel Mediterraneo*, in *VITA*, 3 ottobre 2019, <http://www.vita.it/it/article/2019/10/03/dal-2013-al-2019-oltre-19-mila-migranti-morti-nel-mediterraneo/152848/>
- *Dalla polizia sulle navi ai divieti. Cosa dice il codice di condotta per le ong*, in *redattore sociale*, 25 luglio 2017, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/dalla_polizia_sulle_navi_ai_divieti_cosa_dice_il_codice_di_condotta_per_le_ong#
- EEAS, *EU-Libya relations*, 25 settembre 2019, https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage_en/19163/EU-Libya%20relations
- *Ecco la bozza Minniti contro l'estremismo umanitario*, in *Il foglio*, 13 luglio 2017, <https://www.ilfoglio.it/esteri/2017/07/13/news/ecco-la-bozza-minniti-contro-l'estremismo-umanitario-144334/>
- Ferrone F., *Perché migliaia di profughi sono venuti in Europa quest'anno*, in *Internazionale*, 16 dicembre 2015. <https://www.internazionale.it/notizie/2015/12/16/migranti-profughi-europa>
- Genoviva F., *Tutto quello che c'è da sapere sull'accordo Italia – Libia*, in *open migration*, 24 aprile 2017, <https://openmigration.org/analisi/tutto-quello-che-ce-da-sapere-sullaccordo-italia-libia/>
- *La Libia è nel caos*, in *Il Post*, 3 agosto 2014. <https://www.ilpost.it/2014/08/03/libia-caos/>
- *Libia*, in *Wikipedia enciclopedia online*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Libia#Guerra_civile_\(2011\)_ed_eventi_successivi](https://it.wikipedia.org/wiki/Libia#Guerra_civile_(2011)_ed_eventi_successivi)
- *Libia, Monti firma la 'Tripoli Declaration'*, in *Quotidiano.net*, 21 gennaio 2012. https://www.quotidiano.net/esteri/2012/01/21/656741-libia_monti_firma_tripoli_declaration.shtml
- Longo G., Stabile G., *Libia, le tribù del Sud siglano la pace e si impegnano a bloccare i migranti*, in *La Stampa*, aprile 2017, <https://www.lastampa.it/esteri/2017/04/02/news/libia-le-tribu-del-sud-siglano-la-pace-e-si-impegnano-a-bloccare-i-migranti-1.34610687>

- *L'UE avvia l'operazione IRINI per applicare l'embargo sulle armi nei confronti della Libia*, Comunicato Stampa del Consiglio dell'UE, 31 marzo 2020, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/03/31/eu-launches-operation-irini-to-enforce-libya-arms-embargo/>
- Mannocchi F., *Memorandum Italia-Libia: l'accordo della vergogna che continua a condannare a morte*, in *L'Espresso*, 6 luglio 2020, <https://espresso.repubblica.it/attualita/2020/07/06/news/memorandum-italia-libia-l'accordo-della-vergogna-che-continua-a-condannare-a-morte-1.350743>
- Medici senza frontiere, <http://searchandrescue.msf.org/it/faq.html>
- *Migrants being sold as slaves*, in *CNN World*, 2017, <https://edition.cnn.com/videos/world/2017/11/13/libya-migrant-slave-auction-lon-orig-md-ejk.cnn>
- *Migrants Missing in Libya a Matter of Gravest Concern*, in *OIM*, 4 aprile 2020, <https://www.iom.int/news/migrants-missing-libya-matter-gravest-concern>
- *Migranti e rifugiati: in Libia violati i diritti umani. Onu: respingimenti illegali, guardia costiera libica implicata*, in *greenreport.it*, 26 settembre 2019, <https://www.greenreport.it/news/geopolitica/migranti-e-rifugiati-in-libia-violati-i-diritti-umani-onu-respingimenti-illegali-guardia-costiera-libica-implicata/>
- *MIGRANTI: LA GUARDIA COSTIERA LIBICA E' IN GRADO DI EFFETTUARE OPERAZIONI DI SOCCORSO NEL MEDITERRANEO? LA RISPOSTA E'... SECRETATA*, in *radio onda d'urto*, 21 giugno 2019, <https://www.radionadurto.org/2019/06/21/migranti-la-guardia-costiera-libica-e-in-grado-di-effettuare-operazioni-di-soccorso-nel-mediterraneo-la-risposta-e-secretata/>
- *Missione italiana ai confini meridionali della Libia*, in *Il Sole 24 Ore*, <https://www.ilssole24ore.com/art/missione-italiana-confini-meridionali-libia--AEydzjTC>
- Montalto L., *Quanto spendiamo sulla Libia, esattamente*, in *Euronews*, 8 novembre del 2019, <https://it.euronews.com/2019/11/08/quant-soldi-diamo-alla-libia-esattamente>
- Nigro V., *Libia: firmato l'accordo tra le due fazioni per governo di unità nazionale*, in *La Repubblica*, 17 dicembre 2015 https://www.repubblica.it/esteri/2015/12/17/news/libia_firmato_accordo_onu_per_governo_di_unita_nazionale-129680815/
- Nora Federici, *Migratori, movimenti*, in *Treccani enciclopedia online*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-migratori_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-migratori_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)
- *Obiettivi e valori dell'UE*, in *europa.eu*, https://europa.eu/european-union/about-eu/eu-in-brief_it#:~:text=La%20Carta%20dei%20diritti%20fondamentali,dei%20dati%20personali%20e%20il
- OHCHR, *Italy-EU search and rescue code could increase Mediterranean deaths, UN expert warns*, 15 August 2017, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21971&>
- OHCHR, *EU 'trying to move border to Libya' using policy that breaches rights – UN experts*, 17 August 2017, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21978&LangID=E>

- *ONU: sì all'uso della forza contro Gheddafi. Juppé detta i tempi: «questione di ore»*, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2011. https://www.corriere.it/esteri/11_marzo_17/onu-risoluzione-intervento-libia_3ba1922a-50ac-11e0-9bca-0ee66c45c808.shtml
- *Oxfam, vite a rischio con intesa Libia*, in *Ansa.it*, 3 febbraio 2017, http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2017/02/03/oxfam-vite-a-rischio-con-intesa-libia_7f87b208-d149-40fe-97e2-884716863ebb.html
- *Oxfam: «Dall'Italia più soldi alla Libia, mentre in mare si continua a morire»*, in *VITA*, 17 giugno 2020, <http://www.vita.it/it/article/2020/06/17/oxfam-dallitalia-piu-soldi-alla-libia-mentre-in-mare-si-continua-a-mor/155893/>
- *Oxfam: un po' di umanità per i migranti intrappolati in Libia*, in *Avvenire.it*, 14 luglio 2020, <https://www.avvenire.it/attualita/Pagine/oxfam-migranti-libia>
- “*Rifugiati*” e “*Migranti*”, in *UNHCR*, 21 marzo 2016, <https://www.unhcr.it/news/rifugiati-e-migranti-faqs.html>
- Riunione informale dei Capi di Stato o di Governo dell'UE, Malta, 3 febbraio 2017, www.consilium.europa.eu/it/meetings/european-council/2017/02/03/
- Scavo N., *Italia-Libia, intesa e segreti. Tra diritti violati e contrabbando di petrolio*, in *Avvenire.it*, 1 novembre 2019, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/italia-libia-i-segreti-di-una-intesa>
- Scavo N., *Marina Sereni. «Memorandum Libia, si tratta. I decreti sicurezza da rifare»*, in *Avvenire.it*, 30 gennaio 2020, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/memorandum-libia-si-tratta-i-decreti-sicurezza-da-rifare>
- Scavo N., *Ecco i fondi segreti italiani versati ai sindaci libici*, in *Avvenire.it*, 3 luglio 2020, <https://www.avvenire.it/attualita/Pagine/i-fondi-segreti-ai-sindaci-libici-nello-scavo>
- Serafini M., *La denuncia di Sea Watch: «I libici lasciano annegare i migranti»*, in *Corriere della Sera*, 7 novembre 2017, https://www.corriere.it/esteri/17_novembre_07/operatore-sea-watch-libici-lasciavano-annegare-migranti-2671dec4-c3c2-11e7-8679-22cd098c4574.shtml
- *Stop alla vergogna dell'accordo Italia-Libia*, in *Oxfam Italia*, 29 ottobre 2019, <https://www.oxfamitalia.org/stop-vergogna-accordo-italia-libia/>
- Torrisi C., *Naufragio del 6 novembre: il ricorso dei superstiti contro l'Italia*, in *openmigration*, 9 maggio 2018, <https://openmigration.org/analisi/naufragio-del-6-novembre-il-ricorso-dei-superstiti-contro-litalia/>
- Treossi G., *Al via la prima sessione di modifica del Memorandum d'intesa Italia-Libia*, in *European Affairs Geopolitica del Mondo Moderno*, 10 luglio 2020, <https://www.europeanaffairs.it/blog/2020/07/10/al-via-la-prima-sessione-di-modifica-del-memorandum-dintesa-italia-libia/>

- *UN migration agency moves to relieve plight of migrants trapped in Libya. Backing AU, EU plan, IOM*, 1 Dicembre 2017, <https://www.iom.int/news/un-migration-agency-moves-relieve-plight-migrants-trapped-libya-backing-au-eu-plan>
- Villa M., *Fact Checking: migrazioni (e Covid-19)*, in *ISPI*, 29 luglio 2020, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-e-covid-19-27058>
- Ziniti A., *Tripoli istituisce una sua zona di soccorso Sar: le Ong si allontanano dalla costa libica*, in *la Repubblica*, 11 agosto 2017, https://www.repubblica.it/cronaca/2017/08/11/news/tripoli_istituisce_una_zona_di_soccorso_le_ong_si_allontanano_dalla_costa_libica-172856906/